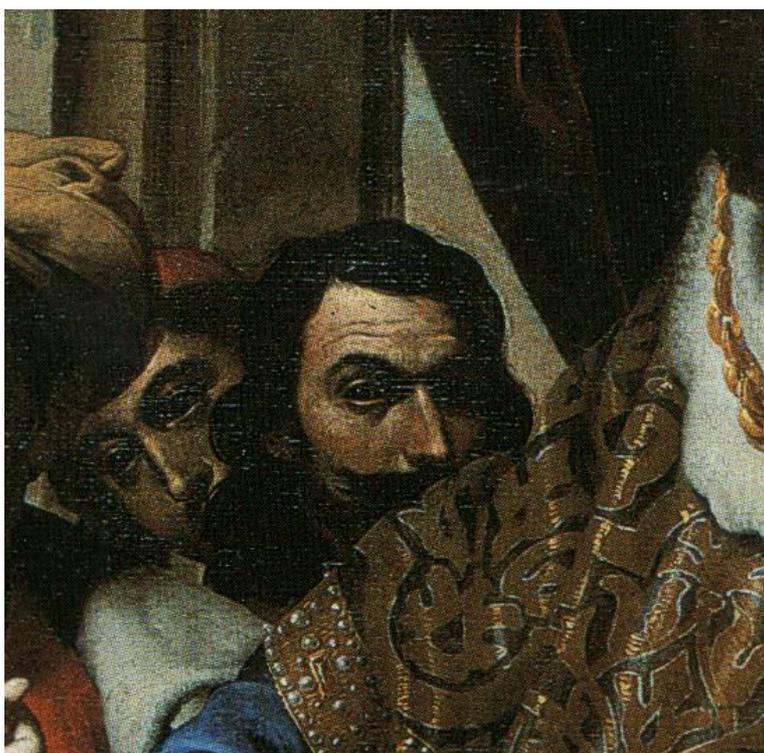


MIMMA DE MAIO

## Francesco Guarini ritrovato

Studi e nuovi documenti

Articoli da "Il Campanile", periodico solofrano



Uno degli autoritratti di Francesco Guarini. (da *Giuseppe spiega il sogno al Faraone*, 1642).  
L'artista qui si è ritratto alla corte del faraone in veste di cortigiano. Rispetto all'altro autoritratto, lasciato nel dipinto di S. Andrea, tra i pastori che comprarono Giuseppe dai fratelli, questo esprime una diversa visione che il Guarini volle dare di sé e che è più consona a ciò che egli avvertiva di essere diventato, un artista di pregio e rango superiore.

Mimma De Maio

## **Francesco Guarini ritrovato**

**Studi e nuovi documenti**

**Alcuni articoli da "Il Campanile", periodico solofrano**



## Introduzione

Ho messo insieme in queste pagine gli articoli apparsi dal 2006 al 2009 su “Il Campanile”, e poi quelli pubblicati in occasione della celebrazione dell’Anno guariniano, dal dicembre del 2010 al marzo del 2012, in cui ho comunicato i risultati dei miei studi sul periodo in cui visse Francesco Guarini. Essi ci permettono di avere un quadro ampio dell’ambiente storico-economico in cui visse e si formò il Guarini dandoci molti elementi di novità che contribuiscono ad una conoscenza più completa del nostro concittadino. Di grande significato per esempio è la considerazione della famiglia della madre di Francesco, Giulia Vigilante, che apparteneva ad una delle più importanti famiglie dell’epoca, di cui ho potuto ricostruire la consistenza, e soprattutto indicare i legami con Napoli dove aveva interessi economici e abitazione. Questi permisero a Francesco di studiare nella grande capitale e di formarsi in modo autonomo, cosa che spiega anche la caratteristica precipua della sua arte.

Di questa famiglia ho potuto individuare alcuni personaggi che hanno avuto a che fare con Tommaso Guarini e con la sua famiglia, il battiloro Troiano e l’intarsiatore Giovanni Battista. Il primo, Troiano Vigilante, fu attivo a Solofra e partecipe direttamente ai lavori di doratura dei legni della Collegiata, specie del cassettonato del Transetto insieme ai doratori napoletani Pistilli e Rosano, impegnandosi a rappresentarli a Solofra presso i committenti e ciò mentre dirigeva la bottega napoletana di battiloro dei Vigilante nell’allora Piazza degli orefici. Il secondo, Giovanni Battista Vigilante, fu un non sconosciuto artista napoletano-solofrano con bottega e residenza a Napoli, impegnato in importanti lavori di intarsio su legno nelle chiese napoletane e persino a Palermo. Infine uno straordinario documento, il testamento di Pompilio Vigilante, ci ha permesso di approfondire ulteriormente l’ambiente socio-economico della famiglia e della stessa Solofra.

Altro notevole apporto è stato l’aver potuto ricostruire la vera fisionomia della bottega di Tommaso e poi di Francesco e tutto l’ambiente, fervido di attività e ricco di opportunità, che si venne a creare a Solofra intorno alla Collegiata durante i lavori per la realizzazione delle opere che impreziosiscono il Tempio, l’aver potuto mettere questa bottega in relazione con quella solofrana di battiloro dei Vigilante, l’aver dato la giusta dimensione all’opera di Francesco al transetto.

Altro contributo di rilievo, che chiarisce una questione che si trascina da troppo tempo, è l’aver potuto dire una parola definitiva sulla grafia del cognome di Francesco, che è *Guarini* e non *Guarino*. Già nei lontani anni sessanta con Michele Greco, appassionato studioso del Guarini ed autore della prima opera autonoma sull’artista - *Francesco Guarini da Solofra, nella pittura napoletana del seicento* - , quando si trattò di intitolare la locale Scuola Media, fu fatto uno studio lungo e laborioso sulla questione, utilizzando tutti gli scritti che si erano prodotti sull’artista, da quelli di Luigi Landolfi, a quelli di Vito Garzilli, soprattutto si prese in considerazione la dedica che il cugino del Guarini, il drammaturgo Onofrio Gibilerti, fece di una delle sue opere all’artista e che il Guarini a sua volta dedicò agli Orsini dove, vivente l’artista e quindi *manu propria*, lo stesso si firmò dando al suo cognome la grafia con la *i*. Queste e altre osservazioni fecero giungere all’acquisizione che il cognome del nostro artista fosse da scriversi con la *i* finale.

Successivamente altri dati, che in quel tempo non si conoscevano, vennero in aiuto alla su indicata tesi, tra questi la testimonianza del notaio Bonaventura Grassi, che nel 1720, e quindi non lontano dall'epoca del Guarini, dette una precisazione alla questione.

Il problema però si è risolto quando al Centro Studi di Storia Locale abbiamo potuto mettere insieme gli atti di nascita, di morte e di matrimonio di tutti i membri della famiglia di Tommaso Guarini. Si è visto in modo chiaro ed indubitabile proprio ciò che poc'anzi ho detto. In quegli atti, in un tempo in cui i cognomi non avevano ancora una forma stabilizzata, la famiglia aveva già una sua precisa definizione con la *i* finale, in più la sua estinzione con la peste del 1656 spiega anche perché il cognome si sia fermato in quella forma e non abbia subito la trasformazione che tanti cognomi - come proprio Guarino di Solofra - hanno avuto col tempo.

Lo studio di tutti i registri parrocchiali ha messo in risalto anche il tentativo di un parroco di S. Andrea di individuare una discendenza della famiglia dell'artista di linea collaterale da Marino, figlio di Marco Antonio a sua volta figlio di Mario, molto probabilmente fratello di Tommaso.

Ma come è nato il problema, se fino agli anni sessanta ed oltre e, specie dopo gli studi del Grieco, il cognome aveva avuto la sua giusta definizione? È una questione di *lectio facilior* di studiosi - gli storici dell'arte - che hanno sì il merito di aver posto l'accento sul nostro artista, di averlo portato all'attenzione della critica ma anche il demerito di aver considerato con troppa superficialità la nostra storia, anzi di non averla proprio presa in considerazione, come ho dettagliatamente sottolineato in alcune pagine web del sito di storia di Solofra, in cui sono indicate le superficialità commesse da questi studiosi nell'analizzare i nostri beni storici e che nascono dalla scarsa considerazione, se non dalla prevenzione, con cui ancora oggi ci si avvicina alla storia locale.

La raccolta di queste pagine nasce con l'intento sia di fornire un resoconto organico dello stato degli studi sul Guarini e uno spunto agli studiosi per approfondire alcuni aspetti della personalità di questo artista, ma anche di studiare quel denso sottofondo che si venne a creare intorno alla costruzione della Collegiata di cui la famiglia Guarini-Vigilante fu il fulcro o di rifare alcuni studi che sono stati affrontati con troppa superficialità come la descrizione dei lavori in legno della Collegiata. A tutti coloro che sono interessati al portato storico della figura del Guarini dico che i documenti raccolti sono presso l'Archivio del Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra.

I testi pubblicati, che hanno l'estemporaneità giornalistica e che si trovano nelle pagine web del sito [solofrastorica.it](http://solofrastorica.it), sono stati supportati da necessarie note esplicative che non tolgono la caratteristica di resoconto di un lavoro di ricerca e studio in essere. I titoli degli articoli sono quelli da me dati originariamente che il giornale, secondo un diritto del Direttore, ha messo in altra forma.

In una sezione retrospettiva ho pubblicato anche due articoli precedenti in cui mi ponevo il problema del cognome del nostro artista, gradatamente che cercavo di affrontarlo, in base alle conoscenze che lo stato della ricerca mi forniva. In tal modo lo stesso problema, storicizzato, acquista maggiore valenza ed interesse.

Alla fine ho riassunto per un più facile utilizzo le raccolte documentarie pubblicate nella forma della dispensa dal Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra e citate nelle note esplicative apposte agli articoli che si pubblicano. Da queste raccolte si vede anche come il documento se è accostato ad altri riesce a parlare molto di più.

Mimma De Maio

## Quello che non ancora si è detto su Francesco Guarini

### Francesco Guarini, figlio di Giulia Vigilante<sup>1</sup>

#### L'importanza della famiglia Vigilante nella formazione dell'artista solofrano

In uno dei nostri interventi su questo periodico abbiamo sottolineato la presenza importante della famiglia Vigilante nella gestione della Collegiata<sup>2</sup>. In verità questa famiglia fu presente in modo costante ed incisivo per oltre tre secoli in tutta la vita socio-economico solofrana, oltre che in quella ecclesiale – non si dimentichi Costantino Vigilante nel XVIII secolo<sup>3</sup> – che non era avulsa dalla vita economica.

La valenza di questa famiglia è emersa in modo chiaro col progredire dei nostri studi sulle famiglie solofrane. Essi hanno permesso di trovare e ricostruire un importante collegamento, con la famiglia di Francesco Guarini, la cui madre, Giulia, era figlia di Scipione del ramo del Toro. Questo ramo, più antico e non meno importante di quello della Fratta, a cui era strettamente legato, aveva seguito la parabola evolutiva delle più importanti famiglie solofrane: era sbarcato a Napoli, dove aveva preso residenza, il che aveva permesso di godere favorevoli privilegi sul commercio dei prodotti solofrani<sup>4</sup> e di essere nel gruppo che aveva favorito l'introduzione del battiloro a Solofra, appunto dalla capitale del Regno<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Questo articolo è apparso su "Il Campanile" col titolo *Francesco Guarini divenne grande grazie ai Vigilante, famiglia della mamma* nel 2006 (anno XXXVII, n. 5, p. 4). Sulla famiglia Vigilante di Solofra vedi *Per la storia della famiglia Vigilante di Solofra*. Ricostruzione genealogica e documenti a cura di M. De Maio e L. Petrone, Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra (da ora CSBS), 2007.

<sup>2</sup> Si tratta dell'articolo dal titolo *La Collegiata, centro religioso della comunità solofrana*, apparso su "Il Campanile" nel novembre del 2005. Per seguire lo sviluppo della Collegiata vedi *Documenti per la storia della Collegiata di S. Michele Arcangelo di Solofra*, con note e nuovi apporti di M. De Maio, 2010 (in CSBS).

<sup>3</sup> Costantino Vigilante, vescovo di Caiazzo alla corte del re di Napoli, partecipò al moto innovatore messo in atto da Carlo III di Borbone. Vedi O. CAPUTO, *I vescovi nati nella diocesi di Salerno e Acerno*, Salerno, 1982, pp. 353 e sgg.; M. DE MAIO, *Illuministi e Novantanove a Solofra* in *Atti del Convegno sulla Repubblica napoletana*, Avellino, 1999, pp. 193-252; [www.solofrastorica.it/costantinovigilante.htm](http://www.solofrastorica.it/costantinovigilante.htm)

<sup>4</sup> Furono gli Angioini che, per dare impulso alla trasformazione di Napoli in una grande capitale ed attirare in essa le forze più attive del Regno, concessero una serie di importanti prerogative a chi vi si stabiliva. Di esse i solofrani approfittarono iniziando un sostanzioso moto di trasferimento nella capitale che cominciò fin dalla fine del XIII secolo con i tre medici Fasano. Tutti costoro però continuarono a mantenere rapporti con il ramo rimasto a Solofra dove traevano sostentamento e linfa per le loro attività. Per tutta questa vicenda v. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, Solofra, 2000, pp. 5 e sgg.; ID., *Il rapporto tra Solofra e Napoli. Una feconda interazione sociale ed economica*, 2007 (in CSBS).

<sup>5</sup> Il battiloro fu un'arte ricca del Cinquecento rinascimentale, poiché permetteva di impreziosire le pelli (di qui il termine *oropelle*) e il legno. A Solofra venne da Napoli, che ne aveva la privativa, proprio in virtù di quei privilegi di cui si diceva alla n. 4. Vedi M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 67-70, 178 e sgg.; ID (a cura di), *Per la storia del battiloro solofrano. Raccolta ragionata di documenti con note e inquadramento storico (secoli XVI-XIX)*, a cura di M. De Maio, 2007 (in CSBS). V. pure F. PIROLO, *Forme di protoindustria. Maestri battitori e manifatture in oropelle in Principato Ultra tra XVI e XIX secolo*, in *Alle origini di Minerva Trionfante. Le fonti*

Al ramo di Giulia apparteneva il primicerio Cosma<sup>6</sup>, che era subentrato a Cosma Guarino detto Ronca - lo stesso fratello di Giulia, Michelangelo, era sacerdote e canonico -, appartenevano i battiloro del Toro e appartenevano i procuratori della "fabbrica di S. Angelo", tra questi Arcangelo, zio di Giulia, che guidavano la costruzione del tempio, stipulavano i contratti con gli artisti qui impegnati e ne seguivano i lavori, gestivano insomma l'importante "affare della Collegiata"<sup>7</sup>.

Intorno a questo "affare" fu siglato, il matrimonio tra Giovanni Tommaso Guarini e Giulia Vigilante<sup>8</sup> che porterà ad importanti conseguenze per l'attività di Tommaso e alla creazione della sua bottega, di cui diremo più approfonditamente in un altro nostro intervento. Qui ci preme sottolineare il valore di questo legame per Francesco, figlio cadetto di Tommaso, che non fu solo figlio d'arte, ma che godette di un ambiente familiare favorevole<sup>9</sup>.

Proprio perché apparteneva alla famiglia di Giulia, Francesco potette vivere senza difficoltà nella residenza napoletana dei Vigilante e godere gli agi che la ricchezza della famiglia gli permetteva<sup>10</sup>. Potette frequentare la scuola di pittura napoletana, alimentarsi

---

*della Protoindustria in Campania*, a cura di F. Barra e G. Cirillo (introduzione di A. Musi), Collana del Ministero dei Beni e delle Attività culturali, 2010.

<sup>6</sup> Cosma Vigilante fu sacerdote attivo dal 1521, parroco e rettore della chiesa di S. Giuliano della Fratta dal 1533 al 1563, primo canonico della Collegiata, economo di S. Giacomo durante la supplenza della chiesa come Collegiata, arciprete nel 1537, primicerio dal 1548 al 1566. La sua fu una presenza qualificante nel clero solofrano per oltre un quarantennio determinando un predominio della politica economica della sua famiglia legata alle chiese, soprattutto quando presiedette la potente Confraternita di S. Maria delle Grazie. Vide e seguì la costruzione della Collegiata, la ristrutturazione della chiesa di Santa Maria delle Grazie e la fondazione del Monastero di S. Maria delle Grazie (poi di Santa Chiara). Di lui si posseggono diversi documenti attestanti la sua attività ed il testamento (1566, B6548, f. 61 in CSBS).

<sup>7</sup> L'intensa attività, che la costruzione della Collegiata mise in moto, si nota dalla raccolta dei documenti sulla Collegiata, di cui si è detto alla n. 2. Contemporaneamente impegnata in lavori di ampliamento ed abbellimento fu la chiesa di Santa Maria delle Grazie, anch'essa gestita da membri della famiglia Vigilante ed in cui lavorò lo stesso Tommaso. Vedi *La chiesa e il Monastero di Santa Maria delle Grazie poi di Santa Chiara. Raccolta ragionata di documenti* (secoli XVI-XX), a cura di M. De Maio, 2008 (in CSBS). In questa raccolta altri articoli parlano di questa chiesa solofrana.

<sup>8</sup> L'atto di matrimonio del 24 novembre del 1603 tra Tommaso Guarini e Giulia Vigilante, dell'Archivio parrocchiale di S. Giuliano, è stato pubblicato in una scheda illustrativa del CSBS. Con esso si ha la possibilità di approfondire un tratto della vita di questo pittore di S. Agata di Solofra (ora S. Andrea). Egli era figlio naturale di Felice Guarini. Nell'atto di matrimonio avvenuto in altra parrocchia, quella di San Giuliano a cui apparteneva la Vigilante, infatti Tommaso ha il cognome della madre, che apparteneva alla famiglia Troisi di S. Agata di Solofra e precisamente al ramo, che fornì il legame per la costruzione della Collegiata (erano *fabrii lignarii*). I Troisi, che erano una famiglia importante dello stesso casale, furono sempre presenti nella vita di Tommaso, persino alla sua morte (1637) e a quella della moglie Giulia (1638) due sacerdoti di questa famiglia - Giovanni Sabato Troisi e Angelo Antonio Troisi - esercitarono i sacramenti con dispensa del parroco (Cfr. CSBS, *La famiglia Troisi di S. Agata di Solofra per Tommaso Guarini*, a cura di Mimma De Maio e Lucia Petrone, 2009 e *La famiglia Guarini di S. Agata di Solofra tra i secoli XVI e XVII*, a cura di M. De Maio e L. Petrone, 2009). Per avere un'idea del groviglio di parentele che si creavano in un casale o in casali limitrofi vale sottolineare che la famiglia Troisi di S. Agata di Solofra era imparentata con i Vigilante, infatti il padre di Giulia, Scipione, era figlio di una Troisi proprio del ramo dei *fabrii lignarii* e che lui stesso aveva sposato una Guarino (v. in CSBS i documenti relativi).

<sup>9</sup> I rapporti di Francesco Guarini con la famiglia della madre non sono mai stati presi in considerazione dai tanti studiosi del nostro artista, dai cui studi emerge chiaramente una scarsa conoscenza dell'artista nel suo ambiente di vita. Il Guarini è a volte presentato come uno zoticone proveniente dalla provincia. Addirittura si è ipotizzato che il padre Tommaso avrebbe seguito il figlio a Napoli per i suoi lavori al cassettonato della Collegiata, che iniziò nel 1617 quando Francesco aveva soli 6 anni (V. CSBS, *Attività artistiche della famiglia Guarini. Felice, Tommaso, Francesco e fratelli*. Raccolta ragionata di documenti XVI-XVII secoli, a cura di M. De Maio, 2009).

<sup>10</sup> Anche i fratelli di Francesco frequentarono Napoli. Giuseppe, che ha lasciato opere a Solofra nella chiesa del Soccorso e in S. Domenico, visse anche a Napoli come mostra un suo ritratto del 1634 ed ivi morì. Gio-

all'arte del Caravaggio che dominava nelle botteghe del tempo, subire il fascino di un ambiente ricco di stimoli. Ma c'è di più. Nella Napoli dello splendore dei primi decenni del Seicento, Francesco potette far crescere il suo genio creativo in piena libertà, non fu legato a nessuna bottega, non dovette dipendere da alcun maestro, come invece a quei tempi gli allievi senza mezzi erano costretti a fare. Questa sua indipendenza gli dette la possibilità di non piegarsi alle convenienze e di essere "personale". Trattò infatti le istanze caravaggesche in modo "guariniano", firmò le sue tele con cifre ben precise - il modo di trattare il colore e la luce, di rendere i panneggi e gli incarnati delle sue figure - potette allontanarsi dagli stessi suoi maestri, sia dal Ribera che dallo Stanzone, quando ne senti il bisogno, usò insomma in modo autonomo gli stimoli pittorici che si vivevano nella Napoli del suo tempo<sup>11</sup>.

Insomma dietro la personalità che caratterizza la pittura di Francesco Guarini c'è la famiglia della madre. La fortuna del Guarini sta tutta qui.

Nell'ambiente napoletano egli comprese anche la limitatezza della pittura paterna e della sua improvvisata bottega solofrana<sup>12</sup>. Se si osservano le opere di Tommaso della navata centrale della Collegiata e quelle del transetto si vede chiaramente l'abisso di stile, di inventiva, di innovazione che corre tra l'arte del padre e quella del figlio, e si comprende perché egli si sia voluto distinguere dal manierismo paterno quando gli si prospettò la possibilità di seguire gli Orsini a Roma, cosa che solo la morte prematura non gli consentì<sup>13</sup>.

L'essere un artista, che poteva permettersi una completa indipendenza, lo portò anche a trascurare l'attività della bottega paterna. I suoi cassettonati, sia quello di S. Agata che quello del transetto della Collegiata, contengono, accanto alle sue tele, troppe opere di bottega, dove egli accetta anche interventi scadenti, cosa che si spiega solo in questa ottica<sup>14</sup>.

---

vanni Sabato, medico, studiò a Napoli e sposò una pugliese, Lucia Lopez di Barletta (CSBS, *La famiglia Guarini...*, cit.). Questi dati riempiono il vuoto delle ipotesi sulla permanenza a Napoli che gli storici dell'arte hanno ipotizzato per Francesco e per il padre Tommaso.

<sup>11</sup> Queste caratteristiche della pittura del Guarini sono delineate in M. GRIECO, *Francesco Guarini da Solofra nella pittura napoletana del '600*, Avellino, 1963, pp. 27 e sgg. Successivamente all'opera del Grieco lo studioso più completo del Guarini è stato R. LATTUADA (*Francesco Guarino da Solofra nella pittura napoletana del Seicento 1611-1651*, Napoli, 2000) che ha il grande merito di aver fatto diverse attribuzioni e aver unificato tutta l'opera del Guarini. Bisogna dire però che lo studioso dell'arte ha tenuto poco presente la storia di Solofra soprattutto trascurando la Solofra del secolo d'oro, il Cinquecento, che produsse il nostro Guarini. Pur auspicando nella *Introduzione* della sua opera "una più serrata collaborazione tra storici e storici dell'arte, per disegnare insieme gli scenari sociali entro cui si collocano i fenomeni artistici meridionali" (p. 11), non si nota in questo studioso, ma anche in altri, alcuna considerazione per la nostra storia anzi un arroccamento come in una torre di avorio. L'indicazione degli errori di natura storica nell'opera del Lattuada è nel sito web [solofrastorica.it/sfortune7.htm](http://solofrastorica.it/sfortune7.htm). e in *Gli errori degli storici dell'arte su Francesco Guarini* a cura di Mimma De Maio, CSBS, 2008.

<sup>12</sup> Qui si fa riferimento alla bottega di Felice Guarini, dove Tommaso fece le prime esperienze pittoriche e dove oltre alla pittura si esercitavano opere in stucco (CSBS, *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit.). Questa bottega fu trasformata da Tommaso mentre fervevano i lavori nella Collegiata e in molte altre chiese solofrane, coinvolte in un ampio e intenso periodo di rinnovamento, specie in seguito all'incarico per il cassettonato della navata centrale. In essa Tommaso svolse un'intensa attività (v. *ultra*), vi lavorò Francesco anche dopo la morte del genitore, vi lavorò l'altro figlio di Tommaso, Antonio, "pittore e scultore, più scultore che pittore", fino alla sua morte per la peste del 1656 (CSBS, *La famiglia Guarini...*, cit.) e Giuseppe, ma vi lavorarono anche mediocri artisti di cui si circondarono i Guarini, come dimostrano gli interventi di bottega nelle opere solofrane di Francesco (v. *ultra*). Vedi qui l'articolo successivo e altri in questa raccolta.

<sup>13</sup> Sul rapporto del Guarini con gli Orsini, che si instaurò in un secondo momento, v. M. DE MAIO E L. PETRONE, *Francesco Guarini, gli Orsini e Gravina di Puglia*, 2008 (in CSBS).

<sup>14</sup> Cfr. R. LATTUADA, *op. cit.* pp. 136-160.

La bottega del padre, che Francesco ereditò per completare le opere solofrane commissionategli e che era nata, lo diremo meglio in seguito, per una contingenza, aveva troppi limiti, non gli dava, né poteva dargli, gli stimoli di cui la sua vena aveva bisogno, stimoli che invece gli venivano dalla capitale e dalla corte orsina. Ecco perché egli la lasciò deperire non preservandola da deturpazioni e da cattivi pittori. Le opere non solofrane di Francesco Guarini, sparpagliate tra Napoli e il mondo, ci dicono tutto questo<sup>15</sup>.

E proprio se si considerano le sue opere non solofrane si comprende perché il nostro grande conterraneo, ci tenne a che il suo cognome avesse la forma grafica che lo distingueva da quella comune alla famiglia solofrana. Egli volle sottolineare una differenza, che non è rimarcare una lontananza, ma che nasceva dalla coscienza di una diversità e di un maggior valore, che ognuno può leggere in queste opere guariniane<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Sulle opere del Guarini a Napoli e in altri luoghi v. R. LATTUADA, *op. cit.*, pp. 161 e segg.

<sup>16</sup> Qui accenno a ciò che potevo all'epoca arguire sulla ragione di quel cognome con la *i* finale, di cui, come detto nella introduzione, si era certi. Faccio presente che al momento della scrittura dell'articolo (2006) non ero giunta ancora all'acquisizione che tutta la famiglia avesse il cognome con la *i*, cosa avvenuta quando abbiamo potuto trascrivere tutti gli atti dell'Archivio parrocchiale di S. Andrea e considerare l'intera famiglia di Tommaso. Le trascrizioni citate si trovano presso il Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra.

## La bottega di Giovanni Tommaso Guarini<sup>17</sup>

### Una bottega del Cinquecento intorno all'affare della costruzione della Collegiata

Abbiamo visto nell'articolo precedente l'importante presenza nella vita di Francesco Guarini della famiglia della madre Giulia Vigilante, che in pratica dominava la vita economica solofrana, nella quale aveva parte importante la gestione delle chiese, sia attraverso sacerdoti che laici. Questa attività era a quei tempi - nella seconda metà del Cinquecento - un'importante opportunità economica, e, quando nacque l'"affare" della Collegiata, furono costituiti i procuratori della "fabbrica di S. Angelo", che lo dovevano gestire. Essi guidarono la costruzione del tempio, stipularono i contratti con gli artisti qui impegnati e ne seguirono i lavori. Anche se questa carica, ricoperta da tre persone, era a rotazione, non usciva fuori da quelli che allora si chiamavano "compatroni" della chiesa, cioè da quelle famiglie del patriziato solofrano che governavano sia l'Universitas sia la chiesa<sup>18</sup>. Quando negli anni ottanta del Cinquecento costoro dettero l'incarico ad Antonio Sclavo di Napoli di intagliare il legno dell'organo e del pulpito, l'artista napoletano lavorò a Solofra il legno intarsiato delle due opere e l'oro che ne ricoprì il legno fu quello della bottega dei Vigilante del Toro, cioè della famiglia di Giulia<sup>19</sup>.

Allora non esisteva ancora la bottega di Tommaso, padre di Francesco Guarini, il quale però già a quel tempo era legato alla costruzione della Collegiata<sup>20</sup>. Infatti, imparentati con la famiglia di Tommaso erano i Troisi di S. Agata di Solofra (come allora si chiamava S. Andrea) a cui appartenevano i "fabri lignarii" fornitori delle travi di legno, ottanta, per la copertura della Collegiata. Costoro, che avevano una bottega alla platea, e che erano imparentati con i Vigilante, divennero i fornitori di tutto il materiale in legno che serviva alla Collegiata, da quello per i cassettonati, a quello delle cornici dei quadri, compresa la gran-

---

<sup>17</sup> Questo articolo, scritto immediatamente dopo il precedente, è apparso su "Il Campanile" col titolo *La bottega dei Guarini con i Vigilante e i Troisi nella fabbrica di S. Angelo* nel 2006 (anno XXXVII, n. 6, p. 4).

<sup>18</sup> Per l'attività della Fabbrica di S. Angelo e per i membri che ne fecero parte vedi la raccolta *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit. Per la vita dell'Universitas solofrana e la realtà di Solofra tra il Quattrocento e il Cinquecento v. M. DE MAIO, *Solofra nel mezzogiorno angioino-aragonese...*, cit., *infra*.

<sup>19</sup> Il rapporto di Solofra con Antonio Sclavo o Scano era iniziato nel 1569 quando l'intagliatore ebbe l'incarico di lavorare alle porte e alle finestre del salone del palazzo Orsini (ASA, Notai Avellino, B6538, f. 256; CSBC, *Artisti presenti a Solofra tra Cinque e Seicento*. Documenti raccolti e commentati da M. De Maio, 2009) e durò per tutti gli anni ottanta, né riguardò solo l'organo e il pulpito della Collegiata ma anche le porte (ASA, 21 marzo 1583. f. 34). Si può arguire che l'oro usato per le opere dello Sclavo sia stato fornito dalla bottega dei Vigilante se si tiene presente che diversi membri di questa famiglia erano tra i gestori della "Fabbrica di S. Angelo", nel collegio Canonico della Collegiata, e nel governo della Universitas. Sicuramente anche le altre botteghe solofrane vi contribuirono e cioè quelle di Domenico e fratelli Maffei, di Sebastiano Garzilli, dei Petrone. Il battiloro a Solofra era esercitato da una sorta di consorteria che univa tutte le famiglie della comunità che ne avevano acquisito il diritto con la residenza a Napoli. Dall'analisi e dal confronto tra i vari documenti in materia si deduce anche che tra queste famiglie si era creata una solida società economico-familiare siglata anche da precisi matrimoni. Inoltre analizzando i documenti del battiloro solofrano si nota un intensificarsi delle attività di questo artigianato proprio in quegli anni. Vedi CSBS, *Per la storia della famiglia Vigilante...*, cit.; *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit.; *Per la storia del battiloro solofrano...*, cit.

<sup>20</sup> Tommaso non aveva ancora trasformato ed ingrandito la bottega del padre Felice. Per le attività artistiche di Tommaso, del padre Felice e di altri membri della sua famiglia come il fratello Carlo, che si occupava di stucchi v. CSBS, *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit.

de cornice del quadro del Lama e il legno necessario per l'organo e per il pulpito<sup>21</sup>. Tommaso, figlio del pittore Felice ed anche lui pittore, si trovò, quindi, in un ambiente vicino al grande "affare" della costruzione della chiesa che richiedeva anche opere pittoriche e artistiche. È in questa atmosfera e per rispondere alle esigenze che la costruzione della Collegiata trasformava in opportunità, che la bottega di Felice si trasformò, con Tommaso, in un qualcosa di più grande. Essa divenne una bottega, simile a tante del tempo, al centro di un lavoro, diremo oggi multimediale, infatti si ampliò al lavoro del legno svolto nella bottega dei Troisi e al lavoro dell'oro della bottega dei Vigilante del Toro<sup>22</sup>.

Fu questo "affare" che determinò il matrimonio tra Giovanni Tommaso e Giulia Vigilante, avvenuto nel 1603. Esso siglò, come tutti i matrimoni dell'epoca, un'interessante alleanza economico-familiare con la quale si chiudeva il cerchio che univa tre famiglie (i Troisi, i Vigilante, i Guarini<sup>23</sup>) intorno alla Collegiata, i cui procuratori, tutti collegati alla famiglia Vigilante, assicurarono ad essa, attraverso la bottega di Tommaso, la fornitura delle opere in legno dorate e pittoriche che impreziosiscono il nostro tempio. Vale sottolineare il salto economico che questa alleanza permise a Tommaso, che all'indomani del matrimonio, potette iniziare lavori di ampliamento alla sua casa di S. Andrea, con l'intervento del fratello della moglie, Alfonso, che aveva riccamente dotato la sorella e che sostenne il cognato in diverse occasioni<sup>24</sup> e quello sociale infatti tale matrimonio legò Tommaso ad un'altra importante famiglia solofrana, i Giliberti della Forna (quelli del palazzo con la cappella di Santa Caterina), visto che il medico Tarquinio, padre del drammaturgo Onofrio Giliberti, aveva sposato Diana Vigilante della stessa famiglia di Giulia<sup>25</sup>.

Intensi furono i rapporti tra i Vigilante e il Guarini, intorno alla bottega, che si arricchì di numerosi addetti, presi dalla improvvisata manovalanza locale o del circondario, come dimostrano interessanti contratti di lavoro stipulati subito dopo dal pittore<sup>26</sup>. Inoltre il contratto stilato da Tommaso nel 1617 per la "intempiatura della nave centrale" della chiesa, parla in modo preciso di questa triplice attività della bottega per la quale l'artista si impegnò per una spesa non superiore a 1500 ducati<sup>27</sup>. E tre furono gli artisti - un intagliatore

---

<sup>21</sup> Sull'attività dei Troisi, *fabrii lignarii* di S. Agata di Solofra, vedi *La famiglia Troisi*, cit., (in CSBS), qui la n. 8 e *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit., p. 28.

<sup>22</sup> L'attività di battiloro dei Vigilante si coglie dalla lettura dei documenti raccolti in CSBS e soprattutto in *I Vigilante e l'arte del battiloro tra Solofra e Napoli*, (secoli XVI-XVII), Raccolta ragionata di documenti con note e cura di M. De Maio, 2008. V. pure qui la nota n. 12 *et infra*.

<sup>23</sup> Gli studi su queste famiglie solofrane dimostrano la stretta alleanza tra le stesse. Il padre di Giulia Vigilante, Scipione, aveva sposato nel 1574 Vittoria Guarino di Brando una famiglia della Fratta, anche il fratello di Vittoria, Catanio, sposò una Vigilante, Angela (figlia di Desiderio). Da considerare che tra le famiglie facilmente si creava un solido intreccio di legami familiari che faceva da scudo alla precarietà dei tempi. Questo ramo della grande famiglia solofrana dei Guarino si dedicò successivamente al battiloro e si trasferì a Napoli (CSBS, *Per la storia della famiglia Guarino di Solofra*, a cura di M. De Maio e L. Petrone, 2005). Vedi pure qui nota n. 8 *et infra*.

<sup>24</sup> Per i dati qui citati vedi i documenti in CSBS (*Capitoli matrimoniali di Giulia Vigilante; Alfonso Vigilante e Tommaso Guarini si accordano per la consegna della dote di Giulia; Accordo tra Gio Tommaso Guarini e Alfonso Vigilante per la dote della moglie Giulia*).

<sup>25</sup> Cfr. CSBS, *Testamento di Tarquinio Giliberti e Testamento di Onofrio Giliberti* in *Alcuni documenti su Onofrio Giliberti figlio di Tarquinio e parente di Francesco Guarini*, 2009. Diana o Dianora Vigilante era figlia di Abbondanzio, fratello di Scipione. Giulia e Dianora erano, dunque, cugine.

<sup>26</sup> Cfr. in CSBS i contratti di lavoro per la bottega solofrana del Guarini (*Submissio pro Tommaso Guarini da Liberato Giaquinto di Montoro in arte de pintare; Tommaso Guarini assume nella sua bottega Michelangelo Ginolfo di S. Agata in arte de pintare*).

<sup>27</sup> CSBS, *Gio Tommaso Guarini riceve l'incarico per la manifattura del cassettonato della navata centrale* (1617). Nel contratto si parla dell'opera completa ma per la doratura egli si servì della bottega della famiglia della mo-

(Lucantonio de Accetto), un pittore (Francesco Giordano) ed un indoratore (Giovanni Angelo Greco) - che autonomamente ne valutarono l'opera nel 1624<sup>28</sup>.

Questo contratto dimostra in modo chiaro la consistenza della bottega solofrana che ebbe delle botteghe rinascimentali solo la caratteristica di allargarsi ad attività legate tra loro. Essa però della vera bottega rinascimentale non ebbe la qualità essenziale, cioè non fu un luogo di incontro, di studio e di ricerca. Infatti visse finché ci furono le esigenze per cui era nata, finché cioè ci fu la costruzione della Collegiata, e quando queste si esaurirono la bottega perse la ragione di esistere e si estinse. Lo stesso Francesco Guarini, che ereditò la bottega paterna e l'impegno di completare l'opera di "intempiatura" della chiesa, non le dette la dovuta cura<sup>29</sup>. Egli accolse in essa artisti scadenti, come mostrano le moltissime opere di bassa bottega che si trovano sia nel transetto della Collegiata sia nel cassettonato di S. Agata. Anzi il fatto che il nostro grande concittadino abbia posto accanto alle sue più belle tele solofrane - quelle del naturalismo caraveggesco del transetto - opere con interventi di bottega, avvalorata la tesi che i suoi interessi non erano intorno a questa bottega né erano a Solofra. Tutto ciò è chiaro anche nel cassettonato della chiesa di S. Agata, che del Guarini ha solo tre tele, tutto il resto è opera, nella maggior parte, di artisti poco impegnati del suo discorso artistico<sup>30</sup>.

Comunque si può dire che la vicenda di questa bottega, che nei suoi limiti è pur sempre un episodio rilevante, segue un po' la parabola solofrana che, dopo l'esplosione del suo secolo d'oro, ha una linea discendente la quale, colpita duramente dalla vasta moria della peste, non si riprese più affogando nelle secche della vita del Meridione<sup>31</sup>.

---

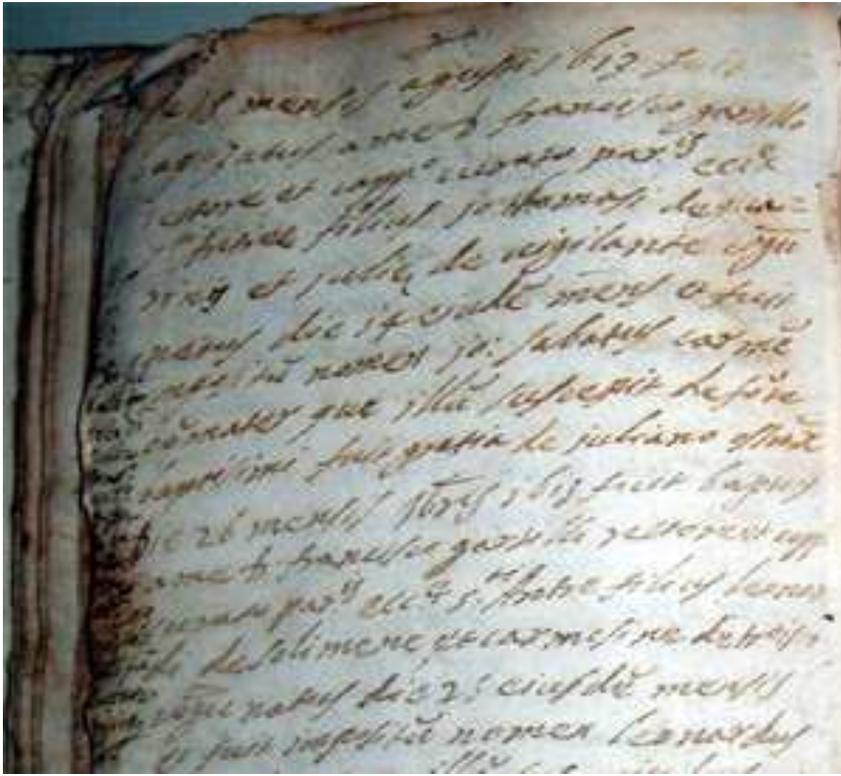
glie, poiché non fu doratore, né poteva esserlo mancando alla sua famiglia la residenza a Napoli, condizione essenziale per battere l'oro a Solofra (CSBS, *Per la storia del battiloro solofrano...*, cit.).

<sup>28</sup> Cfr. CSBC, *Compromesso conclusivo tra i procuratori di S. Angelo e Gio Tommaso Guarini per il cassettonato con il giudizio di tre esperti* (1624). Da considerare che l'intagliatore Antonio Sclavo aveva avuto l'incarico dell'organo e del pulpito della Collegiata insieme ad un intagliatore, Ettore Accetto, che potrebbe essere imparentato con l'intagliatore che giudica il cassettonato del Guarini.

<sup>29</sup> Francesco Guarini era stato emancipato da Tommaso nel 1636 l'anno prima della morte del padre (*Emancipatio di Francesco Guarini* in CSBC) e subito dopo ebbe l'incarico dai procuratori e dagli economisti della chiesa di S. Michele Arcangelo. Sicuramente non si preoccupò della doratura del cassettonato che era stata affidata nel 1631 ai doratori Michele Pistelli, Giuseppe Rosano e Troiano Vigilante, che vi lavorarono fino al 1633. (CSBS, *Troiano Vigilante. Battiloro e indoratore solofrano-napoletano*, 2009; *Per la storia del battiloro solofrano...*, cit.). *Quietanza ai procuratori della chiesa di Santo Angelo da Michele Pistelli, Luciano Maiorino e Giuseppe Rosano, di Napoli, per i lavori fatti alla intempiatura della chiesa.*, in CSBS

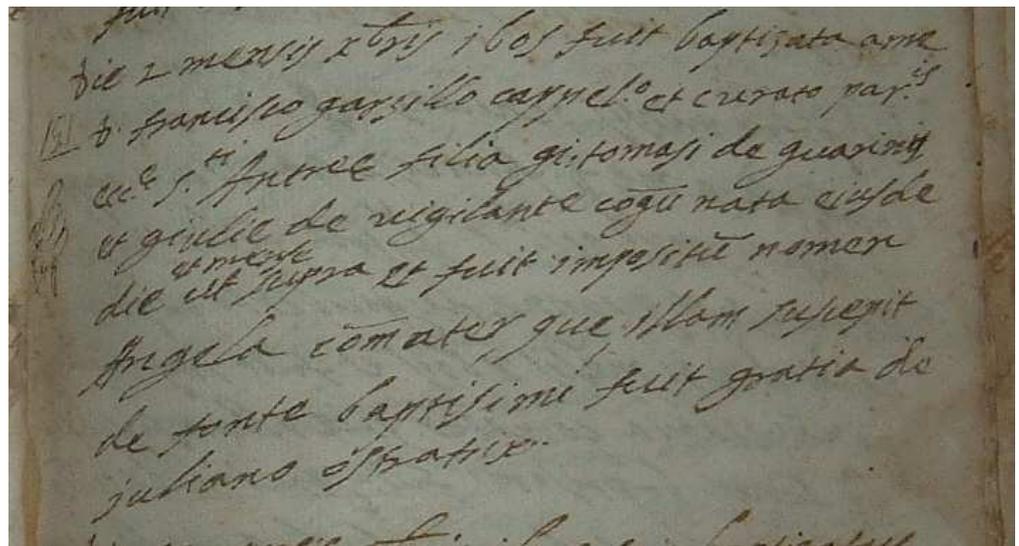
<sup>30</sup> Vedi R. LATTUADA, *op. cit.*, pp. 136-160. Le opere del cassettonato di S. Agata furono eseguite dal 1637-1640.

<sup>31</sup> Le espressioni del secolo d'oro solofrano si colgono nelle sue radici in M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit. e nelle pagine web dedicate al periodo ([www.solofrastorica.it/cinquecento.htm](http://www.solofrastorica.it/cinquecento.htm)).



Atto di nascita di Giovanni Sabato Guarini. Al lato un segno distintivo (una mano che indica), una G. e la glosa come detto nella note n. 37.

Atto di nascita di Angela Guarini con al lato una G. ed un segno distintivo (una mano che indica).



## Nuove notizie sulla famiglia di Francesco Guarini<sup>32</sup>

### Inediti documenti dall'archivio di S. Andrea permettono di ricostruire con esattezza la famiglia di Francesco Guarini

La ricerca non è mai avara. È proprio vera questa affermazione, come riferisce anche un popolare proverbio, ed è quello che è capitato alle mai ferme indagini su ciò che riguarda il nostro paese. In questo caso si tratta della famiglia di Francesco Guarini, intorno alla quale ora sappiamo molte più cose. Per prima abbiamo avuto la fortuna di venire a conoscenza dell'esistenza di un dipinto che ritrae Giuseppe Guarini, fratello di Francesco, autore di opere presenti nelle chiese solofrane. Il dipinto in questione, di cui possediamo solo una fotografia, gentilmente inviataci dalla proprietaria, è un'opera inedita, mai conosciuta prima, e mai analizzata dal punto di vista artistico, che costituisce un indubbio contributo alla conoscenza di questo membro della famiglia Guarini<sup>33</sup>.

Inoltre le informazioni su questa famiglia di S. Andrea (S. Agata di Solofra, come si chiamava allora) si sono ulteriormente arricchite e precisate, infatti sono stati raccolti dall'Archivio parrocchiale di S. Andrea, ed analizzati, diversi atti riguardanti non solo la famiglia di Tommaso Guarini e di Giulia Vigilante ma anche del padre Felice e di altri suoi figli, fratelli di Tommaso. I due si erano sposati a San Giuliano, la parrocchia di Giulia, appartenente alla famiglia Vigilante del Toro. I figli invece nacquero a S. Andrea, il casale di residenza della famiglia Guarini. Sono: Ieronima, che morì presto (in *pupillari aetate* si diceva allora), nata il 24 settembre del 1604; Angela, nata il 2 dicembre del 1605; una seconda Ieronima, nata il 19 agosto del 1607; Cecilia, nata il 19 dicembre del 1608; Francesco, nato il 19 gennaio del 1611; Giovanni Sabato Carmine, nato il 15 agosto del 1613, Michele Arcangelo, nato il 1° ottobre del 1615, un'altra Cecilia, essendo morta la precedente, nata il 6 novembre del 1617; infine Antonio, nato il 25 maggio del 1620<sup>34</sup>. Dell'altro fratello, Giuseppe, di cui abbiamo detto sopra, non c'è l'atto di battesimo, forse compreso fra quelli non registrati dall'agosto del 1601 all'aprile del 1603<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> Questo articolo è stato pubblicato su "Il Campanile" col titolo *Francesco Guarini, quinto di 10 figli*, nel marzo del 2008 (anno XXXIX, n. 3, p. 4).

<sup>33</sup> L'opera, su tavola 18x24, raffigura un pittore, Giuseppe Guarini, nel suo studio, in posa dinanzi ad una tela. L'iscrizione così lo descrive: Eques Joseph Guarinus Solophranensis Pictor Neapolis A. D. 1634. Cavaliere Giuseppe Guarini Pittore Solofrano Napoli Anno del Signore 1634. L'opera è stata quindi realizzata a Napoli, quasi certamente non è un autoritratto, poiché, analizzando altre opere di Giuseppe Guarini, come la tela conservata nella chiesa della Madonna del Soccorso a Solofra, si deduce che lo stile è diverso, manieristico quello di Giuseppe, più vicino al naturalismo questo, tenendo presente anche che è stato realizzato in un periodo di grande fermento artistico. Potrebbe essere di mano di qualche allievo di bottega, certamente non è opera del più famoso fratello Francesco. La fotografia si trova presso il CSBS.

<sup>34</sup> Tutti questi atti si trovano nei *Regesti dei libri della parrocchia di S. Andrea*, pubblicati dal CSBS a cura di M. De Maio e L. Petrone. Inoltre i singoli documenti sono stati pubblicati in schede dello stesso Centro Studi anche sulle pagine web del sito *solofrastorica.it* dedicate a Francesco Guarini. Vale sottolineare le inesattezze circa i figli di Tommaso citati dal Lattuada che prende la notizia da Antonio Braca, il quale attribuisce a Tommaso oltre a quelli reali altri figli mai esistiti e cioè: Costanza, Fulvia, Bernardo, Giulia, Gisolfo (R. LATTUADA, *op. cit.*, p. 215), confermando, come mi sono lamentata più volte, in quale modo superficiale è tenuta presente la storia locale da parte dei grandi storici dell'arte.

<sup>35</sup> Cfr. CSBS, sub anno. Si sa, da notizie non controllate, che Giuseppe fu il primo figlio di Tommaso e Giulia. La sua nascita però non è registrata nei *Libri dei battesimi della parrocchia di S. Andrea* (anni 1585-1614; 1614-1634; 1635-1656) e neanche nel *Libro dei battesimi della parrocchia di San Giuliano* di appartenenza della madre. La parrocchia di San Michele non ha i libri di questo periodo, bruciati in un incendio. Per quanto riguarda S.

I documenti fino ad ora analizzati ci danno altre informazioni. La prima è un segno distintivo, una mano con l'indice che indica, che si trova al lato di tutti gli atti riguardanti i membri di questa famiglia<sup>36</sup>. Era questa una modalità che si usava per indicare ai posteri le persone divenute importanti. Naturalmente era un'indicazione posteriore e spesso apposta molti anni dopo la morte del personaggio da segnalare. In questo caso però il sacerdote di S. Andrea ha posto questo segno anche alle donne (e persino alle due bimbe morte), cosa che non si faceva e questo indica che la famiglia, nel piccolo borgo sulle pendici del Pergola-San Marco, era tutta individuata come importante e degna di nota, naturalmente per i meriti di Francesco<sup>37</sup>.

Ma c'è di più poiché al lato dell'atto di battesimo dei figli maschi di Tommaso - Francesco, Giovanni Sabato, Michele Arcangelo e Antonio - ci sono ulteriori indicazioni. L'atto di Francesco reca la seguente scritta: "Si distinse in pittura e va tra gli uomini illustri il nato Gio Francesco Felice Antonio Guarini". Quello di Giovanni Sabato invece dice: "Giovanni Sabato, fratello di Felice Francesco Antonio, distinto in pittura. Esso Gio Sabato fu dottore fisico"<sup>38</sup>. Per Michele Arcangelo, che morì ad otto anni, si dice: "Fratello di Felice Francesco Antonio che si distinse in pittura, esso Felice Francesco Antonio". Per il fratello Antonio invece si legge: "Antonio, fratello di Felice Francesco Antonio, valente e distintissimo in pittura, cioè il detto Felice Francesco Antonio, che ritenne il secondo nome, cioè Francesco Guarini, distinto in pittura. E Antonio era scultore e pittore"<sup>39</sup>. Le quattro chiose fanno riferimento ai meriti di Francesco, la seconda ci dà anche l'indicazione della professione di Giovanni Sabato, che era dunque medico, professione fino ad ora sconosciuta, mentre l'ultima ci dice che Antonio, che morì di peste con tutta la sua famiglia, era pittore e scultore, anzi un'altra indicazione dice "più scultore che pittore" (scultore in legno naturalmente)<sup>40</sup>.

Vale a questo punto considerare le possibilità che i membri della famiglia Guarini di S. Andrea ebbero di frequentare Napoli e ripetere quello che già in precedenza abbiamo detto quando abbiamo sottolineato la presenza della ricca famiglia Vigilante nella vita di

---

Andrea tale mancanza potrebbe essere attribuita al fatto che in quei registri ci sono dei vuoti temporali, il più sostanzioso dei quali va dall'agosto del 1601 all'aprile del 1603 forse per l'assenza del parroco, sostituito da un frate Cappuccino (Vedi le trascrizioni dei libri parrocchiali presso il CSBS).

<sup>36</sup> Accanto alla mano che indica c'è anche una G. in evidenza che si riferisce all'iniziale della famiglia Guarini. Questo stesso segno con stessa grafia ed inchiostro si trova accanto a tutti i membri della famiglia di Tommaso e, dopo l'estinzione per la peste, accanto ai membri di una linea parallela.

<sup>37</sup> Siamo riusciti ad individuare questo sacerdote poiché egli stesso mise un'indicazione accanto ad una glosa relativa all'atto di nascita di Antonio Guarini in cui dice di essere N. De Maio. Potrebbe essere Nunziante De Maio, un sacerdote di S. Agata di Serino. L'indicazione ha anche una data e cioè 15.7.1883

<sup>38</sup> Giovanni Sabato Guarini sposò Lucia Lopez di Barletta. Non si possiede l'atto di matrimonio poiché il rito avvenne sicuramente nella città della sposa, così pure gli atti di nascita dei figli di Giovanni Sabato probabilmente nati in Puglia, terra dove il medico Guarini risiedette per un certo periodo. Nel febbraio del 1654 è invece registrata la nascita di Agnese Lucia. Anche questo atto ha al lato un segno distintivo (una mano che indica), una G. ed una scritta che recita: "Gio Sabato fratello del distinto Francesco Felice Antonio Guarini in pittura. Esso fu dottore fisico". Mentre si conosce che morirono di peste nel 1656 Giovanni Sabato e i suoi figli, Tommaso di 10 anni e Teresa di 5 anni e che Lucia Lopez sposò nel dicembre del 1656 Carmine Balsamo della parrocchia S. Valentiniano di Montoro. Per tutti questi dati vedi i documenti in CSBS.

<sup>39</sup> Di Antonio Guarini sappiamo, dopo la trascrizione di tutti gli atti dei libri parrocchiali e la formazione completa dei registri, che sposò nel 1636 Giustiniana Troisi, che nel 1637 ebbe Michele, nel 1639 Marino Domenico (morto nel 1646), nel 1641 Maria Maddalena, nel 1644 Pasquale, nel 1646 Claudio Giovanni Sabato, nel 1652 Francesco Antonio Felice e che tutta la famiglia fu distrutta dalla peste nel 1656. Per tutti questi atti vedi i documenti in CSBS.

<sup>40</sup> Questa scritta si trova a chiosa dell'atto di morte di Antonio (*ibidem*).

Francesco, presenza mai messa in risalto dai pure numerosi studiosi di storia dell'arte, bravi sì, ma molto superficiali per quanto riguarda la conoscenza e l'analisi dell'ambiente storico in cui viveva questo pittore e che invece lo illumina di luce diversa e ne spiega i punti oscuri<sup>41</sup>. Sia Giuseppe, il cui ritratto è stato fatto a Napoli, sia Giovanni Sabato, che aveva dovuto studiare a Napoli, come Francesco, dunque frequentarono la grande città meridionale, dove i Vigilanti avevano una casa con residenza (senza la quale non avrebbero potuto fare i battiloro a Solofra), che permise loro di venire a contatto con gli stimoli della capitale e che giovò soprattutto a Francesco, come abbiamo sottolineato nel citato precedente nostro intervento su questo giornale.

Altre due osservazioni vanno fatte. La prima è che il cognome di questa famiglia è scritto con la *i* finale, Guarini, come si legge in tutti i documenti. In modo inequivocabile è chiaro, dunque, che tale era la dizione del cognome di questa precisa famiglia, avvalorata dal fatto che per gli altri abitanti di S. Andrea, il cognome è invece quello più comune di Guarino. Anzi questa particolarità, ripetuta per altre persone di tale famiglia (come per i fratelli di Tommaso, per i figli di Antonio e di Giovanni Sabato e perfino per il padre Felice), dà la possibilità, ora, di individuare in modo certo la famiglia<sup>42</sup>. Ciò permette anche di precisare che Francesco, firmandosi Guarini nella lettera di dedica agli Orsini, abbia voluto non rimarcare la differenza con la famiglia di origine, bensì l'identità della sua famiglia<sup>43</sup>.

---

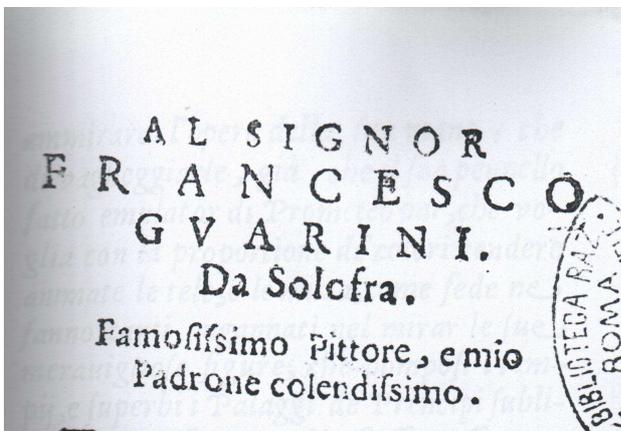
<sup>41</sup> Sulla superficialità che gli studiosi dell'arte, che meritoriamente si sono interessati a Francesco Guarini, hanno mostrato sulla conoscenza della storia di Solofra si è già detto. Qui vale solo sottolineare che vediamo, nella poca attenzione che taluni hanno verso la storia locale, riemergere un vecchio pregiudizio ormai superato. Pensiamo che sia grave che uno studioso del valore di Riccardo Lattuada si esprima così circa il nostro palazzo ducale "il loro [riferito agli Orsini] Castello, poi trasformato in Palazzo" (p. 23); e ancora: "nel tessuto urbano di Solofra essa [la Collegiata] rappresenta il simbolo di una classe consapevole del proprio ruolo, che non a caso decise di costruire il suo monumento nella stessa piazza dove sorgeva già il Palazzo degli Orsini" (p. 23). Le cose sono esattamente il contrario poiché gli Orsini acquistarono il feudo quando già erano evidenti le opportunità di Solofra che viveva in pieno il suo secolo d'oro, e che essi colsero con l'acquisto del feudo nel 1555. La Collegiata fu costruita nel 1526 il Palazzo (e non il castello) a cominciare dal 1565. Ma l'errore più grave è quando lo studioso chiama il "borgo natio della famiglia" (di Francesco) "S. Andrea del Serino". Tale errore ha portato al rischio concreto della perdita della patria per il nostro Francesco, se abbiamo trovato nel Museo di Capodimonte il cartiglio ad un suo quadro che lo dice nato a S. Andrea del Serino. Qui vale dire al chiarissimo eminente studioso che S. Andrea (ufficialmente "S. Agata di Solofra" fino a due secoli fa) è stato territorio solofrano fin dal 1278 quando Carlo d'Angio ne permise il distacco da Serino. Egli sa benissimo che nel XVII secolo avrebbe dovuto citare il nome che l'abitato aveva in quel periodo.

<sup>42</sup> Vale qui sottolineare solo per curiosità che originariamente questo cognome era scritto con la *i* finale, come si legge in un elenco ufficiale della Regia Camera della Sommaria nel 1329.

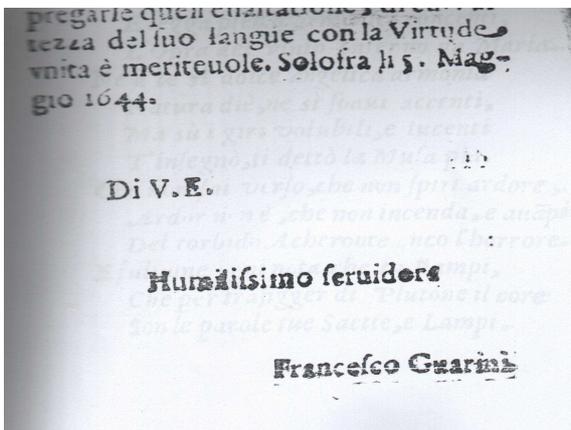
<sup>43</sup> Mi riferisco alla dedica che il drammaturgo Onofrio Giliberti fece di una sua opera nel 1644 al cugino Francesco e che il Guarini trasferì agli Orsini con una lettera di dedica in cui si firmava: *Francesco Guarini*. Questo fatto è quello determinante poiché Francesco ha scritto quella dedica da vivo e di sua mano. Essa esprime una volontà ben precisa che pensiamo debba essere rispettata. Ora dai risultati dell'indagine risulta che quella volontà aveva una base concreta. In più ora, sapendo che la famiglia si estinse con la peste, si è certi che questo cognome non ha subito le variazioni successive toccate a molti cognomi. Allora, negli anni sessanta, quando feci parte di un gruppo di studiosi per la titolazione alla Scuola Media locale furono fatte sull'argomento altre considerazioni che sono esposte nell'opera di Michele Grieco (*op. cit.*, pp. 83-84). Senza conoscere gli atti parrocchiali la questione del cognome a quel tempo era stata risolta. Poi la grafia del cognome ha subito una distorsione da parte di coloro che vedevano a Solofra il cognome stabilizzatosi nella forma "Guarino" e con una troppo superficiale *lectior faciliior* hanno ritenuto di avvalorare questa seconda forma.

L'altra osservazione fa considerare che in ogni atto di battesimo, accanto alla parola Guarini è stato apposto successivamente una s, con lo stesso inchiostro delle chiose di cui abbiamo detto. Questo fatto si spiega con la volontà del sacerdote, che ha scritto le chiose, di dare un segno distintivo alla famiglia. In sostanza il cognome *Guarini*, trasformato nel latineggiante *Guarinis*, acquistava maggiore dignità.

Sottolineando la squisita disponibilità dell'attuale parroco di S. Andrea, don Antonio, per il prezioso aiuto offerto in un lavoro non semplice, informiamo che le copie dei documenti, su cui abbiamo fatto lo studio riferito, sono esposte nella nostra Biblioteca Comunale.



Onofrio Giliberti dedica la sua opera al cugino Francesco Guarini



Francesco Guarini dedica la stessa opera al duca Orsini

Tutto questo avviene nel 1644 vivente Francesco Guarini

## Troiano Vigilante, battiloro a Solofra e a Napoli, tra i doratori degli intarsi della Collegiata<sup>44</sup>

### Gli intagliatori e gli "indoratori" che lavorarono nella Collegiata uniti intorno alla bottega dei Vigilante

Succede che quando si rilegge un documento dopo un certo tempo questi è capace di fornirci informazioni che prima non ci dava, perché nel frattempo sono intervenute nuove conoscenze che permettono di vedere il dato documentale in un'altra luce. Questo è successo ad alcuni documenti sulla Collegiata - sono presso l'Archivio del Centro Studi della Biblioteca - che sono stati capaci di darci importanti precisazioni. Ci riferiamo ad un compromesso fatto dagli economisti della Fabbrica di S. Angelo - era l'istituzione sorta per la gestione della costruzione della Collegiata - ed alcuni indoratori napoletani. Tra questi c'era Troiano Vigilante di Giovanni Antonio, definito "indoratore solofrano"<sup>45</sup>.

Costui stipula l'atto insieme ai due napoletani, uno dei quali di Lucca (apparteneva alla scuola toscana presente a Napoli), fa parte quindi dello stesso gruppo di lavoro. Nel contratto si parla dell'indoratura degli intarsi in legno della "intempiatura dell'altare maggiore", mentre in un altro contratto, che riguarda il recupero di un credito, si dice che questi indoratori fornirono l'oro anche per altri intarsi<sup>46</sup>. Si individua dunque la squadra incaricata per i lavori di doratura: un interessante rapporto tra Napoli e Solofra<sup>47</sup>.

Confrontando questi dati con i documenti riguardanti il battiloro solofrano, che di recente abbiamo sistemato organicamente, e con quelli sulla famiglia Vigilante, anche questi di recente sistemazione, abbiamo trovato molte notizie su questo Troiano, indoratore solofrano<sup>48</sup>. Apparteneva alla famiglia del Toro, che faceva capo a Petrillo e che era un'ampia famiglia di battiloro, ma c'erano anche conciatori, molti sacerdoti, tra cui il primicerio Cosma. Aveva una bottega alla Via nuova, dove lavoravano diversi membri della famiglia. Vi troviamo Belardino ed Adriano, figli di Scipione e fratelli di Giulia, madre di Francesco Guarini, vi lavorava Troiano col fratello Paolo (1592), il cui padre Giovanni Angelo Antonio era fratello di Scipione<sup>49</sup>. Vale sottolineare che a quei tempi un'intera famiglia costituiva essa stessa un'azienda, si univa a riccio intorno ad un'attività per rispondere meglio alle esigenze della stessa.

Sempre dai documenti in nostro possesso veniamo a sapere che la bottega che questa famiglia aveva a Napoli era tenuta da Giustiniano e che qui lavorava lo stesso Troiano. Il documento che ne parla è interessantissimo poiché Troiano ebbe da Giustiniano, divenuto

---

<sup>44</sup> Questo articolo è stato pubblicato da "Il Campanile" col titolo *Troiano Vigilante tra i battiloro e gli intagliatori della Collegiata* nel marzo del 2009 (anno XL, n. 3, p. 4).

<sup>45</sup> Questo contratto fu letto da Carmine Tavarone il quale nell'analizzarlo e pubblicarlo non citò affatto il Vigilante, conseguenza della poca considerazione data da questi studiosi alla storia locale e ai suoi argomenti, di cui sempre ci si è lamentati (Vedi C. Tavarone, *I dipinti dei Guarino e le arti decorative nella Collegiata di Solofra*, Napoli, 1987, pp. 197-198).

<sup>46</sup> Cfr. *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit. (in CSBS). I due contratti sono del 1631 e 1632, gli anni in cui si lavorava al cassettonato del Transetto.

<sup>47</sup> Cfr. M. DE MAIO, *Il Rapporto tra Solofra e Napoli...*, in CSBS e in formato pdf nel sito [solofrastorica.it](http://solofrastorica.it).

<sup>48</sup> Cfr. CSBS, *Troiano Vigilante, battiloro e indoratore solofrano-napoletano*, a cura di M. De Maio, 2009; *Per la storia del battiloro solofrano...*, cit.; *Per la storia della famiglia Vigilante...*, cit.

<sup>49</sup> Cfr. CSBS, *Per la storia della famiglia Vigilante...*, cit.

vecchio, la gestione della bottega napoletana con la facoltà “di tenere altri lavoratori”, ne era insomma divenuto il titolare<sup>50</sup>.

Questi dati si introducono in modo perfetto, come le tessere di un puzzle, in tutta la situazione del battiloro napoletano, di cui più volte abbiamo parlato e a cui sono dedicate alcune pagine web del sito *solofrastorica.it*. Per poter battere l'oro i solofrani dovevano avere residenza ed attività a Napoli, poiché la città capitale godeva del monopolio (*jus di privativa*) che impediva ai non napoletani di battere l'oro fuori la città. Per questo motivo tutti i battiloro solofrani ebbero residenza ed interessi a Napoli, mentre Solofra ebbe l'importante compito di essere una vera succursale della città<sup>51</sup>.

Ma ritorniamo a Troiano e ai due battiloro che stipularono il contratto con lui. Consideriamo che i battiloro napoletani a quel tempo formavano una consorterìa molto unita, chiusa e potente, riconosciuta legalmente fin dal tempo della regina Giovanna. Era detta delle *Centenare* (unità di misura indicante 100 fogli di oro battuto), godeva di molte protezioni e privilegi, tra cui, cosa unica nel regno, la possibilità di avere titoli nobiliari, che erano interdetti a coloro che svolgevano attività artigianali. Avevano una chiesa di riferimento con il privilegio della sepoltura e il godimento di un Monte, detto anch'esso delle *Centenare*<sup>52</sup>. A questa consorterìa appartenevano anche Troiano e i battiloro che ebbero l'incarico di indorare gli intarsi della nostra Collegiata, anzi il fatto che nella gestione della chiesa e della sua costruzione erano presenti molti Vigilante (Cosma era stato primicerio, Giovanni Antonio era sindaco, molti altri erano economisti o canonici della chiesa) mette Troiano in una posizione di dominio in questo gruppo<sup>53</sup>.

Ma c'è di più poiché a quei tempi i battiloro avevano uno stretto legame con gli intagliatori del legno, che lavoravano in posizione di sudditanza nelle stesse botteghe, né va dimenticato che anche i pittori facevano riferimento a tali botteghe. Queste infatti, secondo una caratteristica dell'epoca, accoglievano le attività parallele per rendere più efficiente e meno dispendioso il lavoro. Tutto ciò avveniva anche e soprattutto quando ci si doveva spostare nei luoghi dove gli artisti avevano il lavoro, come dicono chiaramente le clausole dei contratti, in cui viene contemplata la necessità di svolgere il lavoro in luogo “congruo e vicino” e in “comunione”<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Cfr. CSBS, *Troiano Vigilante...*, cit. *Battiloro e indoratore solofrano-napoletano*, a cura di M. De Maio, 2009. *Ibidem*. *Submissio pro Troiano Vigilante* da parte di Febo Vigilante per il figlio Giustiniano (1621). Il documento è del 1621 data in cui Troiano era sicuramente a Napoli. Egli, che nel 1592 era alla bottega solofrana dei Vigilante, si era trasferito a Napoli sicuramente dal 1621, qui viene a contatto con i battiloro che tra il 1631 e il 1633 lavorarono insieme a lui a Solofra per fornire gli ori per il cassettonato del transetto. Inoltre sappiamo che a Napoli Troiano nel 1627 e quindi prima del contratto per la fornitura dell'oro alla Collegiata, che è del 1631, fece parte del comitato che stipulò i Capitoli dell'arte del battitori di oro e di argento di Napoli. Il documento, che si trova presso l'Archivio di Napoli, è pubblicato nel sito del Consorzio Antico Borgo degli orefici di Napoli e qui a p. 22.

<sup>51</sup> Vedi nota n. 5 e *Per la storia del battiloro solofrano...*, cit.; *Il rapporto Solofra-Napoli...*, cit.

<sup>52</sup> Il Monte aveva sede presso la chiesa di Santa Maria della Moneta nell'antico Borgo degli orefici di Napoli. Tra le altre famiglie solofrane che battevano l'oro ed avevano in questo periodo bottega a Napoli e a Solofra ci sono i Maffei, i Ronca, i Petrone, i Guarino, i Parrella, i Ciccarelli. Tra i documenti abbiamo trovato un prestito che la famiglia Fasano di Solofra, che non batteva l'oro, ebbe dalla Cappella dell'arte del Battiloro di Napoli attraverso Giovanni Lorenzo Vigilante, padre di Beatrice, moglie di Giuseppe Domenico Fasano (CSBS, *Per una storia del battiloro...*, cit., p. 45 e n. 88 *Per la storia della famiglia Vigilante...*, cit).

<sup>53</sup> Cfr. CSBS, *Per la storia della famiglia Vigilante...*, cit.

<sup>54</sup> Per avere un'idea di cosa fossero le botteghe impegnate in “queste arti minori” si veda l'interessante lavoro di S. DE MIERI, *Girolamo Imperato (1549ca-1607) ed altre questioni del tardo Cinquecento napoletano*, 2004-2005, in cui è delineato un clima di intensi rapporti tra questi artigiani e si veda G. TOSCANO, *La Bottega di Benvenuto Tortelli a Napoli nella seconda metà del Cinquecento* in “Annali della Facoltà di Lettere e filosofia

La bottega di battiloro dei Vigilante della Via nuova accolse dunque questi lavori, sia di battiloro che di intarsio in legno, a Solofra come a Napoli. Sappiamo che Antonio Sclavo, l'intagliatore dell'organo e del pulpito, lavorò anche alla porta maggiore della Collegiata che fu terminata, insieme alle porte minori, con Francesco Catorano, autore dell'intaglio delle pietre e appartenente alla bottega dello Sclavo<sup>55</sup>, ma sappiamo anche che il contratto con lo Sclavo fu fatto dal padre di Troiano, Giovanni Antonio Vigilante, che era una persona influente, come economo della Collegiata e sindaco della Universitas. Ci fu dunque un *consortium*, una stretta unione di intenti che unì i lavori per la Collegiata e che ebbe la bottega dei Vigilante come punto di riferimento. La stessa bottega di Tommaso Guarini, dove si intagliò il legno dei cassettonati e si dipinsero le tele e che ha una storia di grande interesse, fu praticamente un'unica cosa con quella dei Vigilante<sup>56</sup>.

Infine vogliamo citare la figura di un intagliatore, Giovanni Battista Vigilante, definito napoletano ma appartenente alla famiglia solofrana, che proprio in quegli anni era impegnato agli intarsi di un'importante chiesa napoletana (la notizia ci viene dagli studi di una solerte e appassionata ricercatrice<sup>57</sup>) e che fu presente nella bottega napoletana di Troiano e aggiungere che molti dati sulla famiglia Vigilante indicano non poche ramificazioni e interessi di questa famiglia a Napoli<sup>58</sup>. La storia locale ha il fascino di riuscire ad entrare negli intrecci nascosti delle vicende umane più della grande storia.

---

dell'Università di Napoli", XXVI, 1983-1984, pp. 255-256. In quest'ultima bottega lavorò un altro Vigilante, Giovanni Battista citato di seguito.

<sup>55</sup> Di Antonio Catorano, scalpellino e intagliatore napoletano, sappiamo che completò i lavori in pietra del portale della Collegiata (la parte barocca), ma abbiamo anche un successivo interessante contratto per la costruzione di una fontana insieme all'intagliatore di Massa Carrara, Santillo De Santi. Per la fontana v. l'articolo "La fontana delle Arpie" del dicembre 2011. Egli ebbe a che fare con la bottega di Tommaso Guarini che era collegata con quella dei Vigilante. (V. *infra*).

<sup>56</sup> Abbiamo visto (nota 14) che Tommaso Guarini non batteva l'oro nella sua bottega, quindi usava l'oro dei Vigilante. L'artista inoltre fu impegnato in molti altri lavori vedi l'articolo successivo e la raccolta di documenti del CSBS, *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit.

<sup>57</sup> Mi riferisco agli studi della dottoressa Adele Pirolo per la sua tesi di laurea.

<sup>58</sup> Vedi l'articolo qui "Giovanni Battista Vigilante intagliatore a Napoli"; Cfr. *Per una storia della famiglia Vigilante...*, cit. La madre di Troiano era Carla Antonia Meuli di Luciano di Napoli. Vale sottolineare di questa famiglia alcuni personaggi come Abbondanzio, un ricco creditore della Universitas di Solofra e di altre Universitas (Forino, Napoli, Montoro, Montella, Cava, Tramonti) con a Napoli degli agenti che curavano i suoi interessi (Ottavio Caracciolo, Salvatore Crispino, il notaio Giuseppe Di Stasio) e Giovanni Battista, dal cui testamento si apprendono i suoi vasti interessi finanziari nella città capitale.



## I Vigilante, Francesco Guarini ed il mercante Pietro Paolo Stanzione<sup>59</sup>

### L'entroterra socio-culturale di Francesco Guarini: la famiglia Vigilante e la Solofra del secolo d'oro

Ci sembra necessario ritornare su quanto abbiamo detto l'ultima volta circa la centralità della bottega dei Vigilante nella costruzione della Collegiata<sup>60</sup>. Se si considerano tutti i documenti in nostro possesso che riguardano la nostra chiesa negli anni della sua costruzione vediamo che membri di questa famiglia sono sempre presenti e partecipi, insieme a poche altre famiglie, a questo importante evento solofrano. Emerge chiaramente che tale costruzione fu un vero e proprio "affare", a garantire il quale, come succedeva per la gestione dell'Universitas, c'erano le famiglie più facoltose, in grado cioè di permettere il funzionamento dell'una e le attività dell'altra. Questo fu il momento più fiorente della bottega di battiloro della famiglia Vigilante, che toccò il culmine con gli incarichi dati a Troiano che terminarono nel 1633.

Sono gli stessi anni in cui la bottega di Tommaso Guarini, erede di quella del padre Felice<sup>61</sup>, era impegnata nella stessa chiesa, prima in lavori di pittura ed abbellimento alla vicina chiesa di Santa Chiara (1603-1608)<sup>62</sup>, poi alla Cappella dei Petrone in S. Angelo (1608)<sup>63</sup> e poi per tutta l'impegnativa opera degli intarsi in legno, delle indorature e dei quadri del

---

<sup>59</sup> Questo articolo è stato pubblicato su "Il Campanile" col titolo *I Vigilante e il mercante Pietro Paolo Stanzione, l'entroterra socio-culturale di Francesco Guarini* nell'aprile del 2009 (anno XL, n. 4, p. 4).

<sup>60</sup> Ci si riferisce all'articolo del marzo del 2009 (v. *supra*).

<sup>61</sup> Anche Felice lavorò in Collegiata, nel 1575 ebbe l'incarico da Marco Antonio Vigilante, nipote del primicerio Cosma, ancora un Vigilante e della famiglia di Giulia, di costruire una Cappella in S. Angelo. Il contratto parla di un cornicione, una colonna di fabbrica lavorata di stucco ed un quadro con la Madonna e i misteri con San Vito e S. Giuliano con incarico da dare al pittore fiammingo Guglielmo Prevosto. Vale citare che il Prevosto aveva lavorato a Solofra nel 1569 per un San Lorenzo commissionato da Francesco Minada, mentre Girolamo Imparato aveva dipinto nel 1579 un San Tommaso per il ven. Pietro Landolfi, per dare un segno delle presenze di artisti napoletani a Solofra negli anni più intensi della costruzione della Collegiata. Tale presenza è ben chiara in CSBS, *Artisti presenti a Solofra tra Cinque e Seicento*, cit. Felice Guarini e suo fratello Decio costruiscono una Cappella in S. Angelo (1575) Francesco Minada e Guglielmo Fiammingo detto Prevost ricevono la commissione per un quadro di San Lorenzo dei Papa (ASA, Notai, 1569, B6548, ff. 36v-37r) Geronimo Imparato dipinge un quadro nella Cappella dei Landolfi (ASA, Notai, 1579, B6551, v. 1, f. 109).

<sup>62</sup> Nel 1603 Tommaso ebbe l'incarico di costruire "una tribuna con spalliera" ed "un arco di stucco" dagli economisti della chiesa di Santa Maria delle Grazie. Successivamente (1605-1608) per la stessa chiesa di "pittare tutte le spalliere degli scanni, i cornicioni della tribuna della chiesa, l'arco dove è stato fatto lo stucco". Ed ancora nel 1617 di fare, al di sopra di tre cappelle della chiesa, un affresco con episodi del nuovo testamento. Vale citare che anche questa chiesa era stata interessata ad un'opera di ampliamento ed abbellimento, a cominciare dalle pietre del portale interno (1550), poi tra il 1588 e il 1593 fu costruito il pronao con la bella ed elegante scalinata, mentre il monastero, la cui costruzione era iniziata nel 1563, veniva ampliato a cominciare dal 1584 fino al 1593. Dalla lettura dei documenti di questa chiesa si evince l'intensa attività costruttiva e di abbellimento intorno al centro religioso (*La Chiesa e il Monastero di Santa Maria delle Grazie poi di Santa Chiara. Documenti*, a cura di M. De Maio, CSBS di Solofra, 2006).

<sup>63</sup> Cfr. CSBS, *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit., p. 42; *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit. Il Guarini fu incaricato da Antonio Petrone di costruire una "Cappella sotto l'organo della chiesa dalla parte dell'arco verso la sacrestia", e di fare altri stucchi nella chiesa di S. Angelo.

cassettonato della navata centrale, iniziata nel 1617 e terminata nel 1624<sup>64</sup>, e successivamente di quella del transetto continuata dal figlio Francesco<sup>65</sup>. La bottega Guarini proprio in questo periodo si ampliò, accogliendo i lavori di intarsio in legno e di oro. Per quest'ultima attività non era specializzata, né aveva il diritto esercitarla, perciò Tommaso si poggiò alla bottega della famiglia della moglie Giulia, mentre la sua bottega acquistò le caratteristiche di un vero laboratorio come tanti in quel tempo, aperto a tutte le attività parallele<sup>66</sup>.

Posto ciò, possiamo immaginare tutta l'area intorno alla Collegiata impegnata ad accogliere questi lavori e pensare ad una comunione di uomini e di interessi intorno alla famiglia Vigilante-Guarini. Un ambiente dinamico e innovatore. Questa realtà costituì il primo ambiente frequentato Francesco Guarini, figlio di Giulia Vigilante e di Tommaso, un ambiente attivo di lavoro, fecondo di idee e ricco di prospettive, in una famiglia dinamica e coinvolgente e in una Solofra disposta e pronta a dare valore ai suoi figli. Possiamo anche comprendere come per questo giovane rampollo, pieno di prospettive, fosse naturale trasferirsi a Napoli dietro le orme della famiglia della madre.

Il retroterra socio-culturale di Francesco Guarini sta qui: i Vigilante con interessi e casa nella città capitale e Solofra, che coglieva i frutti del suo secolo d'oro<sup>67</sup>.

Ma c'è di più. Consideriamo uno dei tanti membri dell'epoca appartenenti a questa famiglia, Giovanni Battista Vigilante, sposato con una napoletana ed in possesso della mastrodattia della città di Napoli, come ci dice il suo testamento solofrano. Il Vigilante aveva cioè i diritti sull'attività del Tribunale napoletano, era dunque un finanziatore della città, che gli permetteva un'entrata non secondaria ma che indicava anche una presenza non secondaria a Napoli<sup>68</sup>.

La mastrodattia, che veniva assegnata dietro versamento di un'adeguata somma mediante un'asta pubblica, era esercitata da una persona di fiducia del titolare e finanziava le opere pubbliche. Questo fatto ci permette di rendere chiaro il fruttuoso rapporto tra Napoli e Solofra non solo dei Vigilante, che fu stretto e che oggi sembra poco comprensibile. Dobbiamo considerare che le zone dell'interno più vicine a Napoli costituivano una specie di suo *hinterland* economico, vivevano cioè in stretta connessione con la capitale e dobbiamo anche tener presente che nel periodo in cui visse Giovanni Battista, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, Napoli era una grande capitale con un enorme mercato, che

---

<sup>64</sup> Cfr. CSBS, *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit. Il lavoro del Guarini al cassettonato della navata centrale iniziò nel 1617 e terminò nel 1624 con il giudizio degli esperti, un pittore Francesco Giordano, un doratore Angelo Greco, un mastro d'ascia ed intaglio Lucantonio Accetto, tutti di Avellino.

<sup>65</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>66</sup> Importanti sono anche altri lavori eseguiti in questo periodo nella bottega di Tommaso che si possono leggere nella raccolta di documenti presso il CSBS (*Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit.), di cui qui citiamo solo alcuni: nel 1608 un quadro per la chiesa di Santa Maria del popolo, nel 1609 la costruzione di un organo in legno per Giovanni Vittorio Vigilante, nel 1611 un quadro con cornice in legno da Pompilio Vigilante, nel 1619 la costruzione di un altro organo per la chiesa del SS. Salvatore del casale di Presciano di Cava, dal 1619 al 1629 la realizzazione del cassettonato con 24 quadri per la chiesa dello Spirito Santo, nel 1621 la costruzione di un altro organo per la chiesa di S. Croce di Spiano di S. Severino. Anche il figlio Giuseppe realizzò a Solofra delle opere che furono eseguite nella stessa bottega: tra cui una tela per la chiesa del Soccorso ed un S. Egidio per la chiesa di S. Domenico. V. *Tommaso Guarini riceve da Giovanni Vittorio Vigilante l'incarico di costruire un organo; Tommaso Guarini riceve l'incarico di dipingere una cona per la chiesa di Santa Maria del popolo di Solofra; Commissione a Gio Tommaso Guarini di una cona per la chiesa dello Spirito Santo*, in CSBS.

<sup>67</sup> Vedi n. 30.

<sup>68</sup> Cfr. CSBS, *Il testamento di Giovanni Battista Vigilante e il suo impegno finanziario. Uno spaccato della presenza a Napoli ed in Irpinia della famiglia di Giulia Vigilante*, a cura di M. De Maio, 2007.

aveva bisogno di un centro come il nostro, da cui venivano denaro e prodotti. Tale legame era tenuto dai mercanti che erano imprenditori e proprietari di terre, persone facoltose e molto influenti che svolgevano il doppio ruolo di fornire denaro e prodotti. Mercanti solofrani - Solofra ne aveva molti - ma anche mercanti napoletani - anche questi in gran numero e importanti - che contribuivano a tessere il rapporto di cui dicevamo<sup>69</sup>.

Ne abbiamo trovato uno che entra nel discorso che stiamo facendo sull'entroterra socio-culturale di Francesco Guarini. Si chiama Pietro Paolo Stanzione, mercante napoletano presente a Solofra per tutta la seconda metà del Cinquecento a considerare solo i documenti di questo secolo che abbiamo letto. Questi ci hanno permesso di ricostruire un lungo legame economico dello Stanzione con diversi solofrani, che diventa amicale proprio con la famiglia Vigilante presso cui egli soleva sostare durante i suoi viaggi a Solofra. Un mercante della stazza dello Stanzione che veniva a Solofra con degli agenti suoi rappresentanti - Giovanni Ferro ed Ettore Gesualdo - che era in società con i Garzilli, i Murena, i Fasano, i Ronca, aveva bisogno di un punto fermo di riferimento, di fermarsi più giorni in paese - le contrattazioni avevano bisogno di tempo - e non poteva farlo certo nella Taverna della Universitas sita alla Piazza.

Si usava a quei tempi prendere dimora in una casa signorile e c'erano famiglie che mettevano a disposizione una parte della loro abitazione a persone del genere. Spesso il mercante lasciava il suo agente a Solofra per seguire un affare o affittare un magazzino in piazza, dove raccogliere i prodotti prima che potessero far parte del viaggio mercantile verso Napoli, che a quei tempi era una vera e propria carovana con più carri e viaticali. Il primo rapporto del nostro mercante con Solofra fu con Alessandro Guarino detto Ronca, che dominò il mercato solofrano per molto tempo nel secolo, per delle pelli prese al porto di Castellammare, ci fu poi un anno in cui lo Stanzione portò a Solofra una partita di pelli da conciare che consegnò a diversi conciatori, successivamente ebbe anche agenti solofrani. Spicca però la frequentazione con la famiglia Vigilante che si qualifica come assistenza agli atti notarili stipulati durante le sue venute a Solofra e che è reciproco se in un testamento lo troviamo incaricato a curare gli interessi napoletani della famiglia solofrana<sup>70</sup>.

Per concludere ed agganciarci a quanto detto sopra qui vale solo sottolineare che il primo rapporto che Francesco Guarini ebbe con la pittura napoletana fu con la bottega di Massimo Stanzione, che, dicono le cronache, apparteneva ad una famiglia di facoltosi mercanti napoletani. Non entriamo nella polemica se l'artista fosse originario di Orte di Atella in provincia di Caserta, come dice Bernardo De Dominici, o di Frattamaggiore come dicono altri, né ci interessa sapere il nome del padre dello Stanzione, perchè non si sa, gli studiosi non lo conoscono, a noi interessa qui sottolineare, come abbiamo fatto, la presenza a Solofra di un facoltoso mercante napoletano che aveva lo stesso cognome dell'unica famiglia di mercanti presenti a Napoli e nella zona.

---

<sup>69</sup> Cfr. M. DE MAIO (a cura di), *Napoletani a Solofra tra Cinquecento e Seicento*, 2007 e ID, *Solofrani abitanti a Napoli tra Cinquecento e Seicento*, 2007, entrambe pubblicazioni del CSBS.

<sup>70</sup> Cfr. M. DE MAIO (a cura di), *Pietro Paolo Stanzione, mercante napoletano a Solofra. Una presenza interessante e di conseguenza*, 2008; ID., *Per la storia della famiglia Vigilante...*, cit., dove c'è il testamento di Beatrice Murena, moglie di Belardino Vigilante.



**Il coro della chiesa di San Martino di Palermo dove lavorò Giovanni Battista Vigilante**



**Particolari**

## Giovanni Battista Vigilante, intagliatore a Napoli<sup>71</sup>

### Lavorò nella Bottega di Benvenuto Tortelli a Napoli e a Palermo

Un interessante documento dei lavori svolti alla fine del Cinquecento nella chiesa di Santa Maria Donnaromita di Napoli descrive il cantiere esistente nella chiesa per l'esecuzione degli intagli in legno<sup>72</sup>. Era stato aperto nel 1586 e restò in attività per ben tre anni.

Il documento parla della "soffitta ad timpiatura, organi et travo col crocifisso", un lavoro ampio che spiega il così lungo tempo impiegato per i lavori. Il solo cassettonato, articolato in un succedersi di riquadri grandi e più piccoli, è un'opera molto complessa. Ebbene in questo cantiere, permesso da un cospicuo finanziamento, c'era un solofrano, che abbiamo citato di sfuggita in uno dei nostri ultimi interventi su questo giornale, Giovanni Battista Vigilante. Era un intagliatore che lavorò nella chiesa napoletana insieme ad un altro collega, Nunzio Ferraro. I due ricevettero per il lavoro prestato ben 439 ducati, a cui si aggiunsero altri 356 per l'acquisto delle tavole di "chiuppo" e quelle de "teglie", il pioppo e il tiglio, materiali particolarmente adatti, per la loro morbidezza, all'intaglio. Il documento ci dice anche che il compenso dato ai due artisti era molto più alto rispetto agli altri artisti impegnati nell'opera, specie ai pittori, e che era un compenso che si manteneva sullo stesso livello dei doratori. E ciò è una conferma, come altri nostri studi ci dicono, che le due attività parallele - l'intaglio del legno e la sua doratura - erano unite non solo nell'attività ma anche nel valore economico<sup>73</sup>.

Insieme ai due lavorarono in quel cantiere altri intagliatori e doratori, che sarebbe interessante conoscere per delineare l'ampio tessuto che esisteva a Napoli dietro le opere che hanno impreziosito le ricche chiese napoletane. Sappiamo dai pochi studi napoletani fatti sull'argomento che il Vigilante faceva parte della bottega di Benvenuto Tortelli, che fu presente nella Napoli nella seconda metà del Cinquecento fino ai primi anni del Seicento, che spesso lavorò in coppia col Ferraro<sup>74</sup>. Li troviamo infatti entrambi nel 1588, una volta chiuso questo cantiere, impegnati nell'intaglio degli armadi della sacrestia della Certosa di San Martino. Anche questo fu un lavoro impegnativo e complesso, improntato ad un "esube-

---

<sup>71</sup> Questo articolo è stato pubblicato su "Il Campanile" col titolo *Giovanni Battista Vigilante, intagliatore e doratore nelle chiese di Napoli e Palermo* nel maggio del 2009 (anno XL, n. 5, p. 4). Per gli argomenti di questo articolo vedi CSBS, *Giovanni Battista Vigilante. Intagliatore napoletano-solofrano tra cinque e seicento*, 2009.

<sup>72</sup> Il documento contenuto nel *Libro dello abadessato dela signora donna Isabella Capece abadessa del venerabile monasterio de Santa Maria donna romita di Napoli per tre anni videlicet 1587, 1588 et 1589*, in cui furono registrati i pagamenti effettuati per la realizzazione del soffitto e della cona dell'altare maggiore della chiesa, è trascritto da G. VARGAS, *Teodoro d'Errico. La maniera fiamminga nel Viceregno*, Napoli, 1988, doc. n. 8, pp. 159-160 e *Regesto documentario*, doc. n. 13. La citazione è presa dallo studio di S. DE MIERI, *Girolamo Imperato...*, cit., pp. 75-77. Il soffitto dell'antica chiesa napoletana, realizzato dal 1587 al 1590, era stato disegnato da Giovanni Andrea Magliulo e dipinto da Teodoro d'Errico. Vedi F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: il Cinquecento*, Donzelli, 2001, pp. 222, 225, 266.

<sup>73</sup> S. DE MIERI, *op. cit.*, p. 76.

<sup>74</sup> G. TOSCANO, *La bottega di Benvenuto Tortelli e l'arte del legno a Napoli nella seconda metà del Cinquecento*, in "Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli", XXVI, 1983-1984, p. 264.

rante classicismo tardo manierista” che venne eseguito insieme ad artisti fiamminghi (Lorenzo Ducha, Teodoro de Vogel ed Enrico da Utrecht)<sup>75</sup>.

Sappiamo anche che il Vigilante operò in altre chiese, che lavorò con il disegnatore Giovanni Andrea Magliulo, un artista poliedrico molto presente nella Napoli di fine secolo. Ancora con lo stesso Ferraro fu a Palermo per decorare di intagli il Coro di San Martino delle Scale<sup>76</sup>, e che fu anche ad Aversa<sup>77</sup>. Il Nostro faceva parte dunque di un consistente sodalizio tra artisti di arti parallele - pittura, intarsio, doratura - che non si formava solo in occasione dei lavori ma che era più consolidato ed ampio perché richiesto dalla complessa organizzazione dei lavori. Apparteneva ad un ambiente in cui lo stretto rapporto con pittori e naturalmente con i doratori rendeva bene il concetto di “bottega”, cioè di un punto di riferimento vitale e reso vivo da una pletera di persone - squadratori, maestri d’ascia, e poi garzoni, famuli, trasportatori, operai generici - che ruotavano intorno alle commissioni così frequenti nella Napoli post-tridentina. Se consideriamo che i Vigilante avevano a Napoli una bottega di battiloro tenuta da Giustiniano e poi da Troiano, che Giovanni Battista fu della Bottega del Tortelli e che il Magliulo lavorò nella bottega di Bernardo Lama vediamo chiarirci un tratto di questo denso sottofondo a cui abbiamo appena accennato e che gli studi su questi artisti fanno intravedere<sup>78</sup>.

Qui più che sottolineare il fatto di aver recuperato la patria ad un artista chiamato genericamente “napoletano”, bisogna dire che molti solofrani si consideravano tali, perché lavoravano e vivevano in questa città, che ciò avveniva per tutti coloro che provenivano dal suburbio, cioè da quella ampia provincia che gravitava sulla grande città e che intanto si depauperava<sup>79</sup>.

Si possono intendere bene le convenienze di questo fatto e si possono anche comprendere perché gli studiosi sono così poco attenti alle vere origini dei cosiddetti “napoletani”. Per il fatto cioè che per un lungo periodo è stato poco onorevole interessarsi di storia locale, considerando, falsamente, che lo storico deve solo interessarsi della storia dei grandi luoghi. Tutto questo ha determinato molte storture che sono state corrette solo quando anche la storia locale ha avuto il suo ruolo nel racconto dei fatti umani<sup>80</sup>.

---

<sup>75</sup> Cfr. S. CASSANI, M. SAPIO, N. SPINOSA, *La Certosa e il Museo di S. Martino*, 2000, p. 44; F. ABBATE, *op. cit.* L’Abbate definisce il Ferraro e il Vigilante: “due intagliatori che andranno per la maggiore negli anni successivi” (p. 266). R. CAUSA, *L’arte nella Certosa di S. Martino*, Napoli, 1973,

<sup>76</sup> Cfr. C. DE SETA, M. A. SPATARO, S. TROISI, *Palermo città d’arte: guida ai monumenti di Palermo e Monreale*, 1998, p. 89.

<sup>77</sup> Il Vigilante lavorò presso i Cappuccini di Aversa (in *Bollettino d’arte*, Edizioni 117 e 118, La Libreria dello Stato, 2001).

<sup>78</sup> Vale ricordare che Bernardo Lama lavorò a Solofra alla grande tela dell’altare maggiore terminata nel 1595, che Girolamo Imparato della cerchia del Lama anch’egli fu a Solofra nel 1579 per un quadro in una Cappella della Collegiata, che il fiammingo Guglielmo Prevosto eseguì due quadri a Solofra nel 1569 e nel 1575, che Antonio Sclavo insieme ad Ettore Accetto fu presente dal 1569 al 1586, che ancora fu per lavori in Collegiata, Scipione de Angelis 1581-1587 e persino il musicista organista Ieronimo Parrino nel 1584. Tutta questa presenza di artisti napoletani creano un denso sottofondo che non può non essere preso in considerazione (CSBS, *Artisti a Solofra tra Cinque e Seicento*, a cura di M. De Maio, 2009). Vedi pure *Contratto tra gli economi della chiesa di S. Michele e Antonio Sclavo per ultimare i lavori dell’organo e del pulpito*.

<sup>79</sup> In genere tutti i solofrani abitanti a Napoli si dichiaravano napoletani. Vale per tutti due solofrani-napoletani i fratelli Gabriele e Tommaso Fasano, il primo letterato, il secondo pittore che si dicevano napoletani per le motivazioni dette sopra ma che ebbero a Solofra i natali come mostrano i due atti di nascita e diversi documenti. Gabriele Fasano addirittura nel frontespizio della sua opera scrive di sé “napoletano” (CSBS, *Gabriele e Tommaso Fasano*, a cura di M. De Maio, 2008).

<sup>80</sup> Per quanto riguarda i giudizi sulla storia locale vale per tutti quello positivo di Benedetto Croce (*Storia del Regno di Napoli*, Bari 1925; *La storia come pensiero e come azione*, Bari, 1938). Bisogna pure considerare che gli storici locali sono spesso persone che mancano delle giuste coordinate per un lavoro storico, né fanno della

Il nostro Vigilante è stato anche sfortunato poiché un refuso ha determinato la errata grafia del nome nella forma “Vegliante” che si è diffuso - “i libri si parlano tra loro” dice Umberto Eco - per opera di coloro che troppo superficialmente trattano certi argomenti non attingendo al documento.

Intanto chi è questo Giovanni Battista Vigilante? La ricostruzione della famiglia solofrana non ci permette di individuarne con precisione il ramo non per mancanza, ma per troppa abbondanza. Questo nome è infatti così diffuso nella famiglia solofrana che praticamente ogni suo ramo aveva un Giovanni Battista. Stiamo parlando della metà del XVI secolo quando la ricostruzione dei nuclei familiari non può essere fatta attingendo agli archivi parrocchiali, che si sono formati, e inizialmente in modo molto approssimativo, solo alla fine del secolo. Considerando gli stretti rapporti che l'intero ceppo ebbe con Napoli e considerando le strette alleanze parentali, che si creavano all'interno di uno stesso ceppo che praticamente diventava un *unicum* familiare, possiamo dire che tale individuazione è praticamente impossibile.

I Vigilante ebbero inoltre una caratteristica precipua e cioè quella di restare uniti anche quando si formò il casale della Fratta come espansione del più antico insediamento del Toro proprio intorno alla loro famiglia. Si individua al loro interno un tentativo di distinzione quando si chiama “Petrillo” il ramo che fa capo a Pietro, o sono chiamati “gli Andriani” coloro che avevano come avo Andrea, detto Andriano, ma poi si trova che molte altre famiglie hanno persone che si chiamano Pietro o Andriano<sup>81</sup>.

Possiamo dire che il nostro Giovanni Battista, intagliatore, non è il Giovanni Battista finanziatore del governo della città di cui ci siamo occupati nel precedente articolo, che c'è un priore di S. Agostino, Graziano, detto in diversi documenti sia “solofrano” che “napoletano”, che nello stesso periodo (1589) c'è un Giuliano che ha rapporti finanziari con l'Ospedale “della Nunziata di Napoli”. Infine possiamo affermare, sempre riferendoci al secolo interessato, che tutti i Vigilante esistenti a Napoli in questo periodo sono di origine solofrana<sup>82</sup>.

---

storia il loro lavoro precipuo e che sono propensi a magnificare gli eventi o i personaggi. Tutte queste ragioni hanno determinato il giudizio negativo su questo tipo di storia che però ha privato la storia grande del denso sostegno che solo la storia locale può dare.

<sup>81</sup> Cfr. CSBS, *Per la storia della famiglia Vigilante ...*, cit.

<sup>82</sup> Il caso di Troiano presente sia a Napoli che a Solofra è il più chiaro esempio dei rapporti tra i due centri. Vedi pure CSBS, *Solofrani a Napoli tra Cinque e Seicento*, cit.

## Notizie inedite sulla famiglia di Francesco Guarini di S. Agata di sopra<sup>83</sup>

### Da costruttori a realizzatori di cappelle con stucchi e quadri

In occasione dell'anno guariniano, che ha come traccia identificativa il bel sintagma *Con gli occhi del Guarini*, abbiamo volto la nostra indagine all'ambiente in cui visse il nostro pittore, quel casale arroccato sulle pendici del Pergola-S. Marco che allora si chiamava S. Agata di Solofra o anche S. Agata di sopra, non ancora S. Andrea, dove viveva la famiglia Guarino. Era un'antica famiglia solofrana proveniente dalla Puglia e nel 1319 già annoverata tra le prime quindici famiglie civili di Solofra. Subito proliferò da divenire la più ampia, tanto che fu necessario distinguerla col doppio nome. Incontriamo, infatti, nei documenti del XVI secolo, quelli che ci permettono di avere una chiara visione di tutta la realtà sociale di Solofra, i Guarino de Gentile, i Guarino de Cola, i Guarino detto Ronca, i Guarino de Rutolo e così via. Anche la sua diffusione sul territorio solofrano la fece distinguere dalle altre famiglie, infatti fu l'unica ad essere presente un po' in tutti i casali, pur dominando a Cortina del cerro, le Casate, come allora era chiamato l'insediamento al di sopra della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli (ora Dodici Apostoli)<sup>84</sup>.

Ma torniamo a S. Agata di sopra, dove le famiglie in tutto erano una decina, una delle quali appunto i Guarino. I documenti da poco sistemati nell'archivio del Centro studi della nostra Biblioteca ci permettono di sapere molte e inedite cose su di essa. Era una grande famiglia, che abitava in tre ampie cortine sulla parte orientale del casale con beni che arrivavano fino a Turci. Naturalmente tali famiglie erano tutte imparentate tra loro e quello che non deve sorprendere, data la precarietà dei tempi, erano strettamente legate da attività, che si sostenevano a vicenda formando un tutt'uno coeso e solido, ma non chiuso. Infatti i legami si allargavano alle famiglie solofrane dai Garzilli di Caposolofra, ai Giliberti della Forna, ai Grassi del Sorbo, né meno solidi erano quelli con le famiglie dei casali limitrofi come i Vigilante del Toro, i De Maio di S. Agata di sotto e persino con i casali di Serino, quelli alti lungo le pendici del Pergola. Le loro attività si rivolgevano alle esigenze solofrane e le sostenevano, vale per tutto citare i "viaticali santagatini", gli odierni trasportatori, che erano e sono stati per molto tempo al servizio della locale mercatura, specie quella che si dirigeva verso i mercati della Puglia<sup>85</sup>.

I Guarino santagatini si distinguevano per un'attività ben precisa e praticata da membri di tutti i suoi rami, erano infatti fabbricatori. Fin dall'inizio del Cinquecento incontriamo tre figure - Cesare, Costantino e Gioe - che venivano indicati col preciso appellativo di "fabbricatore", poiché erano diventati elementi distintivi del mestiere. Vale a dire fabbricatori per antonomasia. Furono costruttori di case e di conchiglie, che in questo periodo divennero a due piani. Poi i lavori si ampliarono e divennero anche più impegnativi come

---

<sup>83</sup> Questo articolo fu pubblicato il 16 gennaio 2011, n. 1 con il titolo "Documenti inediti sulla famiglia di Francesco Guarini. Da costruttori a realizzatori di cappelle con stucchi e quadri".

<sup>84</sup> Per la storia del grande casale di S. Agata diviso successivamente in due vedi M. DE MAIO, *Alle radici ... cit.*, pp. 83 e sgg.; ID, *Solofra nel Mezzogiorno .... cit.*, pp. 182-183 et *infra*; ID, *La famiglia Guarini... cit. Per la storia della famiglia Guarino di Solofra....* in CSBS.

<sup>85</sup> M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno .... cit.* Altre notizie su queste famiglie si trovano nei documenti del CSBS.

quando - siamo negli anni di Francesco - vediamo i cugini del nostro artista impegnati nella costruzione di un'ala del monastero di S. Agostino e persino a Muro di Puglia, dove edificarono la "taverna della città"<sup>86</sup>.

Abbiamo citato i primi tre fabbricatori che corrispondono alle tre cortine individuate, ma non dobbiamo pensare ad un'unica bottega impegnata in questa attività, e dobbiamo considerare anche la capacità che avevano questi artigiani di creare delle specializzazioni al loro interno ed ancora di allearsi con attività collaterali. Questo avvenne proprio con i Guarino, fabbricatori santagatini, al cui interno si creò la bottega di Gioe e poi quella di Felice, padre di Tommaso e nonno di Francesco, con una specificità che emerge dai dati documentali in modo chiaro e preciso. Si individua anche un'importante alleanza, parentale e lavorativa, con i Troisi, "fabbricanti lignari" dello stesso casale. Un'interessante unione che coinvolge il nostro Francesco poiché sua nonna apparteneva a quest'ultima famiglia<sup>87</sup>.

I documenti raccolti definiscono abbastanza chiaramente questa bottega - prima di Gioe Guarino, poi di Felice - impegnata nella costruzione di cappelle ed altari nelle chiese solofrane. Lungo tutto il Cinquecento ci fu a Solofra, determinata essenzialmente da motivi economici, una non comune esplosione costruttiva. Da Santa Croce, a S. Agostino, da San Giuliano, a Santa Maria delle selve, a San Gaetano, a Santa Lucia, a Santa Maria delle Grazie e di Costantinopoli, non ci fu chiesa o cappella privata che non ebbe i suoi altari con stucchi, colonne istoriate e arredi preziosi, con affreschi e quadri. Spesso le opere pittoriche erano fatte da altri artisti, forniti dalla stessa bottega e comunque in essa impegnati, per esempio nel 1524 per la Cappella del SS. Crocifisso in S. Agostino il committente indicò a Gioe Guarino, che aveva abbellito la cappella, di far dipingere il quadro a Giovanni Piacentino di Lauro e ad Andrea Frodiola di Forino, anche Felice nel 1575 in S. Angelo, dove aveva edificato una cappella col fratello Decio, dovette rivolgersi a Guglielmo Prevost, pittore fiammingo, per la realizzazione della relativa tela. Questa bottega, che agiva in parallelo con le attività costruttive della famiglia, ma era autonoma con la sua specializzazione, accolse dunque anche gli artisti che di volta in volta lavorarono alle tele e che vi passarono anche diverse volte<sup>88</sup>.

Ritornando alla bottega di Felice, che è quella che ci interessa perché andò al figlio Tommaso Guarini (con questa famiglia il cognome ha la i finale), da cui fu rinnovata, e al nipote Francesco, vale fare attenzione al citato Prevosto - apparteneva ad un gruppo di fiamminghi presenti a Napoli che diffusero questo tipo di pittura nel meridione - poiché possiamo conoscere l'origine dell'influsso dell'arte fiamminga che gli studiosi hanno individuato nella pittura di Felice. Infatti il Prevosto, che lavorò con Felice nel 1575, era stato già a Solofra nel 1569 per una tela nella Cappella dei Papa in S. Angelo, costruita dalla bottega di Gioe Guarino<sup>89</sup>.

Infine vogliamo concludere citando la definizione di Felice posta sulla sua tela dipinta in S. Giuliano dove si disse "discendente da generazioni di pittori", perché ora appare chiaro, visto che non ci sono altri pittori nella famiglia di Felice, che la "generazione", di cui parla Felice, è costituita da tutti quelli che operarono in questo tipo di bottega.

---

<sup>86</sup> *La famiglia Guarini...*, cit.; *Per la storia della famiglia Guarino di Solofra...*, cit. in CSBS.

<sup>87</sup> *Ibidem*. Per la storia della famiglia Troisi v. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 185-186; *La famiglia Troisi di S. Agata di Solofra...* cit, la n. 8 e notizie sparse negli articoli di questa raccolta.

<sup>88</sup> Di questa bottega abbiamo parlato diffusamente in altri articoli di questa raccolta tra cui alcuni in modo specifico secondo il progredire della ricerca. I documenti sono in CSBS.

<sup>89</sup> Interessante è la presenza del Prevost nella bottega di Felice per cui vedi *infra* e *Artisti presenti a Solofra tra Cinque e Seicento...* cit.

## Le attività della bottega Guarini<sup>90</sup>

### Nuovi documenti precisano

Abbiamo visto nell'articolo precedente qual era l'attività della bottega di Felice Guarini, che aveva avuto un precedente nella bottega di Gioe Guarino e che era collegata strettamente all'attività di costruttori della famiglia di S. Andrea. Tralasciamo per ora gli impegni dei fratelli di Felice, variamente presenti nelle attività costruttive solofrane, di cui possiamo parlare un'altra volta. Cerchiamo invece di precisare il percorso artistico della bottega Guarini che nel 1603 troviamo diretta dai fratelli Carlo e Gio Tommaso, figli di Felice che non era più in grado di lavorarvi, per lo meno a tempo pieno, infatti morirà due anni dopo.

Sotto la guida dei due Guarini la bottega fu impegnata a realizzare la fabbrica di una cappella con stucchi e diversi addobbi in Santa Maria delle Grazie. La chiesa, che da poco era stata abbellita con la imponente facciata rinascimentale, con il pronao e con la bella scalinata, ora sistemava il suo interno, dove il progettista dell'area presbiteriale fu proprio Giovanni Tommaso, mentre i costruttori furono il fratello Carlo e Michele Anzalone di S. Giorgio di S. Severino. È dunque chiaro che la bottega continuava la precedente attività, che era stata di Felice, ma si era diversificata, poiché l'allestimento interno della chiesa fu affidato a Carlo, il figlio maggiore di Felice, mentre la progettazione e la pittura a Tommaso, un giovane di 24 anni appena sposato con Giulia Vigilante. Per completezza diciamo che in questa chiesa Tommaso successivamente realizzerà diversi affreschi alle pareti, dipingerà i cornicioni della tribuna e le spalliere degli scanni in legno che lui stesso aveva costruito con preziosi intagli<sup>91</sup>.

In questo stesso anno troviamo ancora la stessa bottega impegnata in "Santa Maria del ponte" ai Balsami, la chiesa dedicata all'Ascensione di Gesù e di Maria e successivamente conosciuta come "chiesa dell'Ascensione" ed ora dedicata a S. Antonio. I lavori riguardarono l'allestimento dell'interno. Sicuramente non ci furono interventi pittorici e ciò ci dice che la bottega aveva ancora l'impronta datale da Felice<sup>92</sup>.

Sempre in quell'anno la bottega fu impegnata in Collegiata, dove Giovanni Tommaso realizzò con stucchi e abbellimenti vari una delle cappelle dei Giliberti. Qui però l'artista vi fece anche il relativo quadro, la "cona di pittura" precisa il contratto. Per completezza diciamo che lo zio di Giovanni Tommaso, Paduano, aveva sposato una Giliberti e che la stessa famiglia era "familiare" con i Troisi di S. Andrea, del cui legame con Tommaso, che era figlio di una Troisi, parleremo in seguito. Il quadro purtroppo non andò bene tanto che il nostro artista dovette farvi degli ulteriori interventi. Non era però questo il primo lavoro pittorico del giovane Giovanni Tommaso, poiché l'anno prima, nel 1602, aveva lavorato ad una "pittura" nella chiesa di San Nicola del casale della Toppola di Serino. Anche qui pos-

---

<sup>90</sup> Questo articolo è stato pubblicato il 2 febbraio 2011, n. 2. Per approfondimenti e riscontri v. *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit.; *Artisti presenti a Solofra tra Cinque e Seicento...* cit.; documenti in CSBS e *infra*.

<sup>91</sup> I documenti dell'attività del Guarini in S. Maria delle Grazie e quelli riguardanti il matrimonio con Giulia Vigilante si trovano in CSBS ed elencati in appendice. V. *infra*. Michele Anzalone di S. Severino riceve l'incarico di realizzare una Cappella in Santa Maria delle Grazie secondo il disegno di Tommaso Guarini (1603).

<sup>92</sup> Sui lavori del Guarini in questa chiesa v. *Attività artistiche...* cit.

siamo individuare un legame familiare che determina la commissione, poiché Felice Guarini, suo padre, aveva sposato in prime nozze proprio una giovane di quel casale<sup>93</sup>.

Questi furono anni di intenso lavoro della bottega nei quali i due fratelli, pur stando insieme, diversificarono i loro interventi. Il primo, Carlo, fu impegnato nelle attività costruttive e di abbellimento delle cappelle, l'altro, Giovanni Tommaso, si interessò invece della pittura sia di quadri, sia di affreschi. Certamente nella bottega c'erano allievi e aiutanti, qui ci sembra di rilievo citare un contratto di lavoro in cui Giovanni Tommaso si impegna ad insegnare l'arte della pittura (*arte de pictare*) ad un discepolo di S. Agata di Serino, mentre l'assenso che dà il padre Felice, presente all'atto, ha il sapore della consegna di un testimone<sup>94</sup>.

Nel 1608, a tre anni dalla morte di Felice, Carlo e Tommaso sono ancora insieme, ma i loro interventi sono diventati completamente autonomi. Siamo in Collegiata, il primo stipula un contratto per l'edificazione di una cappella per il notaio Antonio Petrone dedicata alla Madonna di Montemiletto nell'ala destra della chiesa, in cui oltre alle opere in muratura realizzò colonne arabesche, trabeazioni in stucco ed altri addobbi, mentre la tela, in un secondo momento e con un contratto a parte, venne commissionata a Giovanni Tommaso<sup>95</sup>.

Troviamo ancora Carlo nella chiesa di S. Giuliano alla Fratta per una cappella dotata dai Pandolfelli e poi nella costruzione dell'intera chiesetta di San Giovanni alla Fratta. Era questa una cappella autonoma e privata, costruita accanto alla chiesa di S. Giuliano, e di proprietà della famiglia Vigilante. Era stata finanziata da un lascito testamentario di Giovanni Battista Vigilante, il grande finanziere e mercante che aveva molti interessi economici a Napoli possedendo finanche la mastrodattia di quella città, e fu realizzata dal fratello Pompilio che dette, per quadri e intagli, l'incarico a Tommaso. Così abbiamo due interventi della stessa bottega ma con due contratti autonomi. I due fratelli stanno prendendo strade diverse ed anche le loro botteghe<sup>96</sup>.

Dopo questo momento infatti troviamo Carlo impegnato in molti altri lavori non più e solo nelle chiese, e tutti come costruttore, mentre la strada seguita da Tommaso ebbe un doppio percorso: quello pittorico e quello dell'intarsio in legno. Siamo in grado, in base ai documenti che possediamo, di seguire entrambi i percorsi, che ci offrono delle indubbe ed inedite scoperte. È chiaro però che a questo punto la bottega di Felice si è divaricata. Carlo si dedicherà soprattutto alle costruzioni e sarà aiutato dal figlio Orazio, egli però non sarà l'erede dell'attività edile della famiglia santagatina che invece fu proseguita da altre persone con figure interessanti<sup>97</sup>.

A conclusione ci interessa fare un rapido cenno all'attività pittorica di Tommaso che, nonostante i suoi limiti, ha uno spazio di azione molto più ampio di quello che si sapeva e di cui parleremo in seguito; e ci interessa sottolineare una specificità del padre di Francesco, che è il lavoro sul legno, dell'intagliatore o "sculto", come fu definito in una glossa di uno dei libri della parrocchia di S. Andrea. Poiché però una persona non è solo artista ma è an-

---

<sup>93</sup> In CSBS *Attività artistiche della famiglia Guarini ...* ci sono i documenti dell'impegno di Tommaso per i Giliberti e alla Toppola di Serino (s. n.). Per la famiglia Troisi v. *La famiglia Troisi ...* cit.

<sup>94</sup> Cfr. CSBS, *Attività artistiche della famiglia Guarini...* cit.; *La famiglia Guarini ...* cit. e *infra*

<sup>95</sup> In CSBS, *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit. si coglie anche lo sviluppo di questa cappella; Id, *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit. V. pure Carlo Guarini, *fratello di Tommaso, costruisce una Cappella per il notaio Antonio Petrone*, in CSBS.

<sup>96</sup> *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit.; *La famiglia Guarini...* Su Carlo v. l'articolo "L'attività finanziaria di Carlo e Gio Tommaso Guarini" e *infra*. Su Pompilio Vigilante interessanti qui gli ultimi articoli sul suo testamento che ci ha permesso di tracciare l'ambiente socio-economico della Solofra della prima metà del Seicento.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

che figlio, marito, padre, abitante di un luogo, noi speriamo di poter dare tutte queste facce del padre di Francesco, cosa che serve alla storia di questa famiglia, di S. Andrea e di Solofra, ma anche a precisare il tema di quest'anno guariniano ("Conversando con Francesco Guarini" e "Con gli occhi del Guarini" ) perché era questo il Giovanni Tommaso che Francesco "guardava" e conosceva<sup>98</sup>.

## Francesco Guarini e la famiglia Maffei<sup>99</sup>

### Due quadri di Francesco Guarini per la famiglia Maffei

#### Il perché di un'opera straordinaria e strana di Francesco Guarini che presto sarà tra noi

Quando si scava nella storia capita che il freddo dato storico, pur rimanendo fatto, evento, accadimento, acquisti una diversa valenza, illuminato da qualcosa che va al di là, che penetra nell'interno degli uomini che vi fecero parte. E quando si entra dentro di noi tutto assume un aspetto diverso, più vero e genuino. Io penso che la storia locale debba dare questa dimensione ai fatti e se riesce allora ha fatto un buon lavoro.

Pendiamo ad esempio il caso di cui ora ci interessiamo. Tutti sappiamo che Francesco Guarini dipinse per la famiglia Maffei un quadro di enormi dimensioni che raffigura un fatto prettamente familiare e cioè l'incontro casuale, avvenuto alle porte di Solofra, di due fratelli che "non si conoscevano" e il loro riconoscimento. Il fatto ci è narrato in forme certamente romanzate oltre due secoli dopo da Giuseppe Maffei junior che aveva raccolto in famiglia la storia.

I due fratelli rappresentati nel quadro erano Giovanni Leonardo, di ritorno, dopo otto anni, dalla campagna di Fiandra durante la guerra dei 30 anni, e Giovanni Vittorio, divenuto canonico della Collegiata. Di questa storia si può solo credere all'incontro casuale, a cui si devono aggiungere i timori che accompagnavano coloro che partivano, le incognite della guerra, la mancanza di notizie. Infatti dai dati di archivio sappiamo che quando Leonardo partì aveva circa trenta anni, era sposato ed aveva già diversi figli e che il fratello, di poco più piccolo di lui, era già sacerdote.

Certamente emozionante fu il momento del riconoscimento e dell'abbraccio, sicuramente coinvolgente il ritorno a casa e senza dubbio una vasta eco accompagnò l'episodio in paese. Ma questo non basta a spiegare perché il Guarini ne abbia fatto oggetto di una sua opera, unica ed eccezionale nello stesso tempo. Egli mai si era interessato a temi non religiosi, né se ne interesserà più dopo. Allora vale chiedersi, perché abbia dedicato tanta attenzione alla famiglia Maffei e soprattutto perché sia entrato in modo così profondo nella dimensione degli affetti di questa famiglia. In effetti quella opera portava alla dimensione pubblica un episodio privato che non aveva niente di pubblico se non l'interesse di un momento, oggi diremo un gossip. Se il Guarini avesse voluto mettere sulla tela un episodio solofrano avrebbe potuto scegliere qualche altro evento, e Solofra ne aveva tanti in quel

---

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> Questo articolo è stato pubblicato il 4 marzo 2011, n. 3. Per i riscontri sull'argomento trattato in questo articolo v. M. DE MAIO, *I Maffei di Solofra*, 1990; ID, *Per la storia della famiglia Vigilante...* cit.; ID, *Per la storia del battiloro solofrano...*, cit., in CSBS.

tempo, così denso, poiché viveva i vivi momenti del secolo d'oro, che saranno gli ultimi prima della peste, che tutto cambiò.

Ebbene la storia locale ci viene in aiuto e ci spiega quel perché. Ci dice prima di tutto che la famiglia di Francesco Guarini di S. Agata di Solofra, come allora si chiamava S. Andrea, e i Maffei del Toro soprano avevano beni per largo tratto confinanti, come dire erano “vicini di casa”; sappiamo ancora che diversi matrimoni avevano unito e univano le due famiglie, e ciò era una modalità molto diffusa a quei tempi, quando i legami matrimoniali erano vere e proprie operazioni economiche e di aiuto reciproco per superare la precarietà dei tempi. I casali di allora erano in effetti costituiti da un'unica grande famiglia, stretta a riccio, e questo riccio si allargava agli altri casali e invadeva tutto il paese.

La storia locale ci dice ancora che la famiglia della madre di Francesco, i Vigilante del Toro sottano, erano imparentati a doppio e triplo filo con i Maffei del Toro soprano; che tra queste due famiglie c'erano altri legami costituiti dall'attività del battiloro, svolto sia a Solofra che a Napoli; che entrambe avevano nella città capoluogo una bottega in via degli Orefici e che entrambe facevano parte della Corporazione delle Centenare, una potente consorteria che univa, proteggendole e sostenendole, tutte le famiglie del battiloro napoletano e solofrano. Ci dice ancora che Troiano Vigilante, battiloro solofrano-napoletano, era tra coloro che avevano stilato gli Statuti dei battiloro a Napoli. In questa amalgama di affetti familiari, di frequentazione quotidiana, di scelte ed attività comuni affondano le radici della straordinaria opera che la famiglia Maffei gelosamente conserva<sup>100</sup>.

Considerando tutto ciò possiamo affermare che questa opera, che ha incuriosito molti per la sua unicità, non è solo l'opera di un artista per lungo tempo non conosciuto e ora considerato uno dei più interessanti esempi della pittura napoletana. L'opera ha qualcosa di più e di diverso dei quadri del soffitto della Collegiata, perché di solofrano non c'è solo il pennello ma anche il soggetto. È un'opera del Guarini nella sua famiglia e nel suo ambiente, non frutto di un fredda commissione artistica ma espressione di qualcosa di più forte e vero, sicuramente più coinvolgente. Lo stesso fatto che delle due opere non si trovi l'atto di commissione potrebbe entrare in questo quadro che abbiamo delineato.

Si può dire che questa opera ha il Guarini che questo centenario, col suo titolo significativo - *Conversando col Guarini* - vuole restituire al suo paese, come suo cittadino, una persona che girava tra le nostre vie, incontrava gente, viveva episodi piccoli e grandi, e noi aggiungiamo vedeva una Solofra nel pieno splendore del suo secolo d'oro realizzare nella Collegiata una delle sue espressioni migliori. Questa opera potrà essere ammirata da tutti nelle sue migliori forme. Il Comitato per i festeggiamenti guariniani, presieduto dal sindaco Antonio Guarino e coordinato dalla dottoressa Orsola De Stefano, ha contattato, mio tramite, il dottor Giacinto Maffei di Roma, proprietario del quadro, il quale si è impegnato in prima persona per una riproduzione fotografica dello stesso. I mezzi moderni ci permetteranno di farne una riproduzione su tela in modo da poterla ammirare nelle sue reali forme e fattura.

Ma non basta poiché questa opera si lega indissolubilmente alla Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina da Siena, che si trovava dimenticata nella chiesa del Carmine della famiglia Maffei alla ferrovia e che di recente è stata portata alla luce da una giovane studiosa di storia dell'arte, ma attenta alla storia di Solofra, la dottoressa Maria Cristina Giannattasio, ed attribuita proprio a Francesco Guarini<sup>101</sup>. Al di là di tutti i legami

---

<sup>100</sup> I dati citati fin qui sono già stati analizzati negli articoli presenti in questa raccolta ai quali si rimanda.

<sup>101</sup> M. C. GIANNATTASIO, *Alcune considerazioni su un'inedita Madonna del Rosario del Guarino*, in “Kronos. Periodico del Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia”, XIII 2009, pp. 191-196.

tra l'artista e la famiglia solofrana, che già bastano per legare anche storicamente le due opere, ci viene in aiuto il testamento di Giovanni Battista Maffei del 1601, che oltre alla costruzione della chiesa nel "cortile di casa" Maffei, dispose di fornire la chiesa di una "cona et figura conveniente"<sup>102</sup>. Come dire abbiamo una base documentale su cui poggiare quella unione. Ancora una volta la storia locale ci viene in aiuto risolvendo il problema del collegamento delle due opere guariniane e dandoci la certezza del perché quel quadro si trovi in quella chiesa, oltre a illuminarlo di una luce diversa.

## Tommaso Guarini pittore<sup>103</sup>

### Le ultime novità sull'attività pittorica del padre di Francesco

Abbiamo visto in un precedente articolo l'inizio dell'attività artistica di Giovanni Tommaso Guarini, che si svolse nella bottega del padre. E abbiamo visto che tale bottega, accanto all'attività pittorica, era impegnata nella costruzione di cappelle nelle chiese solofrane, che vi operarono essenzialmente i due fratelli, Carlo costruttore e Gio Tommaso pittore, prima che con quest'ultimo la bottega prendesse una piega diversa, seguendo due strade, la pittura e l'intaglio in legno.

I documenti che siamo riusciti a raccogliere ci permettono di seguire parte dell'attività di Tommaso che, pure se non è completa poiché la ricerca non è finita, presenta delle sorprese con notizie completamente inedite. La sua attività pittorica interessò molte più chiese di quelle che si conoscevano, anche perché le ristrutturazioni, subite dalle stesse nel tempo, hanno cancellato, insieme alla memoria, molte opere dell'artista, specialmente i suoi affreschi. Imponenti per esempio furono quelli eseguiti in Santa Maria delle Grazie nel 1617, infatti riguardarono le due pareti e tutta la fascia al di sopra delle cappelle fino alle finestre e poi ancora più sopra fin sotto il soffitto. Dobbiamo quindi immaginare un'ampia fascia che correva lungo la parete di destra con "storie prese dalla Bibbia" con abbellimenti intorno alle finestre e lungo tutta la parte superiore "tra le finestre e l'intempiatura del soffitto"<sup>104</sup>.

Nel febbraio del 1605 Gio Tommaso ebbe l'incarico di dipingere una "cona" raffigurante "la Madonna della neve con ai lati S. Sebastiano e San Giovanni" per l'omonima chiesa di Caposolofra. L'anno appresso gli furono commissionati interventi in S. Maria di Costantinopoli realmente importanti, qui infatti dipinse tutta l'"intempiatura" e due grandi quadri laterali, sempre in affresco. Nel 1608 dipinse una "Santa Maria del popolo" per la chiesa della Forna, per la quale lavorò con il napoletano Vincenzo de Angelis, che si interessò "di indorarne la cornice". Questi lavori finirono nel 1610 quando troviamo Tommaso impegnato a dipingere un quadro per la nuova chiesa dello Spirito Santo dei Volpi, dove il pittore avrebbe lasciato un'impronta precisa con i 25 quadri incastonati nel bel cassettonato da lui stesso realizzato e che abbiamo completamente perduto e dove lavorò per ben sei anni, dal 1624 al 1629. Non dobbiamo dimenticare che dal 1617 al 1624 il padre di France-

<sup>102</sup> *Testamento di Giovanni Battista Maffei*, 1601, in Archivio del CSBS.

<sup>103</sup> Questo articolo è stato pubblicato con il titolo "Ultime scoperte sulle pittura di Gio Tommaso Guarini il 14 aprile 2011, n. 4. Per debiti riscontri sugli argomenti qui trattati v. *Per la storia della famiglia Guarini...* cit.; *Attività artistiche della famiglia Guarini...* cit., in CSBS.

<sup>104</sup> Su questa chiesa notizie sparse negli articoli e *La chiesa e il Monastero di Santa Maria delle Grazie...*, cit. in CSBS.

sco Guarini era stato impegnato al cassettonato della navata centrale della Collegiata, ricco di ben 21 tele, di cui abbiamo detto in altro luogo e su cui ritorneremo<sup>105</sup>.

Nel 1614 eseguì un quadro per la chiesa di S. Giovanni della Fratta, costruita dal fratello Carlo e di proprietà della famiglia della moglie. Il contratto parla di una Madonna “fatta di oro fino, con cornice di legno intarsiato e dorato secondo il disegno dello stesso Gio Tommaso” che ricevette 130 ducati. La cifra è alta ma comprende anche il lavoro in legno dorato. La bottega era ormai lontana dalle precedenti esperienze, non realizzava più cappelle in muratura e stucchi, ma quadri e legno intarsiato e dorato con l’oro che l’artista prendeva dalle botteghe dei Vigilante<sup>106</sup>.

Seguendo l’attività pittorica di Tommaso non dobbiamo perdere di vista il luogo dove egli lavorava, la sua bottega, che dobbiamo immaginare, sicuramente non più a S. Andrea, e dobbiamo vedere affollata di allievi ed aiutanti, ma anche di veri pittori, come ci dicono gli interessantissimi contratti di lavoro (*submitio*). Vale citare tra tutti il montorese Liberato Giaquinto, che lavorò con Tommaso per lo meno dal 1613 al 1617<sup>107</sup> e che ci interessa poiché fa parte della famiglia di Tommaso Giaquinto, il famoso pittore di Montoro, che operò anche a Napoli qualche decennio dopo e che fu amico-nemico di un altro pittore solofrano-napoletano di fine secolo, Tommaso Fasano, fratello di Gabriele<sup>108</sup>. Sicuramente in questa bottega lavorarono degli “indoratori”, coloro che mettevano l’oro battuto sul legno incollandolo con una pratica particolare, ma non si battete mai l’oro. Essa però aveva preso l’aspetto di una vera bottega rinascimentale nel senso che si allargava ad altre attività collaterali, accoglieva diversi artisti.

Intanto seguiamo l’artista negli altri suoi impegni, alla tela dell’Annunciazione per la Confraternita del SS. Sacramento nella chiesetta attigua alla chiesa di S. Andrea; a quella, rappresentante una SS. Trinità, dipinta per i Landolfi e destinata al loro altare nella navata di destra della Collegiata; non manca un quadro per la madre chiesa del suo casale di origine, S. Andrea, per la quale - siamo nel 1631 - l’artista dipinse “una cona sull’altare maggiore della chiesa” “con 4 figure di rilievo con gli scabelli sottoposti di oro e di colore serafiati”, anche qui pittura e legno intarsiato; ed ancora nel 1635 dipinse la tela della Pietà per il Refettorio del Convento dei Cappuccini firmandola con J. Thom. Guarinus<sup>109</sup>.

Infine citiamo due tele di cui non abbiamo, per ora, il contratto diretto ma un’interessante notizia indiretta. Siamo nel 1634 e Giovanni Tommaso dona ai figli, presenti alla *donatio*, Francesco e Giovanni Sabato, il denaro proveniente da due quadri realizzati per la chiesa di Santa Maria del Soccorso *alle padule* e per quella dell’Annunziata alle Fontane soprane di Caposolofra. Il pittore, ormai non più in grado di lavorare, si interessa ai due figli che studiavano, cui trasferisce il ricavato del suo lavoro. Due anni dopo il 26 gennaio, pochi mesi prima della morte di Tommaso, il giovane Francesco, già emancipato

---

<sup>105</sup> *Attività artistiche della famiglia Guarini...* cit., in CSBS. *Tommaso Guarini dipinge una cona per Santa Maria della neve; Lavori di Gio Tommaso Guarini per la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli; Quietanza di Tommaso Guarini per i lavori fatti in Santa Maria di Costantinopoli*, in CSBS. Su queste due chiese v. il sito web [www.solofratorica.it/chiese.htm](http://www.solofratorica.it/chiese.htm) *Tommaso Guarini riceve l’incarico di dipingere una cona per la chiesa di Santa Maria del popolo di Solofra. Compromesso di Marino Giliberti con Gio Tommaso Guarini e Vincenzo De Angelis per l’indoratura di una cona alla Cappella della SS. Annunziata in Santa Maria del popolo. Commissione a Gio Tommaso Guarini di una cona per la chiesa dello Spirito Santo*

<sup>106</sup> *Attività artistiche della famiglia Guarini...* cit., in CSBS

<sup>107</sup> *Ibidem. Servitutis pro Gio Tommaso Guarini*, *Submitio* pro Tommaso Guarini da Liberato Giaquinto di Montoro in arte de pintare, in CSBS.

<sup>108</sup> *Tommaso Fasano. Pittore solofrano-napoletano*, a cura di M. De Maio, 2009, in CSBS.

<sup>109</sup> *Attività artistiche della famiglia Guarini...* cit., in CSBS. *Tommaso Guarini ha l’incarico di dipingere una “cona” per l’altare maggiore della chiesa di S. Andrea*, in CSBS.

dal padre, dichiarò di avere ricevuto dai procuratori della chiesa del Soccorso il denaro “per la manifattura e pittura di una cona fatta da predetto suo padre all’altare maggiore di detta chiesa”<sup>110</sup>. Il documento traspira qualche altra cosa di più profondo e vero, che è il rapporto di un padre con il figlio, la preferenza per un figlio, che già dava segni della sua grandezza, ma che in questo momento ha bisogno dell’aiuto paterno e verso cui il padre non è avaro. Abbiamo trovato in questi due documenti, anche perché era presente il grande Francesco, molta umanità che ci ha ridato in sembianze diverse la figura di un artista che vedevamo lontana nella gloria della sua arte.

Per ora siamo riusciti a ricostruire questa insospettata attività pittorica di Tommaso, cosa mai fatta prima. Diciamo però che Tommaso a noi non sembra emergere per i suoi quadri che sono, come dice lo studioso Achille della Ragione, in *Pittori del Seicento napoletano*, “tele spente di stampo corenziano”<sup>111</sup>. Non così è invece la sua attività di scultore nel legno che ci sembra la più apprezzata e riuscita, come diremo la prossima volta.

## Gio Tommaso Guarini, intagliatore<sup>112</sup>

### Le ultime novità sull’attività del padre di Francesco Guarini

Se si mettono insieme tutti i documenti sulle attività artistiche di Tommaso Guarini accanto all’attività pittorica, che abbiamo indicato per sommi capi e solo dal punto di vista storico nell’articolo precedente, appare un’altra attività, molto più interessante e riuscita, quella dell’intagliatore, lo scultore in legno, come si diceva. Frutto di quest’attività fino ad ora si conoscevano solo i due cassettonati della Collegiata e quello dello Spirito Santo, che, considerati isolatamente, lasciano molti problemi, risolti superficialmente da chi non ha voglia o il tempo di affrontarli.

Bisogna scavare nella storia per trovare le ragioni delle azioni umane e noi lo abbiamo fatto. Siamo riusciti, mettendo insieme una serie di documenti, a sapere molto di più su questa attività artistica di Giovanni Tommaso Guarini. Prima di tutto siamo riusciti a delineare l’ambiente, dove affondano le radici di quest’impegno che nacque e si sviluppò con il giovane artista, il quale, non per caso, per prima produsse proprio intarsi in legno. Tutti noi sappiamo quanto importanti siano gli stimoli che si ricevono negli anni della formazione, l’imprinting, quella forza potente che ci lega all’ambiente in cui nasciamo e dove facciamo le prime esperienze. Orbene l’ambiente in cui in Tommaso si sviluppò questa disposizione verso l’arte del legno, fu quello della famiglia della madre, appartenente all’importante famiglia di *fabbrì lignarii* di S. Andrea, dove il lavoro sul legno era l’attività preminente e svolta in modo quasi esclusivo a servizio della società solofrana. Questa famiglia fu sempre molto vicino al piccolo Tommaso, anche per un fatto affettivo poiché la

---

<sup>110</sup> *Ibidem*. Francesco Guarini riceve dai procuratori della Chiesa di Santa Maria del Soccorso il denaro dovuto al padre Tommaso per la manifattura e pittura della “cona” dell’altare maggiore della chiesa.

<sup>111</sup> In sito web [guidacampania.com/dellaragione/articolo39/articolo.htm](http://guidacampania.com/dellaragione/articolo39/articolo.htm)

<sup>112</sup> Questo articolo fu pubblicato col titolo “Gio Tommaso Guarini scultore sul legno” l’11 maggio 2011, n. 5. Per i dovuti riscontri v. *Attività artistiche della famiglia Guarini...* cit.; *La famiglia Guarini ...* cit.,. Molti riferimenti agli articoli di questa raccolta.

madre era morta dandolo alla vita, e di questa attività il piccolo respirò a pieni polmoni anche per questo motivo<sup>113</sup>.

Ma Tommaso ebbe anche un'altra frequentazione e molto più importante, che incise negli anni della sua formazione successiva, quella con Giovanni Battista Vigilante, questo sì un importante intagliatore solofrano con bottega a Napoli. Bisogna considerare che questi contatti avvennero ancora prima che Tommaso sposasse Giulia, parente del nostro artista, perché la stretta familiarità con i Vigilante del Toro era di antica data per la famiglia santagatina e perché anche i Troisi, dei lavori in legno, erano "familiari" dei Vigilante<sup>114</sup>.

L'intagliatore Giovanni Battista Vigilante fece parte della bottega napoletana di Benvenuto Tortelli, lavorò al Coro del Monastero dei Santi Severino e Sossio, partecipò ai lavori del soffitto di Donnaromita in Napoli, all'intempiatura delle chiese dell'Annunziata e di Santa Maria la Nova e soprattutto al coro del Monastero di San Martino alle Scale di Palermo, un'attività di prim'ordine che svolgeva a Napoli, dove la famiglia Vigilante - ormai è cosa nota - aveva casa e una grande bottega di battiloro con Troiano, e dove si lavorava anche il legno con Giovanni Battista. È basilare questa frequentazione di Tommaso - a Napoli o a Solofra, ma noi pensiamo più a Napoli - cosa che si può collocare lungo tutti gli anni novanta, quando Tommaso aveva tra gli 11 e i 18 anni, gli anni della formazione<sup>115</sup>. Dopo questo tirocinio il giovane cominciò, poco più che ventenne, ad essere presente nella bottega paterna, e significativo è il fatto che il suo primo lavoro fu in legno intarsiato. Ancora più significativo è il fatto che il padre di Tommaso dinanzi al notaio che stipulava il contratto affermò che il figlio era in grado di svolgere quell'arte. L'affermazione del pittore Felice dà una sottolineatura all'apprendistato di Tommaso di cui dicevamo, poiché la sua bottega non aveva questa specializzazione. Non si può non pensare anche ad un apprendistato nella bottega dei fabbri lignari Troisi, che era l'unica attiva a Solofra<sup>116</sup>.

Nel 1602 a 23 anni, dunque, Giovanni Tommaso fece il suo primo lavoro e fu un lavoro in legno e ben riuscito, un ricamo, da quello che leggiamo nel contratto. Fu una Trabacca, un baldacchino, quei letti preziosi che le famiglie facoltose avevano nelle loro case. Il contratto parla di legno ricoperto di oro e di argento, di quattro colonne ornate di foglie e sormontate da aquile a due teste e per ornamenti "bacchette intagliate", di una banda laterale tra le colonne in alto, di sponde in basso in argento e naturalmente della relativa "lettiera". Non fu certo un lavoro di poco conto che sa di preziosità, fatto per la ricca famiglia della moglie a cui apparteneva il committente, Pompilio Vigilante<sup>117</sup>.

Ma non basta poiché ci sono altri lavori in legno fatti da Tommaso come gli scanni con alte spalliere e braccioli e i cornicioni in legno per Santa Maria delle Grazie. Ma soprattutto - e questo meraviglia - gli organi di Giovanni Tommaso Guarini. Ne costruì ben tre e due fuori Solofra, dove non arrivava la sua pittura e dove invece giungeva la sua fama di scultore in legno, cosa che ci dice che è questa l'attività che qualifica e fa apprezzare il nostro artista<sup>118</sup>.

Il primo organo, siamo nel 1609, venne costruito per Giovanni Vittorio Vigilante, parente della moglie, e fu destinato alla chiesa di San Giuliano della Fratta che da poco era stata

<sup>113</sup> *La famiglia Troisi... cit.*, in CSBS.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Giovanni Battista Vigilante. Intagliatore napoletano-solofrano tra Cinque e Seicento*, 2009, in CSBS.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> *Attività artistiche della famiglia Guarini... cit.*, in CSBS. *Tommaso Guarini costruisce una trabacca per Pompilio Vigilante*, in CSBS.

<sup>118</sup> *Ibidem*. *Tommaso Guarini riceve l'incarico di istoriare le spalliere ed altri elementi di una cappella in Santa Maria delle Grazie*, in CSBS.

ampliata; il secondo organo del 1619 fu fatto per la chiesa del SS. Salvatore del casale di San Passiano di Cava; il terzo, del 1621, fu destinato alla chiesa di Santa Croce di Spiano di S. Severino. Per tutti ci fu una parte in legno intarsiato e dorato ed una parte musicale con canne e registri, e tutti furono realizzati nella bottega solofrana del Guarini da dove, dice il documento, i procuratori della chiesa cavese prelevarono l'opera da portare a Cava. Gli ultimi due furono terminati mentre l'artista lavorava al cassettonato della Collegiata<sup>119</sup>.

L'intensa attività del Guarini non è finita, se nel 1623 - ancora non è terminato il primo cassettonato - l'artista iniziò a lavorare al cassettonato della chiesa dello Spirito Santo ai Volpi, un'opera bellissima ora completamente perduta<sup>120</sup>.

In conclusione vogliamo citare il tentativo fatto da Giovanni Battista Petrone, un ricco imprenditore e mercante, che nel 1601 prima dell'inizio dell'attività del Guarini, fece venire da Napoli un intagliatore, Daniele Terzella, perché aprisse una bottega per l'intaglio in legno e dove lavorò anche suo figlio Nobile. L'attività, che durò per lo meno tre anni, doveva rispondere alla grande richiesta di questo prodotto sia per i lavori in Collegiata sia per quelli, ancora più numerosi, nelle tante chiese solofrane che in quel periodo si rinnovarono tutte. La bottega chiuse e l'intagliatore se ne tornò a Napoli, perché nel frattempo si era fatta strada l'attività di intaglio del Guarini che aveva dato alla vecchia bottega di Felice una nuova vitalità<sup>121</sup>. Essa esprimerà l'opera sua maggiore nei due cassettonati della Collegiata di cui parleremo la prossima volta.

## I cassettonati di Tommaso Guarini in Collegiata<sup>122</sup>

### Dall'importante contratto, inedito

Abbiamo visto nell'articolo precedente come l'attività più importante del padre di Francesco Guarini non sia stata quella pittorica, che pure fu abbondante, ma quella dell'intaglio in legno come dimostrano le sorprendenti opere dell'artista santagatino. D'altra parte in Collegiata abbiamo prova delle due sue attività con i cassettonati e con le tele della navata centrale e chiunque può rendersi conto che il risultato migliore sono i due cassettonati in legno intarsiato.

Nei libri abbiamo trovato radi e superficiali accenni alla pittura di Giovanni Tommaso Guarini sicuramente proprio per lo scarso valore delle tele. Poco però abbiamo trovato anche sull'altra sua attività. L'analisi più interessante ci è sembrata quella di Claudio Volontieri, pubblicata in un articolo comparso sul questo giornale. Prima di tutto dobbiamo dire che in quell'articolo è chiaro che lo studioso ritiene l'opera degna di approfondimento quando tenta di individuare l'origine di quel manufatto, trovare la fonte dell'ispirazione o

---

<sup>119</sup> Ibidem. *Tommaso Guarini riceve l'incarico della manifattura di un organo per la chiesa del SS. Salvatore di S. Passiano di Cava*, in CSBS..

<sup>120</sup> Ibidem.

<sup>121</sup> *Giovanni Battista Petrone si accorda con l'intagliatore napoletano Daniele Terzella per aprire a Solofra una bottega di intaglio in legno*, in CSBS; *Storia della famiglia Petrone di Solofra*, a cura di M. De Maio e L. Petrone, Solofra, 2012, in CSBS.

<sup>122</sup> Questo articolo è stato pubblicato il 18 giugno 2011, n. 6 con il titolo "I cassettonati della Collegiata".

dei modelli. Ricorda perciò la venuta del Vasari a Napoli, poiché il cassettonato guariniano “richiama quello di Palazzo Vecchio” e sempre secondo il Volentieri ancora al Vasari Tommaso si ispira “nelle lunghe figure serpentinate” e in altri elementi dell’opera. Altri richiamano Marco Pino nel S. Angelo a Nilo di Napoli oppure il cassettonato di Santa Maria la Nova. Da ricordare che a questo cassettonato vi lavorò Giovanni Battista Vigilante del cui rapporto con Tommaso abbiamo detto. Qualche altro studioso ha immaginato, un po’ goffamente, Tommaso seguire il figlio Francesco a Napoli per prendere spunti per la realizzazione dell’opera.

Noi diciamo soltanto che questi tentativi dimostrano quello che abbiamo cercato di dire nell’articolo precedente quando abbiamo definito l’intaglio la migliore parte dell’attività artistica di Tommaso Guarini e quando abbiamo individuato le ragioni di ciò e il percorso fatto dallo stesso in questa attività che ora raggiunge l’apice.

Il lavoro iniziò nel 1617 (il figlio Francesco aveva solo sei anni), quando Tommaso era nel pieno della maturità artistica e quando aveva dato le migliori prove proprio nel lavoro sul legno. L’importante e prezioso contratto, che fino ad ora non si conosceva, definì il valore dell’opera prima di avere la sua valutazione finale, quella che si chiamava “il giudizio degli esperti”, il che significa che l’artista aveva raggiunto un livello tale da non poter essere più sottoposto al giudizio di altri. Naturalmente ci furono degli esperti che giudicarono l’opera, ma questi servirono diciamo a seguire il regolare percorso delle opere d’arte, anche perché la valutazione finale definiva ulteriori interventi non previsti. Nel 1624 gli artisti che giudicarono l’opera furono un pittore, un battiloro e un intarsiatore che stilarono un giudizio ognuno di proprio pugno e a parte, che non coinvolse il valore economico dell’opera che rimase di 1500 ducati<sup>123</sup>.

Non sappiamo quando siano iniziati i lavori del transetto, poiché non siamo ancora riusciti a trovarne il contratto. Si può dire con certezza che Tommaso lo abbia fatto entro 1631, poiché in questa data i doratori napoletani Pistilli e Rosano e il battiloro solofrano Troiano Vigilante vi apposero l’oro e che nel 1633 vi stavano ancora lavorando. Francesco vi porrà i suoi quadri a partire dal 1636 quando concluse il contratto con i procuratori della chiesa. Tommaso in quel tempo era già malandato in salute, infatti morì l’anno seguente<sup>124</sup>.

Nella impostazione della grandiosa opera si coglie l’intervento di una sapiente mente che ha guidato il nostro artista nella scelta degli argomenti, poiché il contratto, se pure ne parla, li definisce in modo molto generico. Possiamo con sufficiente certezza indicare nel fratello di Giulia, la moglie di Tommaso, il sacerdote Michelangelo, la guida che l’artista dovette seguire pedissequamente, visto che non aveva una cultura né religiosa né storica, che invece si coglie nella scelta dell’argomento, nella disposizione delle tele e nel collegamento con l’argomento svolto dall’altro cassettonato quello dalle tele del figlio Francesco<sup>125</sup>.

Michelangelo Vigilante, che fu molto legato al marito della sorella che lo guidò nei suoi interessi economici quando morì il fratello Giovanni Alfonso, era teologo e dottore in *utriusque juris*, fu l’unica persona religiosa e sapiente di dottrina cattolica più vicina a Tommaso<sup>126</sup>. Non potette che essere lui a indicare all’artista il tema uniformante che le po-

---

<sup>123</sup> *Gio Tommaso Guarini riceve l’incarico per la manifattura del cassettonato della navata centrale della Collegiata; Compromesso conclusivo tra i procuratori di S. Angelo e Gio Tommaso Guarini per il Cassettonato con il giudizio di tre esperti; Attività artistiche della famiglia Guarini... cit., in CSBS.*

<sup>124</sup> *Per la storia del battiloro solofrano... cit.; Attività artistiche della famiglia Guarini... cit.; La famiglia Guarini... cit., in CSBS.*

<sup>125</sup> *Per la storia della famiglia Vigilante..., cit., in CSBS.*

<sup>126</sup> *Ibidem.*

che note del contratto indicavano. Questo sacerdote dunque dette al cassettonato del cognato il tema dell'Angelo, di cui San Michele, patrono della comunità solofrana, è il capo e ne sottolineò la presenza nella storia salvifica della chiesa. Tutti gli episodi raffigurati da Tommaso richiamano appunto l'angelo che aiuta l'umanità nel difficile cammino verso la salvezza. Episodi presi dall'Antico Testamento che conducono chi guarda dalla porta verso l'altare maggiore l'uomo agli altri episodi, quelli della salvezza ad opera di Cristo con i quadri di Francesco e cioè la salvezza del Nuovo Testamento. In tal modo i due cassettonati fanno un unico discorso, completo e preciso, corretto dal punto di visto teologico ed ordinato nella successione degli episodi. Vale anche dire che gli episodi hanno tutti la presenza dell'angelo, che è il tramite tra Dio e l'uomo, sia prima che dopo la venuta di Cristo. Non per niente al centro del Transetto, là dove giungono gli occhi di chi guarda dalla porta, c'è la scena dell'Annunciazione, l'angelo che porta a Maria il dono della sua maternità divina.

Con i due cassettonati la bottega di Tommaso è nel pieno della sua attività e si conferma vera bottega rinascimentale dove si svolgevano lavori paralleli coinvolti nella medesima attività realizzativa. Questa bottega avrà in questa produzione il suo apice e terminerà con la morte di Tommaso poiché Francesco vi dedicò l'impegno che i suoi lavori solofrani richiedevano. Non la curò abbastanza o meglio non gli diede prospettiva per il futuro, se permise la presenza, e questo anche nelle sue tele, di pittori di bottega<sup>127</sup>.

In conclusione dobbiamo dire che pensiamo di poter individuare nella presenza a Solofra dell'intagliatore e pittore napoletano Giuseppe Guariglia, che realizzò tutte le opere in legno - sedile con spalliere e braccioli e la relativa cona in pittura - della cappella della Congregazione della Collegiata, l'elemento che segna la fine della bottega Guarini anche se questa continuò ad operare per lo meno per ancora un decennio<sup>128</sup>.

## L'attività finanziaria di Carlo e Gio Tommaso Guarini<sup>129</sup>

### Un discorso completamente inedito

I documenti raccolti intorno alla famiglia di Francesco Guarini ci permettono di delineare un'attività insospettata svolta dai fratelli Carlo e Giovanni Tommaso, zio e padre di Francesco. Abbiamo visto in uno dei nostri ultimi interventi che i due fratelli per un certo periodo lavorarono insieme nella bottega del padre Felice e che poi le loro strade si divisero. Non però altre attività. Li troviamo infatti molto uniti e presenti in tutti i momenti della vita di questa famiglia, impegnati nella dotazione delle sorelle, nella restituzione della dote per le donne di famiglia divenute vedove, nel finanziamento delle attività familiari, nell'uso del credito per i bisogni quotidiani. Sempre i due fratelli e non altri individui, che pure furono presenti ed attivi in famiglia. Appare chiaro che tutto ciò che di finanziario

---

<sup>127</sup> *Attività artistiche della famiglia Guarini...*, cit., in CSBS.

<sup>128</sup> *Artisti presenti a Solofra tra Cinque e Seicento...*, cit., in CSBS.

<sup>129</sup> Questo articolo è stato pubblicato il 16 luglio 2011, n. 7 con il titolo "L'attività finanziaria di Carlo e Gio Tommaso Guarini". Per gli argomenti trattati in questo articolo v.; Attività artistiche della famiglia Guarini... cit.; *Per la storia della famiglia Vigilante...*cit.; *Solofra nel Mezzogiorno...* cit., pp. 151 e sgg.

tratti la famiglia riguardi i due fratelli. Anzi ad un certo punto Carlo lasciò l'attività di costruttore al figlio Orazio per dedicarsi esclusivamente alla gestione delle finanze della famiglia<sup>130</sup>.

Sto parlando di un'attività molto utile e necessaria in questa epoca in cui non c'erano gli istituti di credito e il denaro non veniva messo sotto la mattonella, bensì investito, sia in prestiti che in quote che finanziavano le varie attività lavorative o altro, e comunque davano sicurezza e sostegno. I due sicuramente non erano i grandi finanziatori solofrani che abbiamo incontrato nella ricostruzione della economia solofrana tra cinque e seicento, né si sostituivano all'utilissima finanza ecclesiastica, praticata dalle chiese, ma svolgevano una micro finanza a servizio e beneficio esclusivo della famiglia, anche se si allargava a parentele più ampie. Un piccolo casale come quello di S. Agata di sopra aveva senz'altro bisogno di un sostegno economico per qualsiasi attività delle famiglie, che oggi non si riesce a comprendere a pieno. Allora la liquidità era molto limitata per cui diveniva denaro liquido un orto, una casa, una selva, un qualsiasi bene, e sicuramente questi beni non venivano utilizzati solo per il fitto o per loro frutti<sup>131</sup>.

Quando, per esempio, nel 1605 morì Felice all'ultima sua moglie, Marta Garzilli, i due fratelli, Carlo e Tommaso, restituirono la dote, che nel frattempo era stata investita su una selva con un impegno diversificato. Così pure avvenne in occasione dei matrimoni della sorella e della cognata di Tommaso. Di quest'ultima egli fu muldoaldo, cioè rappresentante legale, quando per la morte del marito si trovò a gestire alcune terre. Il rapporto con le doti e la loro gestione era molto complesso ed articolato perché a quei tempi si moriva facilmente specie di parto per cui un uomo si sposava varie volte. In questi casi le doti, se non venivano restituite (e ciò avveniva quando la donna non aveva figli), dovevano essere assegnate ai figli e molte volte con inimmaginabili giri. Felice per esempio ebbe ben quattro mogli. Si comprende allora come fosse non semplice gestire il rapporto con le doti delle sue varie mogli che spettavano ai figli diretti. Se questi erano femmine dovevano essere dotate, ma fino al matrimonio il denaro veniva investito e poi lo si doveva seguire anche in seguito. I fratelli, Carlo e Tommaso, dunque utilizzavano nel prestito i beni di famiglia, qualsiasi bene, di un'agiata famiglia di artigiani. Se prendevano del denaro da qualche persona, che voleva investirlo, essi consegnavano loro una selva, che assicurava la restituzione del denaro e che con il fitto o con i frutti permetteva la soddisfazione dell'interesse<sup>132</sup>.

Non poche volte il denaro si investiva in altre attività. Carlo e Tommaso lo fecero per esempio in una società per la costruzione e la tenuta di una fornace lungo il vallone dei Granci, e poi un'altra volta con i Troisi, *fabbri lignarii*, in una società costituita in occasione della costruzione di una conceria per cui c'era bisogno di impegnare il legname e tutta l'attività costruttiva. Non poche volte troviamo sia Tommaso sia Carlo prestare denaro per esigenze impellenti per esempio nel caso di una famiglia che era rimasta senza il sostegno per la morte del capofamiglia. Questa attività fu svolta anche con lo zio Paduano, un altro costruttore, che Tommaso finanziò in alcune attività, per esempio quando i figli costruirono un'ala del monastero di S. Agostino<sup>133</sup>.

In seguito al matrimonio con Giulia Vigilante Tommaso era venuto in possesso di un cospicuo patrimonio che usò nel prestito sempre con famiglie dell'ambito parentale. Trovia-

---

<sup>130</sup> *La famiglia Guarini...*, cit., in CSBS.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

mo i Ronca del Sorbo, gli stessi Vigilante, i Troisi, i Petrone. Abbiamo anche dei casi in cui Tommaso entrò nella economia delle chiese, è il caso della chiesa di S. Croce che aveva un bene alla Castelluccia che Tommaso gestì con diversi interventi, ma soprattutto della chiesa di S. Andrea della quale il Guarini usava delle selve per la raccolta del legname che forniva ai Troisi, lavoratori del legno. Sintomatico fu un contratto col parroco di S. Andrea, che gli aveva commissionato un quadro nel cui pagamento, fatto a rate, entrarono diverse quote che l'artista aveva con il parroco<sup>134</sup>.

Non poche volte la restituzione di un prestito avveniva attraverso la consegna di un bene al posto del denaro o attraverso prestazioni, come successe tra il 1614 e il 1617 quando i parenti di Tommaso, sia i fabbricatori che i falegnami, gli fornirono l'occorrente e la manodopera per la costruzione di una sua casa<sup>135</sup>.

In questa attività troviamo coinvolto persino Francesco, che morto lo zio nel 1634 e con la malattia e poi la morte del padre, dovette sistemare alcune situazioni pendenti, ma fece anche degli interventi in proprio. Ne parleremo in un nostro prossimo intervento poiché è utile conoscere un Francesco non solo preso dietro le sue tele e a tu per tu con i colori e gli argomenti che ci ha tramandato.

---

<sup>134</sup> *Ibidem.*

<sup>135</sup> *Ibidem*

## La famiglia di Felice e Tommaso Guarini<sup>136</sup>

### Note inedite di vita solofrana del seicento

Abbiamo già accennato a questa famiglia di S. Agata di sopra quando ci siamo interessati della sua attività edile che ne costituiva un importante segno distintivo. Dobbiamo ora precisare alcuni elementi che i documenti raccolti ci permettono di avere.

Felice ebbe ben quattro mogli, la prima era della Toppola di Serino e si chiamava Filadoro Tuccillo. Questa particolarità spiga il forte rapporto che tutti i figli di Tommaso ebbero con questo casale, financo il fatto che Tommaso ebbe il suo primo lavoro nella chiesa di S. Nicola di quel casale. Non sappiamo quanti figli ebbe Felice dalla Tuccillo, sicuramente Carlo, il quale rimase strettamente legato a Serino sia quando sposò Meneca Vitale sia successivamente<sup>137</sup>.

Dopo la morte di questa prima moglie c'è uno spazio temporale in cui dobbiamo porre il matrimonio con la madre di Tommaso, una Troisi, di cui per ora non conosciamo il nome. Alcuni dati ci permettono di pensare che sia morta presto, forse di parto proprio dando alla luce il piccolo come allora succedeva spesso alle donne. Questo fatto, fortemente emotivo, si coglie in diversi momenti dei rapporti con questa famiglia, soprattutto quando Ettore Troisi, il maggiore rappresentante di questa famiglia e allora vecchio patriarca e nonno di Tommaso, donò a Felice, alcuni anni dopo la nascita di Tommaso, che era avvenuta nel 1579 una selva per il bambino. Sappiamo ancora che Tommaso ebbe uno stretto legame con la successiva moglie del padre, Belladonna Grasso, che si prese cura di lui ancora in fasce e che lui chiama "matrigna". Questo legame è sottolineato da un altro momento toccante, quando la sorella nubile di Belladonna, Palomba, nel suo testamento dispone un lascito in favore di Tommaso, per aver "assistito la sorella" nella malattia che la portò alla morte. Di questa terza moglie, appartenente alla famiglia solofrana del Sorbo, conosciamo con sicurezza almeno due figlie dall'archivio parrocchiale di S. Andrea e sappiamo che morì prima del nel 1601. In questa data Felice sposò Marta Garzilli, figlia di Vincenzo di Caposolofra e poi nel 1605 alla morte di Felice il fratello di lei, Stefano, ebbe la restituzione della dote<sup>138</sup>.

Di tutta questa vicenda matrimoniale di Felice qui vale sottolineare il rapporto con i Troisi, la famiglia a cui apparteneva la madre di Tommaso. Questa famiglia era a S. Agata di Solofra di importanza pari alla famiglia Guarino ed emergeva per la sua attività, diffusa e preminente, quella dei *fabbrì lignarii*, i falegnami. Avevano una bottega alla piazza e fornivano il legname a quasi tutte le costruzioni solofrane. Importante e consistente fu la fornitura di 80 travi di legno per la copertura della Collegiata insieme a tutto l'altro legname di cui ebbe bisogno la chiesa. Le concerie erano però quelle che avevano maggior bisogno di legname per i tavolati che si costruivano dentro e fuori l'ambiente di lavoro e nello spanditoio con pavimento in legno e posto intorno la bottega e naturalmente per il legname delle travi e dei pilastri di legno per le tettoie di cui queste botteghe avevano bisogno<sup>139</sup>.

---

<sup>136</sup> Questo articolo è stato pubblicato a settembre del 2011, n. 8 col titolo "Felice Guarino ebbe quattro mogli".

<sup>137</sup> *La famiglia Guarini...* cit.; *Un quadro di Tommaso Guarini per la chiesa di S. Nicola al casale Toppola di Serino* in CSBS

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> *La famiglia Troisi...* cit. in CSBS; *Documenti per la storia della Collegiata...*, in CSBS.

Molto spesso abbiamo trovato agire insieme il fabbricatore e il *fabbro lignario*, i Guarino e i Troisi, in forme di società che duravano lo spazio dell'attività o che si prolungavano nel tempo. Il binomio fu molto stretto come stretto fu il legame di Tommaso con questa famiglia, un legame che sa di profondo affetto e che fa pensare alla rapida fine della giovane madre come abbiamo detto meglio nell'altro nostro intervento. Comunque i figli di Ettore Troisi furono molto uniti con Tommaso da chiamalo "fratello", una stretta unione familiare perché Tommaso divenne "maritatore" di alcune donne di quella famiglia curandone la dotazione, di altre fu "mundoaldo", cioè rappresentante negli atti legali, in alcuni casi impegnandosi in prima persona con prestiti o rateazioni. Il legame è anche economico in quanto diversi membri di questa famiglia parteciparono alle attività finanziarie di Tommaso. La famiglia forniva tutto il legname per le cornici dei quadri dell'artista, per i suoi lavori in legno, e fu il fornitore del legno dei due cassettonati della Collegiata. Si può senza dubbio affermare che negli anni di maggiore impegno della bottega di Tommaso questa si sia allargata, quasi unita, a quella dei Troisi, come è certo si allargò e si unì alla bottega di battiloro dei Vigilante<sup>140</sup>.

Tommaso fu anche legato allo zio Paduano il più attivo ed importante dei sette fratelli di Felice. Era un fabbricatore che viveva tra S. Agata di sopra e Mercogliano, paese dell'ultima sua moglie e che ebbe interessanti esperienze mentre i suoi figli Orazio e Giacomo Antonio furono gli eredi dell'attività edilizia paterna. Come il padre costoro infatti furono in società con i Troisi, fabbri lignarii, sia nella costruzione e nell'ampliamento di una serie di conchere, sia quando costruirono l'ala del monastero di S. Agostino lungo il lato occidentale della piazza. Tommaso sostenne la loro attività con diversi finanziamenti gestendo i beni che la famiglia aveva a S. Andrea<sup>141</sup>.

## **Un interessante personaggio dell'epoca di Francesco Guarini, Pompilio Vigilante<sup>142</sup>**

Nell'indagine che da tempo abbiamo messo in atto per recuperare il maggior numero di notizie sull'epoca in cui visse Francesco Guarini abbiamo incontrato una figura di grande interesse e tipica della realtà solofrana, senza dubbio l'ultima dell'epoca d'oro di Solofra, prima che la peste con la sua impietosa scure cambiasse completamente l'aspetto socio-economico della nostra Solofra. Lo abbiamo conosciuto attraverso il suo testamento, un corposo documento del 1621 di oltre novanta pagine, accompagnato da ben tre codicilli (1626, 1629 e 1630) prima della sua morte. Lo straordinario documento ci dà uno spaccato della Solofra dell'inizio del XVII secolo permettendoci di meglio delineare molti aspetti di un'epoca che non si ripeterà mai più per la nostra cittadina.

Pompilio Vigilante apparteneva alla grande famiglia del Toro sottano, della cui importante presenza nella realtà solofrana più volte abbiamo avuto modo di parlare ed a cui abbiamo dedicato una corposa pagina web del sito di storia solofrana. Il ramo con Berardino e poi con Covelluccio, fino ai suoi tre figli Gio Antonio, Giovanni Battista e Pompilio si di-

---

<sup>140</sup> *La famiglia Troisi...* cit. in CSBS; *Per la storia della famiglia Vigilante...* cit., in CSBS.

<sup>141</sup> *La famiglia Guarini...*, cit.

<sup>142</sup> L'articolo è stato pubblicato nel dicembre del 2011 con lo stesso titolo. In questo articolo si analizza il *Testamento di Pompilio Vigilante*, in CSBS.

stingueva per un'estesa ricchezza che permetteva una presenza diffusa ed essenziale in tutta la Solofra dell'epoca. Costoro avevano svolto e svolgevano una proficua attività, che li metteva in grado di controllare, sostenere e dirigere tutta l'economia solofrana, erano mercanti-finanziatori dell'unica attività solofrana pur nelle sue diverse ramificazioni<sup>143</sup>.

Abbiamo già incontrato tali personaggi - i mercanti-finanziatori - nella Solofra dell'inizio del Cinquecento, quando abbiamo letto i primi atti notarili, e ne abbiamo descritto la specificità e l'importante funzione di polmone economico delle attività solofrane. Questi personaggi sopperivano alla mancanza del sistema bancario per cui avevano messo in atto un sistema, anche del piccolo credito, che era la linfa vitale per un centro artigiano-mercantile come quello di Solofra.

Pompilio, unico erede di Covelluccio poiché i due suoi fratelli erano morti senza figli maschi, era venuto a trovarsi, anche lui senza figli, a capo di un enorme sistema di finanziamento, che gestiva non solo le attività solofrane, ma anche le finanze di intere comunità irpine e del napoletano e persino della stessa Napoli. Svolgeva proficuamente anche la mercatura, allora strettamente legata all'attività finanziaria, gestiva concerie, botteghe e un vasto patrimonio immobiliare. Il centro di questa attività era il *fundico*, una specie di grande magazzino che riuniva i tanti prodotti del variegato mercato solofrano dell'epoca e, nello stesso tempo, un luogo dove si facevano le operazioni finanziarie necessarie alla mercatura. Questo luogo del commercio e della finanza, che si era sviluppato con Covelluccio, era supportato dalla curia notarile, dove si stipulavano gli atti legali necessari per il commercio. A sostegno di quest'attività c'era una numerosa schiera di persone, dal notaio che redigeva gli atti, ai procuratori, che seguivano le varie attività finanziarie anche nelle altre piazze mercantili, ai mercanti itineranti che accompagnavano la carovana mercantile o mantenevano i necessari ed essenziali rapporti con fiere e mercati, dove c'erano momentanei o permanenti centri mercantili e finanziari come quello solofrano.

Pompilio, che avvertiva senza dubbio il peso di un'economia che direttamente coinvolgeva molte famiglie e indirettamente tutto il sistema solofrano, dovette dare una sistemazione razionale e giusta a tutta questa enorme mole di attività. Sono infatti sofferte le sue disposizioni testamentarie come dimostrano i numerosi capitoli in cui si articola il testamento e i successivi codicilli, ma anche le accurate precisazioni che esprimono sagaci preoccupazioni, il ragionamento che sostiene una scelta o spiega una decisione, tal che dietro la formula legale di tutti i testamenti "voglio, ordino e comando", chiaramente emerge una presenza affettiva e consapevole. Egli non elargisce le sue ricchezze secondo una sterile logica ereditaria fine a se stessa, ma coinvolge i suoi beneficiati incanalandoli verso uno scopo, la costruzione di qualcosa di utile, di cui essi stessi si sarebbero potuti servire. Un'istituzione finanziaria di cui si gioverà la famiglia ma che servirà anche alla sua Solofra artigiana e mercantile, proseguendo l'attività più remunerativa e utile del suo *fundico*, quella finanziaria. Pompilio fonda dunque un Monte di famiglia, che nomina suo erede universale, di cui parleremo prossimamente. Ora vale sottolineare la cura che il testatore mette nel delineare questa sua creatura e l'acume che usa per preservarla da "odi ed ingordigie".

Vale anche sottolineare l'equità e la munificenza delle sue decisioni poiché egli non abbandona le persone della sua famiglia, una famiglia naturalmente allargata alle tante linee collaterali che lo avevano aiutato e lo aiutavano nella sua attività. Usa infatti lo strumento dell'usufrutto, che permette a tutti costoro, "vita durante" ed in alcuni casi anche oltre - fino a 120 e 150 anni - di non tagliare bruscamente i ponti ma di continuare l'attività o il

---

<sup>143</sup> Per la storia della famiglia Vigilante... cit.

godimento di un bene e che nello stesso tempo avrebbe consentito al Monte prendere vita e organizzazione. Pompilio mostra di avere un forte senso dei legami familiari, quei legami che rendevano forti le famiglie dell'antico regime, perché realizzati in funzione economica, che facevano del casato una cellula economica che poteva diventare, e lo era nel caso dei Vigilante, una potenza economica. Spinta da questa logica la famiglia di Pompilio si trovava al centro di una fitta ed articolata rete di intrecci familiari, in pratica con tutte le famiglie solofrane sia quelle che avevano una presenza attiva a Solofra come a Napoli, sia quelle che svolgevano essenziale attività di supporto. In pratica era tutta Solofra che ruotava intorno ad essa. Ecco perché il Monte dei Vigilante nella idea di Pompilio doveva essere al servizio della intera economia solofrana.

Pompilio nel suo testamento delinea dunque un'operazione finanziaria di grande lungimiranza, e non è la sola, ci sono infatti altri progetti tra i 154 capitoli del documento che però furono attuati solo in parte, naufragando, insieme a tante altre realtà solofrane, nelle more della peste, che per Solofra fu realmente quella megera con la mannaia in mano che veniva rappresentata in quei tempi.

## **Un istituto finanziario di famiglia all'epoca di Francesco Guarini<sup>144</sup>**

### **Da un interessante ed unico documento**

Abbiamo visto nell'articolo precedente l'importanza della scelta finanziaria di Pompilio Vigilante di utilizzare la sua ricchezza per la costituzione di un Monte di famiglia che egli istituì col suo testamento.

I Monti di famiglia erano istituti finanziari caratteristici dell'antico regime che trovavano la loro logica nel concetto di famiglia, intesa allora come un'entità autonoma che prevaleva sul singolo, il cui patrimonio doveva essere protetto e gestito per le necessità dell'intera famiglia. Siccome siamo in un centro mercantile la principale necessità delle famiglie solofrane era quella del credito. Pompilio infatti destina il suo Monte prima di tutto alla continuazione delle attività finanziarie del suo *fundico* e di quelle dei Monti istituiti dai due suoi fratelli - sia Gio Antonio, sia Gio Battista - che lui unisce al suo, facendo un'operazione di aggregazione vero unione..... I capitoli che ne definiscono le modalità di attuazione e di vita fanno chiaramente emergere ciò che era questo istituto privato di una famiglia benestante che utilizza per fini finanziari le sue ricchezze

Del Monte potevano servirsi le famiglie della linea di Pompilio che egli indica in modo preciso. Non essendoci discendenti da Cubelluccio, suo padre, Pompilio allarga i discendenti alla linea di Berardino, suo avo, e a quelle discendenti da Marco, Cristoforo e Battista che sono fratelli di Berardino e figli di Cubello senior. Tra questi rami c'era anche la famiglia di Scipione, il padre di Giulia Vigilante madre di Francesco Guarini. Scipione però era morto, come era morto anche l'unico fratello di Giulia, Alfonso, mentre Michelangelo era sacerdote per cui questo ramo, facente capo a Domenico, altro fratello di Berardino, non fu considerato.

---

<sup>144</sup> L'articolo è stato pubblicato dal "Il Campanile" nel gennaio del 2012 con lo stesso titolo.

Tra le finalità di sostegno che i Monti familiari davano alle famiglie aventi diritto c'erano anche i maritaggi, i monacaggi e i dottorati, che, nei capitoli dedicati a questi argomenti, vengono regolati in modo preciso persino nella indicazione del numero delle elargizioni da fare ogni anno. Questo sostegno si allargava alla fitta rete delle alleanze familiari, caratteristiche dell'epoca e che una famiglia come quella dei Vigilante aveva messo in campo con molta accuratezza e che diventava, ma solo per i maritaggi, una vera e propria opera di beneficenza verso "fanciulle povere". Pompilio è molto accurato nell'indicare le famiglie indigenti che dovevano beneficiare di tale sostegno, che non furono scelte a caso, bensì si muovevano nell'entourage della famiglia.

Per i dottorati, "perché la famiglia si vada accrescendo di persone letterate", i beneficiari - non deve meravigliare - sono solo i figli "masculi" e con la preminenza del "primo nato", dispone una somma annua, distinguendo gli anni durante il quale durerà il sussidio secondo la disciplina scelta, più lunga per i teologi, poi i filosofi e medici", quindi di "chirurghi", con particolari indicazioni per chi si fa notaio o maestro di religione e con l'obbligo di controllare bene l'iter scolastico del beneficiario attraverso la presentazione dell'attestato di iscrizione ai vari anni ("le matricole autentiche").

Il Monte di Pompilio è un'istituzione ben strutturata, diretta da 5 persone - Protettori e Governatori - con un avvocato come Procuratore, di cui sono indicate tutte le attività e col controllo della Regia Camera attraverso un Razionale. Con molta cura il testatore indica i compiti di ciascuno nella gestione del Monte e le punizioni in caso di cattivo operato e soprattutto vieta alle famiglie del grande ceppo dei Vigilante, non discendenti dalla linea da lui indicata, di entrare nella direzione del Monte. In effetti nel costituire questo nuovo istituto Pompilio opera una ristrutturazione nel senso che restringe alle linee da lui indicate la gestione dei Monti istituiti dai fratelli.

Non poca accortezza dedica alle disposizioni per ben tenere e gestire i beni dell'istituto che devono sempre dare frutti, devono essere "aumentati e riparati", perché il suo istituto abbia un luogo ben preciso, idoneo alla sua funzione, di cui indica i sistemi di sicurezza e le modalità di conservazione del denaro di immediato utilizzo mentre per le polizze fa riferimento ai Banchi di Napoli.

Ma c'è di più poiché Pompilio pensa, al di là di un'istituzione economica privata - il concetto di "pubblico" come noi lo intendiamo non esisteva - , di realizzare anche qualcosa di ben visibile per Solofra, la trasformazione della sua casa in un Collegio" seu un luogo dove si abbiano a dottrinare nelle buone lettere e buoni costumi e de fede cristiana 20 figliuoli della mia famiglia" ma anche altri giovani affinché "fin dalla tenera età (in *pupillari aetate*) imparassero umanità ed altre scienze come "di suonare e cantare" e perciò creare un luogo dove "comodamente potessero vivere, addottrinandosi". Un collegio laico con alunni presi dalla famiglia o linee collaterali e non, in tal caso col pagamento di una retta, di cui indica le modalità di gestione e di finanziamento e i compiti.

Tale istituto avrebbe dovuto prendere posto nella sua casa una volta libera dagli usufruttuari, a cui aveva dato un termine di utilizzo e doveva essere debitamente adeguato con l'intervento di un architetto che trasformasse la sua casa in un luogo adatto. Abbiamo usato il condizionale poiché se il Monte funzionò fino alla fine dell'antico regime, il Collegio non fu istituito, anche se possiamo pensare che qualche intervento fu fatto per adeguare l'edificio al compito cui era stato destinato, come la costruzione del pozzo centrale che non c'era e che Pompilio indica in modo preciso. Stiamo parlando del grande palazzo che delimita a sud la nostra piazza, tra via Abate Giannattasio, via Garzilli e la Cupa (dove ora è il palazzo De Piano) che era la casa di Pompilio, un grande edificio con molte abitazioni

autonome, che si sviluppavano intorno ad un cortile centrale con molti magazzini a piano terra con una grande scalinata che portava alla loggia e agli ambienti superiori. Anche in questo caso la sua mancata istituzione la si deve attribuire alla peste che sconvolse la struttura economica e sociale di Solofra.

## **Il patrimonio di una famiglia benestante all'epoca di Francesco Guarini<sup>145</sup>**

### **Da uno straordinario ed unico documento**

Abbiamo parlato negli articoli precedenti di un'importante famiglia solofrana che partecipa all'economia locale rendendola autonoma attraverso un'attività essenziale, quella del mercante-finanziatore, ed abbiamo raccontato come questa ricchezza si sia potuta accumulare e come veniva gestita. Vogliamo ora, sempre attingendo allo straordinario documento in nostro possesso, descrivere questo patrimonio e le famiglie interessate.

Il patrimonio di questo ramo della famiglia solofrana - i Vigilante di Belardino del Toro sottano - ma poteva essere anche di altre famiglie simili - non giungevano a venti - era soprattutto finanziario, costituito dal prestito, non solo locale perché si allargava a diverse Universitas irpine, del napoletano e della stessa Napoli. Il testamento ce ne dà ampia illustrazione, ma ci permette anche di comprendere che la finanza era lo scopo principale. Sappiamo che il credito permette di acquisire il bene impegnato se il creditore non è in grado di assolvere al suo debito. Questo fa anche il nostro personaggio, ma egli non bada ad accumulare beni in modo indiscriminato, tende bensì a recuperare il denaro, perché questo dovrà essere ulteriormente investito, per cui mette in vendita il bene dell'insolvente, ne incassa il dovuto e restituisce il resto al creditore. Vale anche citare la magnanimità che si colora di senso del futuro del Vigilante poiché nel dare ai Protettori del Monte le indicazioni circa la soluzione di situazioni finanziarie non risolte Pompilio raccomanda prima di vendere bene l'immobile, di dare all'insolvente un tempo adeguato e di considerare anche il tipo di insolvenza.

Nonostante questa modalità di recupero del credito, che è chiaramente rilevabile dal documento, il patrimonio acquisito attraverso il credito, anche questo siamo in grado di precisare, è abbastanza ampio. In possesso della famiglia sono molte masserie e terreni del fondovalle solofrano, tra cui la masseria *a lo arco* che era appartenuto ai Fasano fin dal tempo di Carlo d'Angiò; un'ampia zona tra Castelluccia e le Cortine - l'antica corte Marangia, citata per la prima volta nel 1029 - che era appartenuta ai Perreca-Petrone e ai Giliberti; i fondi *nodi* e *cioppolo* che non erano mai appartenuti a questa famiglia; molti magazzini in piazza e due conerie al casale Fiume (il Toppolo).

Naturalmente questi beni sono dati in gestione a famiglie dell'ampio parentado, una gestione però controllata e partecipata. Interessante è per esempio la società con cui il nostro testatore gestisce una delle sue conerie, la più grande, perché mette in evidenza una modalità che abbiamo individuato fin dall'inizio del Cinquecento (ma possiamo andare anche più dietro nel tempo) e cioè il finanziatore o il mercante in possesso di una coneria che gestisce attraverso una società con famiglie parentali. Questo fatto fa considerare la concia come l'attività di base e la mercatura legata alla finanza. Come dire Pompilio Vigilante

---

<sup>145</sup> L'articolo è stato pubblicato nel febbraio del 2012 con lo stesso titolo. Viene analizzato il *Testamento di Pompilio Vigilante...*, cit.

rappresenta della economia solofrana lo stadio ultimo, quello che porta ad accumulare la ricchezza e che determina e richiede lo spostamento a Napoli. Vale considerare solo per inciso ancora una volta la lungimiranza del testatore il quale nel chiudere la società concede un tempo al suo socio per divenirne unico padrone mettendolo anche in grado di realizzare l'operazione.

La stessa programmazione per il futuro si nota nelle altre disposizioni che riguardano la gestione di altri suoi beni come i vari magazzini della piazza e persino della curia notarile che è tenuta da un suo parente, il notaio Virgilio Ronca. Come dire il testatore assicura il prosieguo dell'attività per un certo tempo molte volte "vita durante" dando alla persona interessata il tempo di completare in modo efficiente e proficuo il lavoro svolto. Abbiamo notato questa preoccupazione nel nostro testatore non solo per il bene del ceppo cui egli appartiene o della famiglia amica, cui ha consegnato l'attività, ma anche per l'economia dell'intero paese. Come se queste grandi famiglie si considerassero parte essenziale del paese e forse in parte lo erano.

Comprendiamo bene questa sensazione di dominio nel paese o di padronanza della comunità se teniamo presente le altre famiglie solofrane che entrano in questo parentando, cosa che fa considerare anche come tutte le famiglie solofrane siano unite tra loro in un intersecarsi di legami così strette e ingarbugliate da far apparire l'intera comunità solofrana come un'unica grande famiglia. Ci sono due famiglie della Forna, i Giliberti dei medici Angelo e Tarquinio, quest'ultimo padre del drammaturgo Onofrio Giliberti, e i Murena, che, già tra loro imparentate, formavano con i Vigilante un solido nucleo parentale. Non meno multipli erano i legami con i Pandolfelli, con i Fasano, da cui era venuto il possesso del grande palazzo della piazza, con i Ronca nel suo ramo più rappresentativo, i Detto Ronca, attraverso i quali, dopo la peste, i Vigilante si impiantarono al Sorbo, con i Garzilli del notaio Francesco della Cupa, ma anche con la famiglia di Caposolofra, con i Parrella, con i Guarino, con i De Maio di S. Agata di Serino, con i Troisi e non ultimo con i Maffei.

Infine vale citare la vicenda del nipote Ambrosio Murena, che fu un erede particolare e molto amato di questo zio. Su questo giovane, ritornato in modo miracoloso a Solofra e divenuto orfano di padre, che era stato educato nella sua casa e che fu al centro delle disposizioni testamentarie, perché costui a pochi anni dalla morte di Pompilio fu ucciso, per motivi ereditari, da un Vigilante, di un ramo collaterale, che pure era stato considerato nel testamento. Questo fatto prelude ad un altro fatto negativo, la peste, che decimando la società solofrana ne rivoluzionò tutto l'impianto e ne determinò il suo "imbarbarimento", poiché i nuovi arrivati non riuscirono a giungere ai livelli che le famiglie solofrane avevano raggiunto nel secolo d'oro. C'è da imparare in questa vicenda.

## Accadeva al tempo di Francesco Guarini

### La gestione del patrimonio attraverso le chiese<sup>146</sup>

Il testamento di Pompilio Vigilante stipulato nel 1621 ma che con i codicilli arriva al 1630, anno della morte del testatore, ci permette di incontrare un'attività finanziaria oggi insospettata ma allora molto diffusa, anzi la prima tra le due modalità che abbiamo incontrato a Solofra, quella dei Monti, di cui abbiamo già parlato, e quella ecclesiastica. Era sempre un'attività di credito, ma di piccolo credito a sostegno delle famiglie che possedevano altari o cappelle. Fu il papato a dare la possibilità alle chiese di esercitare questo tipo di credito, evitando le speculazioni e gli alti guadagni del credito privato. Era un'essenziale un sostegno alle comunità - Solofra era una di queste - che poggiavano la loro economia sulla produzione artigianale, la quale per essere esercitata e smaltita con la mercatura aveva bisogno del prestito. E la nostra comunità approfittò di questa opportunità trasformando la sua vecchia pieve in una chiesa matrice, dove ogni famiglia appena aveva la possibilità acquistava il jus di un altare o di una cappella. L'attività di credito, che avveniva attraverso le chiese, era gestita da ben tre procuratori e curata dal prete della famiglia. Avere un credito si diceva acquistare un censo che era il denaro preso in prestito poggiato su un bene che era la dote della cappella. Il dotare una cappella aveva ancora un altro beneficio poiché il bene assegnato alla cappella veniva protetto dall'erosione fiscale.

Il testamento di Pompilio ci permette di conoscere i vari jus che la famiglia possedeva limitandoci solo al ramo diretto Covelluccio-Pompilio. Il più importante era poggiato sulla Cappella nell'antica chiesa di S. Agostino dedicata a San Martino dove erano sepolti tutti i Vigilante del Toro sottano a cui Pompilio assegna un sostanzioso legato e ne dispone l'ampliamento con la creazione di una cornice di scanni intorno all'area sepolcrale.

C'era poi la stessa chiesa di San Giuliano voluta dai Vigilante quando si formò il casale della Fratta e, abbattuta la vecchia chiesa esistente al Toro, ne fu costruita una nuova al di là del torrente che scende dal Vellizzano. In questa chiesa fu rettore per molti anni e anche durante il suo primiceriato il grande Cosma Vigilante e qui Pompilio aveva fatto costruire una cappella con sepoltura e una cona rappresentante la Madonna dell'Annunziata. Ma non basta poiché la famiglia di Pompilio possedeva nei suoi casali di residenza ben altre due chiese, una al Toro sottano voluta dal padre il magnifico Covelluccio e dedicata a San Sebastiano. Era posta di fronte alla casa di famiglia, un palazzo a due piani chiamato *la torre*. A questa chiesa, che nell'ultimo decennio del Cinquecento in occasione del rifacimento di San Giuliano, fu sede parrocchiale, Pompilio dedica nel testamento molta attenzione nell'indicazione dei preti che devono gestirla e delle funzioni da celebrare ponendovi l'affezione che un figlio volge verso una creatura del padre.

Altra chiesa era alla Fratta e fu disposta nel testamento di Giovanni Battista, fratello di Pompilio, dedicata al Santo di cui portava il nome che divenne il protettore del ceppo. Fu costruita nel 1612 dal fratello di Tommaso Guarini, Carlo, mentre Tommaso vi fece un quadro e vi costruì un organo in legno intarsiato e oro. C'erano sedie, suppellettili, quadri e altre cappelle. Pompilio ne fece la sede del Monte, dove in un rito tutto particolare si assegnavano i maritaggi, i monacati e i dottorati, ne indicò i riti e le cerimonie, specie quelli in occasione della festa del santo che ricorreva due volte l'anno. Si può dire che questa

---

<sup>146</sup> L'articolo è stato pubblicato da "Il Campanile" nel marzo del 2012 con lo stesso titolo. Viene analizzato il *Testamento di Pompilio Vigilante...*, cit.

chiesa fu, al tempo di Pompilio, più importante di S. Giuliano che pure era sede parrocchiale ma che non era curata nello stesso modo.

Particolarmente importante era la festa del mese di giungo a cui Pompilio dedica un intero capitolo del testamento e che ci dà uno spaccato di cosa potevano essere le feste intorno alle chiese. Sappiamo che le feste erano occasione di mercato, con la vendita di tutto ciò che serviva all'intero abitato. Pompilio dispone che i mercanti potevano prendere posto nello spazio intorno all'edificio gratuitamente ed esporre le loro mercanzie, parla di fuochi di artificio che accompagnavano i giorni di festa, in particolare venivano collocati su un palo dove prendevano fuoco, parla di una solenne processione dei Canonici della Collegiata e i fratelli delle Confraternite che in vesti sfarzose o con i segni che li distinguevano si dovevano recare per celebrare i riti religiosi specie la messa figurata e quelli della sera, il "vespro" con litanie e canti e partecipare alle attività che in questa occasione venivano messe in atto. I festeggiamenti iniziavano otto giorni prima con l'"ottava", poi giungeva la musica che girava per le strade del paese, poi si sparavano "li maschi" e davanti la chiesa si faceva un albero (seu gonfalone) e esplodeva pieno di fulgori ed altre cose di foco artificiale che dovevano accompagnare i riti. C'era persino nel giorno centrale della festa un pallio col far lottare e correre con premio in denaro così non solo li ricchi e facoltosi godano detta festa ma anco li poveri con la distribuzione di pani e panelle barili di vino e rotola di caso a spese naturalmente del \$Monte di famiglia. Una festa in piena regola che aveva il suo centro la Fratta e il Toro il casale della madre di Francesco Guarini che viveva queste manifestazioni aveva per esempio 10 anni quando Pompilio descriveva questa festa.

Ritornando alla chiesa dobbiamo dire che l'edificio era posta di fronte la casa dei Vigilante della Fratta e accanto alla chiesa di San Giuliano, al tempo di Pompilio assolveva al compito di una vera chiesa di rione. Persino Pompilio dispone di porre nella chiesa tre busti di marmo rappresentanti lui e i due suoi fratelli, è vero in atto di preghiera e con il rosario in mano ma a noi è sembrato eccessivo e abbiamo pensato che se non furono realizzati, come ci sembra, non fu per decisione degli uomini poiché i disposti testamentari si eseguono, ma per la peste che con la sua falce livellatrice tagliò anche le idee di grandezza degli uomini.

Retrospectiva

## **Il problema della grafia del cognome di Francesco Guarini<sup>147</sup>**

---

<sup>147</sup> Con questi articoli pubblicati nel 2000 e nel 2002 si vuole ricostruire come il problema è stato affrontato dal periodico solofrano "Il Campanile".

## **“Guarino” o “Guarini” è il cognome del pittore solofrano?<sup>148</sup>. Il nostro artista preferiva il cognome con la *i* finale**

Il problema della terminazione del cognome della nostra maggiore gloria cittadina già esisteva al tempo dello studio di Michele Grieco (*Francesco Guarini da Solofra nella pittura napoletana del '600*, Avellino, 1963), che resta ancora il più completo sul pittore solofrano. Lo studioso, sindaco di Solofra e principale sostenitore della intestazione della Scuola Media al Guarini, affermava alle pagine 83-84 del citato testo: “Il vero esatto nome è Guarini, non Guarino, come ci accerta l’iscrizione posta nel 1653 all’altare ov’è il quadro della “Madonna di Costantinopoli”, in S. Andrea di Solofra, ove si legge: Franciscus Guarini pinxit”. E ancora: “In calce alla lettera dedicatoria del Nostro al Signor Don Ferdinando Orsini è sottoscritto: ‘Humilissimo servidore Francesco Guarini’. Si trova nel libretto: *Il vinto Inferno da Maria*. Rappresentazione sacra di Honofrio Giliberto di Solofra, Trani, per Vincenzo Valerii, 1644. Guarini con insistenza, è dato nelle cronache locali e negli scritti a Lui dedicati da studiosi della sua Terra”. Nell’Arciconfraternita dei Bianchi in Solofra, nella Tabella dei Defunti, ov’è ricordata l’epoca della sua morte, si legge: ‘Francesco Guarini Pittore insigne, morto il 13 luglio 1654’<sup>149</sup>.

Recentemente il nostro attento studioso Soccorso Giliberti, nella sua ricerca dei cognomi solofrani, ha osservato sull’atto di nascita del Guarini, conservato presso la chiesa di S. Andrea, una correzione avvenuta con altro inchiostro che trasforma “Guarini” in “Guarinis”<sup>150</sup>.

Dalle mie ricerche sugli atti notarili dell’epoca si trovano le due dizioni riferite alla famiglia solofrana che viene identificata anche con de Guarinis<sup>151</sup>.

È chiaro allora che è stato il pittore Francesco a voler tramandare ai posteri la grafia “Guarini” (lo dice chiaramente la sua firma sulla lettera scritta all’Orsini) volendo creare una distinzione con le altre famiglie locali e con la sua stessa famiglia originaria. Ciò si può spiegare col fatto che i suoi congiunti (nonno, padre e fratelli) erano pittori molto mediocri del manierismo e che egli, che a Napoli faceva parte delle prestigiose scuole del Ribera e dello Stazzone di derivazione caravaggesca, che avevano provocato una rivoluzione nella pittura napoletana dell’epoca, abbia voluto creare una differenziazione con la bottega solofrana dei suoi parenti, cosa d’altra parte molto diffusa tra gli artisti<sup>152</sup>.

---

<sup>148</sup> Da “Il Campanile” febbraio 2000, (anno XXXI, n. 2, f. 4). Questo articolo dimostra come il problema trattato sia stato sentito fin dall’inizio e che la ricerca ha avuto vari stadi. Oggi conosciamo molti più dati sul problema come detto sopra.

<sup>149</sup> M. GRIECO, *op. cit.*, pp. 83-84. R. Lattuada non aveva ancora pubblicato la sua opera che venne alla luce proprio nell’anno in cui è stato scritto questo articolo.

<sup>150</sup> Fu per prima lo studioso solofrano Soccorso Giliberti ad individuare l’aggiunta che trasformava il cognome Guarini in Guarinis. Successivamente abbiamo notato poi che anche gli atti di nascita degli altri figli di Tommaso avevano la medesima aggiunta, che è un segno di dignità dato alla famiglia del piccolo abitato di Solofra, divenuta degna di nota.

<sup>151</sup> Fino a quando il pittore restava un oscuro artista paesano la questione del nome prendeva poco rilievo, ma una volta divenuto importante è giusto che si ponga e si definisca una volta per tutti questo problema.

<sup>152</sup> Questa ipotesi sembrò la più attendibile allora quando non si conosceva l’intero contenuto dei libri parrocchiali.

Questa operazione all'epoca era possibile attraverso la via seguita dall'artista, data l'estrema imprecisione dei cognomi e non essendovi alcuna via giuridica. Né l'atto notarile la costituiva in quell'epoca, specie riguardo la dizione dei cognomi, che proprio in questo tipo di documento è molto varia, anche riferita alla stessa persona<sup>153</sup>.

L'intervento sull'atto di nascita invece dimostra esattamente una volontà in riguardo, sia se effettuato dal parroco, in quanto il religioso, resosi evidentemente conto della volontà del pittore, potrebbe aver operato la correzione usando la più comune forma latina che non faceva torto a nessuno, sia se operato da altri oppure dietro la direzione dello stesso Francesco<sup>154</sup>.

A noi tocca non operare alcun intervento restauratorio sul cognome ma accogliere la volontà dell'artista, che invece è molto significativa. La pittura guariniana, definita "nuova", rappresentava una novità nella stessa scuola caravaggesca napoletana poiché accoglieva la parte più rivoluzionaria della lezione del Caravaggio (il Guarini appartenne ai cosiddetti "poetae novi"). Essa inoltre per la prima volta portava sulla tela il "mondo quotidiano", dipinto con "vigoria e rudezza", che poi è quello del suo paese, "documento di una condizione sociale non prospera" e di una grande ingiustizia umana che si perpetrava nel napoletano (siamo nel Vicereame), perciò definita "polemica" rispetto ai soggetti rappresentati nei dipinti dell'epoca<sup>155</sup>.

Anche nel cognome dunque il Guarini volle continuare il suo atteggiamento. Né bisogna considerare elitaria la scelta di Francesco, che era cosciente delle significative innovazioni da lui apportate nella pittura napoletana che per la prima volta portò Napoli in primo piano non solo in Italia.

---

<sup>153</sup> Questa varietà nella scrittura dei cognomi nell'atto notarile si nota in modo chiaro da una semplice indagine sugli stessi.

<sup>154</sup> Questa spiegazione in quel momento sembrò la più logica.

<sup>155</sup> Cfr. M. GRIECO, *op. cit.*

## Francesco Guarini volgarmente detto Ciccio Guarino<sup>156</sup>

Finalmente un documento che chiarisce il problema della grafia del cognome del nostro concittadino più famoso: *il cognome "Guarino" era una storpiatura dialettale del vero cognome "Guarini"*. Già da queste pagine qualche tempo fa affrontammo il problema che ci eravamo posti col professore e collega alla Scuola Media, Michele Grieco, quando dovvemmo dare l'intitolazione alla scuola. Essa fu preceduta da un'appassionante indagine fatta a tutto campo sul perché ci fosse questa doppia grafia e quale fosse quella vera.

In quel tempo ci imbattemmo nella lettera dedicatoria del Guarini a Ferdinando Orsini in cui si firmava "Humilissimo servidore Francesco Guarini", che era una prova inconfutabile che il cognome era "Guarini". A ciò si aggiungeva il fatto che Honofrio Giliberti aveva dedicato all'artista nel 1644, quindi vivente il Guarini, la sua opera *Il Vinto inferno da Maria* e in questa dedica aveva usato il cognome nella forma Guarini<sup>157</sup>.

C'era inoltre tutta la tradizione di scritti sul Guarini fatta da solofrani che usavano la medesima grafia Guarini come nel 1886 Luigi Landolfi nel suo studio *Dei dipinti e della vita di Francesco Guarini* (in *Scritti vari*, Napoli, pp. 26 e sgg) e Giuseppe Didonato che nel 1923 dedicò alcune pagine del suo *Solofra nella tradizione e nella storia. Uomini illustri e benemeriti* (Messina, pp. 151-157) a Francesco Guarini usando sempre la desinenza in *i*, solo Antonio Giliberti parlò nel suo *Pantheon* di "genitor Guarino"<sup>158</sup>.

Altre osservazioni che deponevano per la *i* finale erano l'iscrizione posta nel 1653 in calce all'opera guariniana "Madonna di Costantinopoli" in S. Andrea di Solofra, ove si legge: Franciscus Guarini pinxit, la Tabella dei Defunti dell'Arciconfraternita dei Bianchi in Solofra dove si legge: "Francesco Guarini Pittore insigne". Tutte queste osservazioni furono riassunte dallo stesso Michele Grieco nella sua opera *Francesco Guarini da Solofra nella pittura napoletana del '600* (Avellino, 1963) alle pagine 83-84.

Rimaneva però il problema del perché quella doppia dizione, che non fu risolto neanche dalla scoperta fatta da Soccorso Giliberti, instancabile ricercatore di cose solofrane, che nell'archivio della parrocchia di S. Andrea notò sull'atto di nascita del Guarini un'aggiunta avvenuta con altro inchiostro che trasformava "Guarini" in "Guarinis". Diventava interessante sapere perché quell'intervento<sup>159</sup>. Né ci furono di aiuto gli atti notarili che riportavano il cognome in entrambi i modi poiché si sa che i rogiti non erano atti amministrativi e che i notai scrivevano ciò che gli agenti dicevano tanto è vero che accompagnavano il cognome della persona oggetto dell'atto con la dicitura "nel suo volgare eloquio" oppure "ut dicit". Questi atti infatti in tema di cognomi sono estremamente poco attendibili infatti spesso li riportano con due o tre espressioni grafiche. A noi sembrò che

---

<sup>156</sup> L'articolo fu pubblicato nel febbraio del 2002 da "Il Campanile" col titolo *Francesco Guarini e non Guarino*.

<sup>157</sup> Questo fatto allora come ora sembrò ed è il più convincente poiché fu lo stesso artista a darci la forma grafica del suo cognome.

<sup>158</sup> C'è da aggiungere alle opere citate un altro scritto completo sul Guarini quello di Vito Garzilli dal titolo *Arte retrospettiva: Francesco Guarini solofrano (Pittore del secolo XVII)*, pubblicato sulla rivista "Emporium" nel giugno del 1895, pp. 380-399. Vale ancora citare il sonetto di Niccolò Tura pubblicato nella prima edizione dei suoi *Aborti poetici* a Venezia nel 1699, dove alla p. 54 il poeta ricorda *il Signor Francesco Guarini / celebre Dipintore mio compatriota* (l'edizione è presso la Biblioteca Nazionale di Napoli). L'opera di Antonio Giliberti, dal titolo *Pantheon Solophranum*, fu pubblicata ad Avellino nel 1886.

<sup>159</sup> Allo stato degli studi non si conoscevano i registri parrocchiali di cui oggi si posseggono le trascrizioni integrali che hanno posto una definitiva parola sulla questione.

l'artista avesse voluto distinguersi dai suoi parenti che erano pittori molto mediocri del manierismo facendo egli parte della prestigiosa scuola del Ribera e dello Stazzone di derivazione caravaggesca.

A risolvere il problema viene ora dal notaio Vitant'Antonio Grassi, che operò a Solofra tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII e che lasciò un'ampia memoria di cose solofrane, dove tra l'altro parla in modo ampio del Guarini dando molte curiosità sulle sue opere<sup>160</sup>.

Ebbene egli tra queste curiosità dice: *Francesco Guarini volgarmente detto Ciccio Guarino*. In poche parole a S. Andrea quella famiglia di pittori, che faceva capo a Felice e Gio Tommaso, era detta popolarmente Guarino. Il fatto che i cognomi si stroppiassero era frequente in quei tempi e avveniva anche per Francesco Solimene, chiamato *Ciccio Solimeno*, come lo stesso notaio ci dice, il quale d'altra parte in tutto il testo usa sempre la grafia *Guarini*. Si chiarisce meglio con questo nuovo apporto l'intenzione del Guarini di tramandare ai posteri la vera grafia del proprio cognome (lo dice in modo inequivocabile la sua firma sulla lettera scritta all'Orsini) superando una storpiatura che sapeva troppo di un chiuso mondo paesano.

È chiaro comunque che il problema della grafia del cognome fu posto, visto che il parroco sull'atto di nascita operò la trasformazione dando alla parola il grafema latino (*Guarinis*). Questa nuova acquisizione fa riscattare anche la figura dell'artista che non volle ripudiare la famiglia ma solo ristabilire una verità, correggere una deviazione popolare, egli che aveva vinto il concorso per i quadri del soffitto di S. Agata contro il pittore proposto dal principe di Avellino<sup>161</sup> e che progettava di andare a Roma ove era stato chiamato per esportare fuori del Regno la sua pittura.

A noi non resta che il dovere di diffondere la realtà storica così com'è e di non perpetrare un errore che, ora sì, costituirebbe un torto fatto ad un nostro concittadino che più di tutti ha il merito di portare il nome di Solofra negli strati alti della storia.

---

<sup>160</sup> La memoria di Bonaventura Grassi si trova presso il Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra.

<sup>161</sup> Il principe di Avellino Marino Caracciolo volle realizzare nella chiesa di S. Agata, che allora faceva parte del casale omonimo di Serino di cui era feudatario, un soffitto simile a quello della Collegiata di Solofra per il quale indisse un concorso vinto da Francesco Guarini.

## Dispense del Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra utilizzate in questo studio

### Studi e raccolta di documenti commentati con note e inquadramento storico

#### **Il rapporto Solofra-Napoli.**

M. DE MAIO, *Il Rapporto tra Solofra e Napoli. Una feconda interazione sociale ed economica*, 2007.  
*Mercanti e finanziatori napoletani a Solofra tra Cinquecento e Seicento*, Raccolta di documenti a cura di M. De Maio, 2010.

*Rapporti tra Solofra e Napoli: Solofrani abitanti a Napoli tra Cinquecento e Seicento*. Documenti raccolti e analizzati da Mimma De Maio, 2007.

#### **Il battiloro.**

*Per la storia del battiloro solofrano. Raccolta ragionata di documenti con note e inquadramento storico (secoli XVI-XIX)*, a cura di M. De Maio, 2007

*I Vigilante e l'arte del battiloro tra Solofra e Napoli (XVI-XVII)*. Raccolta ragionata di documenti con note a cura di Mimma De Maio, 2008.

*Mercanti napoletani del battiloro a Solofra tra Cinquecento e Seicento*. Documenti raccolti e commentati da Mimma De Maio, 2007.

#### **Le chiese.**

*La Chiesa e il Convento di Santa Maria delle Grazie poi di Santa Chiara*. Documenti commentati a cura di Mimma De Maio (secoli XVI-XIX), 2006.

*Documenti per la storia della Collegiata di S. Michele Arcangelo con note e nuovi apporti*. A cura di Mimma De Maio, 2010.

*Chiesa di Santa Maria delle selve e Convento dei Cappuccini*. Raccolta di documenti commentati a cura di Mimma De Maio (secoli XVI-XIX), 2007.

#### **Le famiglie.**

*La famiglia Troisi di S. Agata di Solofra per Tommaso Guarini*, a cura di Mimma De Maio e Lucia Petrone, 2009.

*La famiglia Guarini di S. Agata di Solofra tra i secoli XVI e XVII*. Documenti a cura di Mimma De Maio e Lucia Petrone, 2009.

*Per la storia della famiglia Guarino di Solofra*. A cura di Mimma De Maio e Lucia Petrone. 2005.

*I Maffei di Solofra*, Solofra, 1987.

*Per la storia della famiglia Vigilante di Solofra*. Ricostruzione genealogica e documenti a cura di Mimma De Maio e Lucia Petrone, 2009.

#### **I personaggi.**

*Alcuni documenti su Onofrio Giliberti, figlio di Tarquinio e parente di Francesco Guarini*. A cura di Mimma De Maio, 2010.

C. COPPOLA, *Un dilettevole edificio. La produzione letteraria di Onofrio Giliberti*, 2008,

C. COPPOLA, *La vita e le opere di Onofrio Giliberto da Solofra*, 2002.

*Testamento di Giovanni Battista Vigilante e suo impegno finanziario. Uno spaccato della presenza a Napoli e in Irpinia della famiglia di Giulia Vigilante.* Regesto con commento a cura di Mimma De Maio, 2007.

*Attività artistiche della famiglia Guarini. Felice, Tommaso, Francesco.* Raccolta ragionata di documenti (XVI-XVII secoli) a cura di Mimma De Maio, 2009.

*Artisti presenti a Solofra tra Cinque e Seicento,* Documenti raccolti e commentati da Mimma De Maio, 2009.

M. DE MAIO E L. PETRONE, *Francesco Guarini, gli Orsini e Gravina di Puglia*, 2008.

*Pietro Paolo Stanzione, mercante napoletano a Solofra. Una presenza interessante e di conseguenza.* Documenti raccolti e commentati da Mimma De Maio, 2008.

*Tommaso Fasano. Pittore solofrano-napoletano.* A cura di Mimma De Maio, 2009.

*Troiano Vigilante. Battiloro e indoratore solofrano-napoletano.* Documenti commentati, 2009.

Giovanni Battista Vigilante. *Intagliatore napoletano-solofrano tra Cinque e Seicento*, 2009

Gli errori degli storici dell'arte su Francesco Guarini a cura di Mimma De Maio, 2008

### **Regesto dei Libri parrocchiali della chiesa di S. Andrea di Solofra A cura di Mimma De Maio e Lucia Petrone**

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1585-1614). Regesto. 2008.

Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1615-1656). Regesto. 2008.

Libro dei morti della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1614-1649). Regesto. 2008.

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1614-1634). Regesto. 2008.

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1635-1656). Regesto. 2008.

Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1656-1687). Regesto. 2008.

Libro dei morti della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1656-1687). Regesto. 2008.

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1656-1687). Regesto. 2008.

Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1688-1724). Regesto. 2008.

Libro dei Morti della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1687-1724). Regesto. 2008.

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1688-1724). Regesto. 2008.

Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1724-1733). Regesto. 2008.

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1724-1733). Regesto. 2008.

Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1733-1748). Regesto. 2008.

Libro dei morti della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1733-1748). Regesto. 2008.

Libro dei Battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1733-1748). Regesto. 2008.

Libro dei morti della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1748-1801). Regesto. 2008.

Libro dei Matrimoni della parrocchia di S. Andrea (1748-1801). Regesto. 2008.

Libro dei battezzati della parrocchia di S. Andrea. (1748-1801). Regesto. 2008.

Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1801-1811). Regesto. 2008.

Libro dei morti della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1801-1811). Regesto. 2008.

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1801-1811). Regesto. 2008.

Libro dei battesimi della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1812-1814). Regesto. 2008.

Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Andrea di Solofra (1812-1820). Regesto. 2008.

## **Documenti nell'Archivio del Centro Studi di Storia Locale (CSBS) usati in questi articoli.**

### **Catorano**

Francesco Catorano di Napoli riceve l'incarico di completare il portale della Collegiata (ASA, Notai Avellino, 1611, B6583, ff. 321-323)

Francesco Catorano di Napoli fa quietanza a Carlo Russo di Gesualdo (ASA, Notai Avellino, 1612, 6584, f. 420)

Francesco Catorano di Napoli, fa quietanza per il pagamento di lavoranti ed allievi (ASA, Notai Avellino, 1616, B6588, ff. 20rv)

Contratto tra l'intagliatore Francesco Catorano di Napoli e i rappresentanti dell'Universitas per la manifattura di una fontana (ASA, Notai, 1617, B6589, ff. 344v-346r)

Francesco Catorano di Napoli

### **De Enza**

Giovanni Sabato Guarini, figlio di Giovanni Tommaso, va a scuola di Umanità dal primicerio Tommaso Antonio de Enza (ASA, 1628, B 6617, ff. 112rv)

Scuola del primicerio De Enza (ASA. Notai, 1629, B6617, ff. 32v-33v)

### **Floriano**

Convenzione tra gli economi della chiesa di Santa Croce e i pittori Matteo Marino e Mario Floriano di Salerno per gli affreschi nella chiesa di Santa Croce (ASA, 1621, B6607, ff. 298v-300v)

Convenzione tra il pittore Mario Floriano di Salerno e Angelo Troisi per un quadro nella chiesa dello Spirito Santo rappresentante della Madonna di porto Salvo con cinque Santi (ASA, Notai, B6617, 1628, ff. 69v-70v)

### **Guarini**

Felice Guarini e suo fratello Decio costruiscono una Cappella in S. Angelo (ASA, 1575, B6550, ff. 72-73).

Gio Tommaso Guarini riceve un'eredità da Palomba Grasso, sorella della sua madrigna (ASA, Notai, 1600, B6598, ff. 185-186)

Tommaso Guarini costruisce una trabacca per Pompilio Vigilante (ASA, Notai, 1602, B6575, ff. 320vr, 273)

Un quadro di Tommaso Guarini per la chiesa di S. Nicola al casale Toppola di Serino (1602, ASA, B 6575 ff. 363vr)

Michele Anzalone di S. Severino riceve l'incarico di realizzare una Cappella in Santa Maria delle Grazie secondo il disegno di Tommaso Guarini (ASA, Notai, 1603, B6563, f. 107r).

Gio Tommaso Guarini e suo fratello Carlo ricevono assicurazioni da Arcangelo e Troiano Vigilante del loro dovuto per i lavori di Santa Maria delle Grazie (ASA, Notai, 1603, agosto 4, B6576, ff. 362bv)

Tommaso Guarini di S. Agata di Solofra riceve promessa di soluzione di un debito dai procuratori della chiesa di S. Maria del Ponte dei Balsami (ASA, Notai, 1603, dicembre 31, B6576, f. 25bv)

Servitutis pro Gio Tommaso Guarini, (ASA, 1603, febbraio 13, B6576, ff. 82brv/78)

Convenzione di Tommaso Guarini con i Giliberti per la fattura di una Cappella in S. Angelo e di una cona (ASA, 1603, B6576, ff. 471bv-472bv).

Tommaso Guarini dipinge una cona per Santa Maria della neve (ASA, Notai, 1605, B6578, ff. 58rv)

Tommaso Guarini per una cona fatta a Tommaso Giliberti (ASA, Notai. 1605, B1605, f. 337rv)

Lavori di Gio Tommaso Guarini per la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli (ASA, Notai, 1606, B6579, ff. 325rv)

Carlo Guarini, fratello di Tommaso, costruisce una Cappella per il notaio Antonio Petrone (ASA, Notai, 1608, B7093, f. 439)

Tommaso Guarini riceve l'incarico di istoriare le spalliere ed altri elementi di una cappella in Santa Maria delle Grazie. (ASA, Notai, 1608, B7093, ff. 155-156)

Tommaso Guarini riceve l'incarico di dipingere una cona per la chiesa di Santa Maria del popolo di Solofra (ASA, Notai, 1608, B7705, ff. 256-257)

Quietanza di Tommaso Guarini per i lavori fatti in Santa Maria di Costantinopoli (ASA, Notai Avellino, 1609, B6581, ff. 114)

Compromesso di Marino Giliberti con Gio Tommaso Guarini e Vincenzo De Angelis per l'indoratura di una cona alla Cappella della SS.l Annunziata in Santa Maria del popolo (ASA, Notai, 1610, B6600, ff. 287rv)

Commissione a Gio Tommaso Guarini di una cona per la chiesa dello Spirito Santo (ASA, Notai, 1610, B6600, ff. 356-357)

Alfonso Vigilante e Tommaso Guarini si accordano per la consegna della dote di Giulia (ASA, Notai, 1614, B6586, ff. 461rv)

Tommaso Guarini riceve da Pompilio Vigilante l'incarico di dipingere una cona (ASA, Notai, 1614, B6586, ff. 373-374),

Accordo tra Gio Tommaso Guarini con Alfonso Vigilante per la dote della moglie Giulia (ASA, Notai, 1615, B6602, ff. 299r-303v)

Gio Tommaso Guarini riceve l'incarico per la manifattura del cassettonato della navata centrale della Collegiata (ASA, Notai, 1617, B6589, ff. 388r-392)

Gio Tommaso Guarini di S. Agata di Solofra ordina porte e finestre per la sua casa (ASA, Notai, 1617, B6589, ff. 509-510)

*Submissio* pro Tommaso Guarini da Liberato Giaquinto di Montoro in *arte de pintare* (ASA, Notai, 1617, B6589, ff. 422rv)

Tommaso Guarini riceve dai procuratori della chiesa di Santa Maria delle Grazie l'incarico di istoriare una cappella (ASA, Notai, 1617, B6589, ff. 297v-298v)

Tommaso Guarini assume nella sua bottega Michelangelo Ginolfo di S. Agata in *arte de pintare* (ASA, Notai, 1618, B6590, ff. 97rv)

Tommaso Guarini riceve da Giovanni Vittorio Vigilante l'incarico di costruire un organo (ASA, Notai, 1619, B7093, ff. 402-403r)

Tommaso Guarini riceve l'incarico della manifattura di un organo per la chiesa del SS. Salvatore di S. Passiano di Cava. (ASA, Notai, 1619, B7093, ff. 34v-36v)

A Tommaso Guarini viene commissionato un organo per la Chiesa di Santa Croce di Spiano (ASA, Notai, 1621, B7090, ff. 719-721)

Giovanni Tommaso e Francesco Guarini ricevono un bene per lascito testamentario (ASA, Notai Avellino, 1622, B6608, ff. 356-358)

Gio Tommaso Guarini riceve parte del denaro per i lavori fatti in Collegiata Tommaso Guarini riceve un bene da Bartolomeo Guarini (ASA, Notai Avellino, 1622, B6608, ff. 181-183).

Compromesso conclusivo tra i procuratori di S. Angelo e Gio Tommaso Guarini per il Cassettonato con il giudizio di tre esperti (ASA, Notai, 1624, B6610, ff. 192v-194r; 222r-225r)

Francesco Guarini riceve dai procuratori della Chiesa di Santa Maria del Soccorso il denaro dovuto al padre Tommaso per la manifattura e pittura della "cona" dell'altare maggiore della chiesa (ASA, Notai, B6631, 1636, gennaio 26, ff. 61rv).

Emancipazione di Francesco Guarini (ASA, Notai, B6631, 1636, ff. 143r-145r)

Tommaso Guarini ha l'incarico di dipingere una "cona" per l'altare maggiore della chiesa di S. Andrea (ASA, Notai, 1637, B6631, ff. 80v-81v)

Tommaso Guarini insieme ai figli Francesco e Gio Sabato cede una casa a Donato Guarino di Orazio. (ASA, Notai, 1634, B6629, ff. 175v-179v).

Commissione dei quadri del Transetto della Collegiata a Francesco Guarini (ASA, 1639, B6639, ff. 5r-6r)

Francesco Guarini concede un prestito a Fabio e Stefano Caruso (ASA, Notai 1649, B6640, ff. 135)

Emptio di una apoteca di conceria al fiume tra il clerico Francesco Guarini e Francesco e Domenico Ronca per risolvere un debito con i fratelli Gio Matteo e Flaminio Morena (ASA, 1649, B6640, ff. 154-155)

### **Imparato**

Geronimo Imparato dipinge un quadro nella Cappella dei Landolfi (ASA, Notai, 1579, B6551, v. 1, f. 109)

### **Petrone**

Giovanni Battista Petrone si accorda con l'intagliatore napoletano Daniele Terzella per aprire a Solofra una bottega di intaglio in legno (ASA, Notai, 1601, B6574, f. 42)

### **Pistelli**

Quietanza ai procuratori della chiesa di Santo Angelo da Michele Pistelli, Luciano Maiorino e Giuseppe Rosano, di Napoli, per i lavori fatti alla intempiatura della chiesa (ASA, Notai, B6593, ff. 2835v/286)

### **Prevost**

Francesco Minada e Guglielmo Fiammingo detto Prevost ricevono la commissione per un quadro di San Lorenzo dei Papa (ASA, Notai, 1569, B6548, ff. 36v-37r)

### **Sclavo Antonio**

Contratto tra gli economi della chiesa di S. Michele e Antonio Sclavo per ultimare i lavori dell'organo e del pulpito (ASA, B6565, 1586, ff. 200-202)

### **Vigilante**

Capitoli matrimoniali di Giulia Vigilante (ASA, Notai, 1606, B6579, ff. 251-254)

Affitto delle gabelle dell'Universitas di S. Angelo dei Lombardi ai fratelli Pompilio e Giovanni Battista Vigilante di Solofra (ASA, Notai, 1609, B6581, ff. 16-32)

Testamento di Giovanni Battista Vigilante di Solofra (ASA, Notai, 1609, B6581, ff. 30-34)

Submissio pro Troiano Vigilante da parte di Febo Vigilante per il figlio Giustiniano (ASA, Notaio, 1621, B7090, ff. 646r-647v)

Troiano Vigilante riceve parte del pagamento per i lavori in oro fatti insieme a Michele Pistilli e Giuseppe Rosano al transetto della Collegiata (ASA, Notai, 1634, B6629, ff. 3v-5r)

### **Visconte**

Compromesso tra i procuratori della chiesa della SS. Trinità al Toro sottano e Paolo Antonio e Giacomo Visconte, maestri scalpellini di S. Severino, per l'intaglio delle pietre del portale della chiesa. (ASA, 1627, B6617, ff. 18v-20v)

# Indice

## **Introduzione**

Quello che non ancora si è detto su Francesco Guarini.

**Francesco Guarini, figlio di Giulia Vigilante.**

L'importanza della famiglia Vigilante nella formazione dell'artista solofrano

**La bottega di Giovanni Tommaso Guarini.**

Una bottega del Cinquecento intorno all'affare della costruzione della Collegiata

**Nuove notizie sulla famiglia di Francesco Guarini.**

Inediti documenti dall'archivio di S. Andrea permettono di ricostruire con esattezza la famiglia di Francesco Guarini.

**Troiano Vigilante, battiloro a Solofra e a Napoli, tra i doratori degli intarsi della Collegiata.**

Gli intagliatori e gli "indoratori" che lavorarono nella Collegiata uniti intorno alla bottega dei Vigilante.

**I Vigilante, Francesco Guarini ed il mercante Pietro Paolo Stanzone.**

L'entroterra socio-culturale di Francesco Guarini: la famiglia Vigilante e la Solofra del secolo d'oro.

**Giovanni Battista Vigilante, intagliatore a Napoli.**

Lavorò nella Bottega di Benvenuto Tortelli a Napoli e a Palermo

**Notizie inedite sulla famiglia di Francesco Guarini di S. Agata di sopra**

Da costruttori a realizzatori di cappelle con stucchi e quadri

**Le attività della bottega Guarini**

Nuovi documenti precisano

**Francesco Guarini e la famiglia Maffei**

Due quadri di Francesco Guarini per la famiglia Maffei

Il perché di un'opera straordinaria e strana di Francesco Guarini che presto sarà tra noi.

**Tommaso Guarini pittore**

Le ultime novità sull'attività pittorica del padre di Francesco.

**Gio Tommaso Guarini, intagliatore**

Le ultime novità sull'attività del padre di Francesco Guarini

**I cassettonati di Tommaso Guarini in Collegiata**

Dall'importante contratto, inedito

**L'attività finanziaria di Carlo e Gio Tommaso Guarini**

Un discorso completamente inedito

**La famiglia di Felice e Tommaso Guarini**

Note inedite di vita solofrana del seicento

**Un interessante personaggio dell'epoca di Francesco Guarini,**

Pompilio Vigilante

**Un istituto finanziario di famiglia all'epoca di Francesco Guarini**

Da un interessante ed unico documento

**Il patrimonio di una famiglia benestante all'epoca di Francesco Guarini**

Da uno straordinario ed unico documento

**Accadeva al tempo di Francesco Guarini**

La gestione del patrimonio attraverso le chiese

**Retrospettiva**

**Il problema della grafia del cognome di Francesco Guarini**

**"Guarino" o "Guarini" è il cognome del pittore solofrano?**

Il nostro artista preferiva il cognome con la *i* finale.

**Francesco Guarini volgarmente detto *Ciccio Guarino*.**

**APPENDICE**

**Dispense del Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra utilizzate in questo studio.**

**Regesto dei Libri parrocchiali della chiesa di S. Andrea di Solofra.**

**Documenti nell'Archivio del Centro Studi di Storia Locale (CSBS) usati in questo studio.**

**Illustrazioni.**